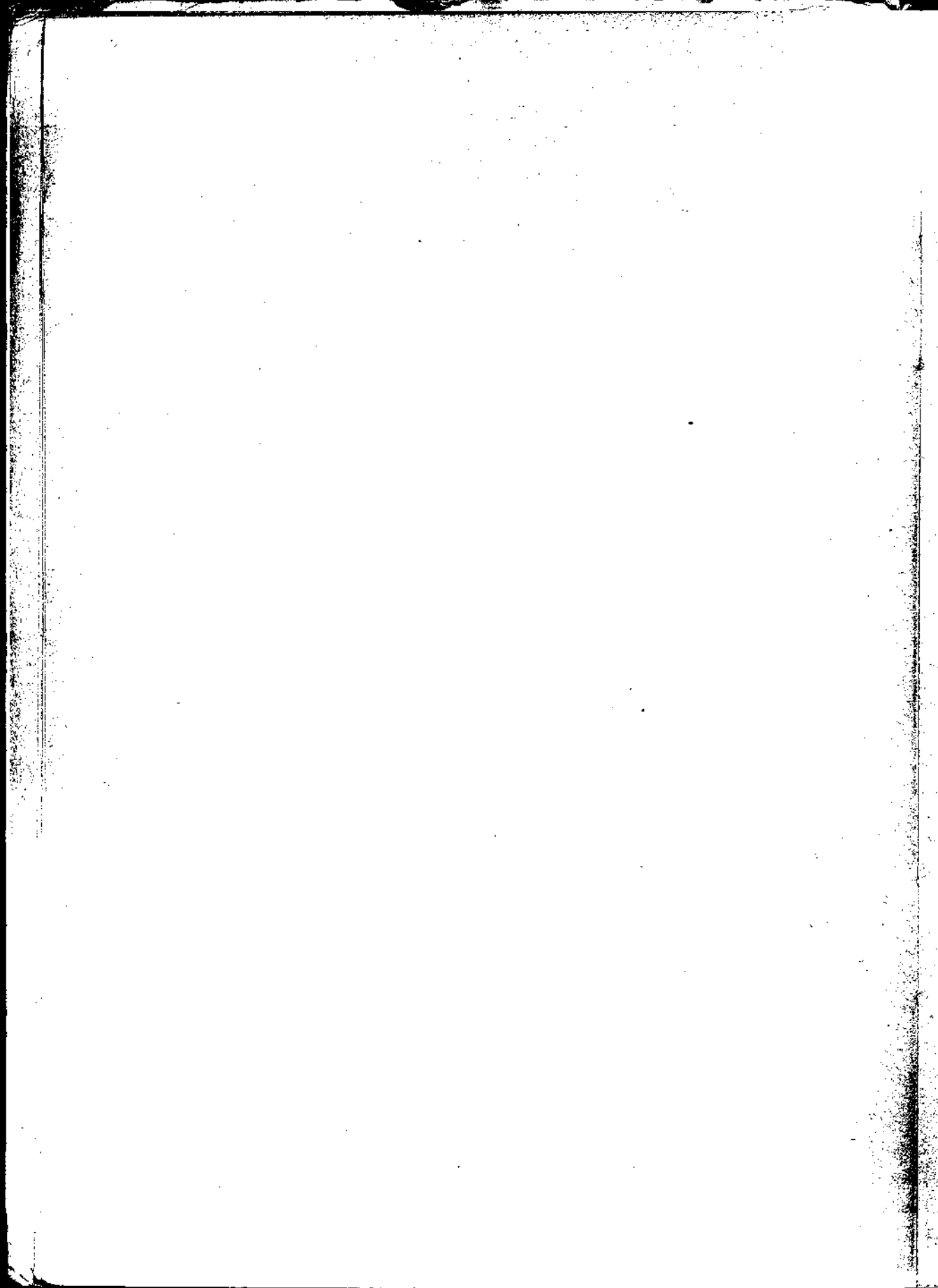
KIPLING, SHAW, A. MILLERAND, LORD PEEL, VORONOFF, CH. BENOIST, J. BAINVILLE, H. DE JOUVENEL, BERAUD, JORGA, LEON DAUDET, LORD ROTHEMERE, H. DE KERILLIS, SUAREZ, LORD HARDINGE, MOORE, LORD PONSONBY, AMERY, E. GRIGG, GOMBOS, MARKHAM, LORD BEAVERBROOK, BETHLEN, SIMONDS, TERRA, DONOVAN, R. RECOULY, LEWIS, GARVIN, BINET VALMER, BOJER, BONARDI, LLOYD GEORGE, LEMMERY, REYNALD, GUMMARUS, TERLINDEN, LUNDSTEDT, hanno scritto e detto...

KIPLING, SHAW, A. MILLERAND, LORD PEEL, VORONOFF, CH. BENOIST, J. BAINVILLE, H. DE JOUVENEL, BERAUD, JORGA, LEON DAUDET, LORD ROTHEMERE, H. DE KERILLIS, SUAREZ, LORD HARDINGE, MOORE, LORD PONSONBY, AMERY, E. GRIGG, GOMBOS, MARKHAM, LORD BEAVERBROOK, BETHLEN, SIMONDS, TERRA, DONOVAN, R. RECOULY, LEWIS, GARVIN, BINET VALMER, BOJER, BONARDI, LLOYD GEORGE, LEMMERY, REYNALD, GUMMARUS, TERLINDEN, LUNDSTEDT, hanno scritto e detto...

ITALICA EDITORIALE
Milano - Galleria del Corso, 2

raccolsero E. Pescatore e G. Peroli

Noi cesseremmo d'esistere
se fossimo giusti anche per
un sol giorno.
WILLIAM PITT

L'Anno XIV dell'Era Fascista potrebbe esser chiamato dalla storia: l'anno della Lega dei pavidi. Il ciclo del progressivo sviluppo del concetto Fascista dello Stato è giunto ad una fase acuta delle sue ripercussioni internazionali. La concezione di uno Stato in cui la collettività, attraverso l'opera di un Governo unitario, diventa la beneficatrice di sè stessa, rappresenta la maravigliosa conquista del Regime Fascista.

Il mondo è giunto ad una di quelle profonde crisi economiche e sociali, che solo i grandi eventi della Storia hanno in parte saputo risolvere nel passato. L'ultimo decennio contemporaneo nella sua paurosa oscillazione di tendenze, nelle sue crisi insanabili, nel disagio di intere classi sociali, presenta per i Governi Conservatori gli stessi sintomi allarmanti del famoso decennio 1870-'90. Allora i principî della Rivoluzione Francese, coll'avvento della borghesia al Governo, hanno risolto per un secolo il problema dell'esistenza umana nel mondo della civiltà occidentale. Oggi questo stesso problema si impone ancora una volta agli Uomini politici con decuplicata intensità.

Sotto l'incubo di una catastrofe le Nazioni corrono invano ai ripari provvisori, osservando con timorosa attenzione l'evoluzione di quegli Stati che, come l'Italia Fascista, hanno affrontato il Grande Problema Sociale con mezzi radicali.

Le preoccupazioni destate in un primo tempo dall'assolutismo di Mosca, paiono ora svanire del tutto, dopo che i Governi conservatori hanno visto con piacevole soddisfazione la Russia Internazionalista divenire uno Stato accanitamente Nazionalista, la Bolscevica Pacifista correre disperatamente agli armamenti, e finalmente la Grande Reazionaria rientrare nei ranghi del quieto vivere diplomatico, stringendo alleanze cogli Ultracapitalisti. A tanta oscillante incertezza d'indirizzo politico della Rus-

sia Sovietica, gli Stati Borghesi hanno sorriso soddisfatti, concludendo filosoficamente: Beh! in fin dei conti la Russia non ha fatto che cambiare ancora una volta lo Czar.

Ma l'Italia presto seguita nei suoi principî rivoluzionari dalla rinascente Germania, marcia diritto, terribilmente diritto, secondo un programma di ricostruzione prefissosi, dal quale non decampa per nessuna ragione. Dove andrà a parare tutto ciò? Un Governo potentissimo che si è fatto in pochi anni una potentissima armata, dalla parte di Roma; ed una Grande Armata che ha fatto un forte Governo, dalla parte di Berlino. E l'equilibrio borghese europeo? Le conseguenze di un nazionalismo travolgente, vivificato nell'animo di un Grande Popolo da una Grande Idea disturbano il quieto-vivere di quei ricchi Governanti, che vorrebbero far lor il motto di Luigi XV: « après moi le deluge! ». I ricchi sono sempre conservatori.

La Storia dirà cosa ha dato al secolo XX la Rivoluzione Fascista!

L'Italia, povera di ricchezze naturali, ma straricca di energie umane ben organizzate, l'Italia Fascista e proletaria, da dieci anni a questa parte è diventata per l'Europa parlamentarista un poco come la leggenda del lupo nella favola. Ma questa volta ha chiesto i suoi sacrosanti diritti di espansione: e Mussolini non scherza!

La questione Etiopica quindi, nella sua immensa, sproporzionata cornice di ripercussioni internazionali, si chiarifica perfettamente se la si considera nel suo esatto aspetto di attacco alle temutissime future possibilità dell'Italia Fascista.

Oggi questo incubo internazionale ha preso euforicamente il vezzoso nomignolo di: « Etiopifilia ».

Gli onorevoli preopinanti della Società delle Nazioni, degni nella loro formalità cavillosa dei più onorevoli soci del famoso Pickwik Club, si sono appollaiati sull'albero ingiallito di Ginevra, ed hanno cominciato a gracchiare, sotto l'alto comando di un bel corvo nero...

« CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE! UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA! ITALIANI SPARSI NEL MONDO, OLTRE I MONTI E OLTRE I MARI: ASCOLTATE! ». Così iniziava la sua risposta Benito Mussolini. E sulle piazze di tutta Italia, ed in ogni casa italiana al di là dei con-

fini, l'annunzio, nella sua mirabile forma biblica, ha fatto vibrare di commovente entusiasmo tutto un Popolo, come le spighe di un campo sterminato alla sferza di una lunga ondata di vento.

Tra i rami stecchiti della quercia deve essere seguito allora un attimo di timoroso silenzio, come ad uno sparo di fucile in aperta campagna. Poi il concerto è ricominciato con maggior intensità.

I monopolizzatori di colonie, che un tempo dichiararono di non poter fare a meno delle pallottole « dum-dum » per le loro guerre coloniali, cominciarono a diventare sentimentali incorreggibili. Coloro che fino a pochi giorni prima, attraversando la Manica, dichiarava di « andare in colonia », pronunciarono con tono commosso parole ch'essi a stento sillabavano, quali: umanità, diritti d'indipendenza, eguaglianza di popoli. E finalmente prepararono al mondo il più umoristico matrimonio di veaudeville comparso mai sulle scene della ribalta internazionale: le nozze tra il capitalismo britannico ed il comunismo dei gallonati marescialli bolscevici.

« Rispettare le tradizioni! » dice, come tutti sanno, ogni inglese che si rispetti.

Cosa bisognava fare a questa incorreggibile Italia accusata di voler abbattere uno dei più tradizionali istituti dell'Impero Etiopico: la schiavitù? Render Uomini, milioni di negri? Confessiamo che l'Inghilterra, dal suo punto di vista, non poteva ammettere una simile rivoluzione ai tradizionali metodi della grande politica coloniale britannica.

Qualche seduta, qualche colloquio, qualche comitato, ed ecco l'Inghilterra e la Russia trovare altri cinquanta Stati disposti a subire il loro mandato di sanzioni economiche all'Italia. L'idea di una Francia sotto mandato dell'Inghilterra pare una graziosissima trovata politica dell'ultimo semestre!

Il ghiotto divoratore non concepisce la sobrietà, e così 52 Stati Leghisti hanno fatto male i loro conti, mentre tre mesi di sanzioni economiche contro l'Italia hanno indiscutibilmente provato. Non solo l'Italia ha miracolosamente sopportato la infame conseguenza dei suoi giusti diritti, ma Essa ha trionfalmente iniziato la sua avanzata sui territori oppressi dal dispotismo di Addis Abeba.

I fatti odierni, le vittorie dei fanti italiani sull'altipiano abissino, la

capacità di resistenza del nostro popolo, l'entusiasmo che anima ciascuno di noi in quest'ora gloriosamente difficile, sembra leggenda, ed è storia, Grande Storia contemporanea, degna delle più splendide epopee nazionali.

Il senso epico di questo momento della ascesa italiana, ed il fenomenale delitto commesso dai Leghisti nei nostri confronti, hanno però profondamente commosso l'animo degli « uomini giusti » di tutto il mondo. Ed al di là delle Alpi, ed oltre oceano, migliaia di voci indignate si sono levate a protestare.

Son le voci di coloro che han visitata l'Italia Fascista con occhi che sapevano guardare; son le voci di coloro che conoscono la nostra storia e la nostra civiltà, che un giorno sotto le insegne romane è andata a portare la saggezza dei suoi principî e la santità della sua religione fino alle nebbiose terre di Britannia; son le voci di coloro che non dimenticano i nostri seicentomila morti della guerra mondiale, e che han saputo seguire con animo libero da pregiudizî il cammino di quasi tre lustri, compiuto dall'Italia fascista, a costo di immani sacrifici, fiduciosa nella volontà ferrea del suo Capo, nella luminosità dei suoi principî, nelle infinite risorse di questo popolo che ha dato all'Umanità scienziati, artisti, navigatori, e trasmigratori famosi, e che tuttora al mondo moderno sa dare delle braccia che nessuna fatica riesce a spezzare; son infine le voci di coloro che sanno che l'Italia colonizzatrice ha apportato in tutto l'Occidente antico la civiltà di Roma, ha arricchito i porti d'oriente colla colonizzazione veneziana, ha sudato eroicamente coi suoi colonizzatori dell'America Latina, ed infine in questi ultimi anni ha saputo strappare il pane all'arida sabbia del deserto libico. Ed allora nel bordello straniero si è vata una parola amica.

Quando leggendo le pagine di un grande autore straniero l'occhio corre al grato nome d'Italia, ciascuno di noi vi si sofferma commosso, e l'elogio caldo, ammirato, sincero che lo scritto esprime, mette l'animo del lettore italiano in un profondo connubio con lo spirito stesso dell'autore. Sembra allora di incontrare in terra straniera un fratello, un amico od un compatriota.

Grazie a Goethe, a Stendhal, a Byron, ad Ibsen, al de Musset, ed a tutti i grandi stranieri amici dell'Italia, per le pagine che l'affetto per la nostra terra ha loro ispirato a nostra gioia! Grazie a nome di tutti i lettori italiani passati, presenti e futuri!

Oggi per questo stesso squisito sentimento che fa considerare fratello anche l'uomo d'altra razza, quando s'inchini alle grandezze della nostra Patria, per il riconoscimento dovuto all'uomo giusto, per lo stesso tradizionale senso d'ospitalità del nostro popolo, gli Italiani dell'Italia sanzionata da tre quinti del mondo, salutano romanamente tutti coloro che con scritti e discorsi hanno voluto esprimere, nel cuore stesso delle mene sanzioniste, la loro indignazione per il reato di lesa civiltà di cui si sono resi colpevoli cinquantadue Stati leghisti.

Ma queste parole di irrefrenabile protesta che noi abbiamo giornalmente letto con commozione nella stampa italiana, non devono echeggiare una sol volta nei nostri cuori, per poi perdersi colla caducità della cronaca giornalistica di tutti i giorni. Esse debbono sopravvivere, come sopravviverà per secoli nel Popolo Italiano lo sdegno per il sopruso sofferto.

Il compito di questo modesto opuscolo è dunque quello di permettere all'Italiano di oggi e di domani di poter scorrere in una sol volta ciò che uomini stranieri di tutto il mondo hanno detto o scritto, per esecrare quella che nella storia rimarrà « l'onta della diplomazia ginevrina del 18 Novembre XIV° ».

Difficoltà d'indole pratica, facili a comprendersi, ci hanno impedito di dare a questa raccolta un carattere di assoluta completezza. Sfogliando queste pagine si troverà un florilegio di ciò che vuol essere l'essenza della pubblicazione. I nomi più noti delle varie personalità straniere, amiche dell'Italia, i loro scritti o discorsi più notevoli, le manifestazioni più importanti del plebiscito offerto dal mondo intero a nostro favore. Ma il lettore dovrà ricordarsi che ogni nome menzionato corrisponde a milioni di altri uomini, che pienamente condividono gli stessi suoi sentimenti.

A maggior prova di questo abbiamo voluto inserire nel volume i resoconti di alcune manifestazioni di Comitati stranieri precostituiti o appositamente costituiti in opposizione al movimento sanzionista. E così pure abbiamo riportato alcune lettere di umili, che sembrano l'eco inafferrabile di tutto un Popolo inorridito...

E' nostra intenzione del resto di continuare la pubblicazione di questi pareri, di queste grida di ribellione, di queste testimonianze di solidarietà assoluta. L'intenzione si farà realtà se questa prima raccolta avrà,

presso il pubblico italiano, il successo che la italianità stessa del suo scopo le dovrebbe assicurare.

Ci uniamo con questa pubblicazione agli stessi squisiti principî per i quali si va incidendo su tutte le sedi podestarili d'Italia la data del « 18 Novembre XIV° » nel candido marmo di Carrara, ad imperituro « memento » delle nostre stirpi venture.

In ogni casa italiana, là dove la gioventù futura dovrà acquistare le prime cognizioni civiche e le prime sensazioni d'affetto per la Patria, questo opuscolo ricorderà ad essa con parole dettate da labbra straniere, ma da cuori italiani, come nell'infame tentativo d'isolamento morale ed economico mosso ai suoi danni da una vasta coalizione di Stati, l'Italia abbia saputo trovare nella tradizionale virtù dei suoi figli quella forza di resistenza che vince gli assedi più duri, e conduce alla vittoria.

Italiani d'oggi e di domani, meditate su queste pagine e traete gli auspici per la Storia futura della vostra terra!

L'Italia dell'Anno XIV ai Signori d'Oltremanica che Le intimano con mezzi illegali la resa, risponde colla medesima parola con cui agli stessi Inglesi, sui campi di Waterloo, ha espresso il suo disprezzo l'irriducibile Cambronne.

CHI RACCOLSE

Dall'Inghilterra...

« . . . .

« In questa esistenza ove tutti gli uomini sono debi-
« tori gli uni verso gli altri, il debito del mondo occi-
« dentale verso l'Italia comincia dalla nascita di tutte
« le Nazioni, da quando dall'Italia (antica ed incom-
« parabile giovinezza!) esse ricevettero i primi rudi-
« menti delle Leggi, della vita sociale e delle Arti. E
« i lunghi secoli di ininterrotta pace fra noi non can-
« cellano per l'Inghilterra e per i suoi figli il loro
« debito di civiltà verso l'Italia ».

. . . .

(GIORGIO V - *13 Maggio 1923 a Vicenza)*

Lloyd George David

una delle figure di primissimo piano del mondo politico inglese. Ricorderemo soltanto ai lettori italiani come Egli abbia fatto parte della Conferenza di Versailles, in rappresentanza della Gran Bretagna, e che come tale fu uno dei maggiori responsabili di quella pace punitiva, che allora parve poter assicurare al mondo una lunga tranquillità.

Il 4 febbraio 1936, durante le discussioni per l'estensione delle sanzioni contro l'Italia anche all'embargo del petrolio, l'ex-Primo Ministro ha preso la parola alla Camera dei Comuni, ispirando il suo dire ad un alto senso di vera giustizia. Ne riportiamo quindi i punti più salienti:

« Il trattato di Locarno — ha detto Lloyd George — fu firmato « dieci anni fa e diceva fra l'altro che uno degli scopi da perseguire con« sisteva nell'affrettare il disarmo. Eppure in questi dieci anni gli arma« menti del mondo sono quasi quadruplicati. Sull'Europa e sul mondo « incombe oggi una nube di nebbia, dietro la quale tutte le Nazioni si « armano alla disperata. Quello che si prepara dietro la nebbia nessuno « può prevedere, ma tutti ne hanno paura, e tutti si preparano. Gli ar« mamenti stanno diventando una minaccia sempre maggiore alla pace « del mondo ».

. . . .

. . . .

« Tanto il Giappone quanto l'Italia si muovono perchè hanno biso« gno di sfogo per le loro popolazioni e per la loro economia. Alla fine della

«guerra l'Italia non ebbe che il Giubaland (100 mila chilometri di deserto « o quasi); la Gran Bretagna ebbe 2.620.000 chilometri quadrati, con una « popolazione di nove milioni e mezzo, la Francia 922 mila chilometri qua- « drati con una popolazione di quattro milioni e mezzo.

« E' inutile asserire che queste disuguaglianze non significano nulla « perchè le materie prime contenute nei territori acquistati dalle Potenze « più fortunate sono a disposizione di tutti. Sono a disposizione della Gran « Bretagna, che può comperarle con le sue sterline, e della Francia, che « può acquistarle con i suoi franchi. Ma l'Italia deve pagare oro. Io credo « che non vi sarà pace finchè questo problema non sarà affrontato e risolto ».

« Appunto per questo la questione dei mandati è urgentissima. Il « Belgio col suo minuscolo territorio, con la sua piccola popolazione, pos- « siede il pezzo migliore dell'Africa occidentale tedesca, oltre a tutto il « Congo. Il Portogallo e l'Olanda possiedono milioni di chilometri qua- « drati di territori ricchissimi.

« La conferenza è necessaria ed è urgente. Quanto più presto verrà « indetta, tanto più vi sarà probabilità di scongiurare la nuova catastrofe « che incombe sul mondo. Ma sarebbe inutile una conferenza indetta dalla « Lega delle Nazioni. La Lega non rappresenta affatto il mondo di oggi. « Bisogna che tutte le Nazioni partecipino alla conferenza e che tutte met- « tano le carte in tavola o dicano chiaramente che cosa vogliono e perchè « si armano così disperatamente ».

Lansbury George

provato uomo di Stato Inglese, tenne fino all'autunno dell'anno scorso la presidenza del Partito Laburista. Al Congresso delle Trade Unions, tenutosi nella prima quindicina di settembre, egli strenuamente si opponeva ad una mozione bellicosa promossa da un gruppo anti-fascista, minacciando le proprie dimissioni dal partito, che egli faceva seguire dopo il Congresso di Brighton del 1° ottobre, unitamente alla dimissione di Lords Ponsonby e Sir Stafford Gripps.

Quattro mesi dopo le dimissioni, in piena applicazione delle sanzioni, il signor Lansbury ha fatto un discorso interessante, nel quale ha detto fra l'altro che, dopo quattro mesi egli è più che mai convinto di avere agito saggiamente col rifiutare di condividere la responsabilità di una politica folle come quella delle sanzioni, che fa vivere l'Europa sotto l'incubo della guerra.

In occasione del messaggio annuale di Capo d'Anno ai propri elettori della *East End*, ha scritto:

« Mi sono schierato tre o quattro mesi fa contro le sanzioni econo-
« miche e non vedo oggi se non ragioni di personale compiacimento per
« la mia decisione. Tale atteggiamento da parte nostra contro l'Italia è
« inumano e anticristiano, e ci tirerà addosso critiche universali nel tempo,
« quando si dirà che noi sappiamo centellinare o regolare la nostra indi-
« gnazione morale sul metro della nostra convenienza imperiale e poli-
« tica ».

Lord Arthur W. Ponsonby

una delle più autorevoli personalità del mondo politico britannico, membro del Partito Laburista, e rappresentante del Partito stesso alla Camera dei Lords. Fin dalla fine dell'agosto scorso egli si schierava nettamente in favore dell'Italia, nella vertenza Etiopica, mettendosi con il sig. Lansbury, Capo del Partito Laburista, e Sir Strafford Cripps in urto colla maggioranza dei membri Laburisti, così da dovere dare le dimissioni onde non venire meno ai propri sani principii.

Lord Ponsonby ha ripetutamente espresso il suo equanime parere, come trovasi chiaramente esposto in una lettera da lui inviata al *Times* del 28 agosto 1935, nella quale dichiarava:

« che l'articolo delle sanzioni dello Statuto di Ginevra sarebbe inef-
« fettuabile anche se facessero parte della Lega tutte le Potenze, e questo

« perchè sarebbe sempre impossibile ottenere un voto unanime a favore di « un'azione collettiva come quella appunto contemplata dall'art. 16. Ma « nel caso presente, data la situazione, il Governo britannico non potrebbe « commettere uno sproposito peggiore di quello che gli viene consigliato dai « fautori irriflessivi delle sanzioni ».

L'unico risultato di una dichiarazione britannica a Ginevra in favore delle sanzioni consisterebbe, diceva Lord Ponsonby, nel creare un deplorevole raffreddamento dei rapporti tra la Gran Bretagna stessa e tutte le Nazioni le quali rifiuterebbero di seguire le sue direttive. Una dichiarazione britannica fatta nelle presenti circostanze, e cioè quando tutti sanno come sia problematica un'adesione generale, sarebbe considerata semplicemente come un gesto spavaldo, ma poco serio. Premesso questo, Lord Ponsonby consigliava al Governo di contentarsi dei metodi normali della diplomazia, di tenere conto che l'influenza della Francia è grande, che la diplomazia francese è abile e che per la Gran Bretagna è necessario non alienarsi l'appoggio francese.

« Se poi i tentativi di pace fallissero, nessuna combinazione di Na« zioni potrebbe impedire a Mussolini di fare la guerra all'Abissinia, sal« vo che non si volesse provocare una disastrosa estensione dell'area del « conflitto. Manteniamo dunque — conclude Lord Ponsonby — i nervi « a posto; guardiamoci dai furori isterici; guardiamo lontano nell'avveni« re e cerchiamo di scongiurare a qualunque costo la creazione artificiosa « di divergenze internazionali ancora più serie e tali da condurre ad una « conflagrazione europea ».

Lord Robert W. Peel

Eminente politico, che fu già ministro per l'India, e membro della Camera Alta; Ministro dei Trasporti nel 1922, *deputato conservatore, avvocato.*

In un discorso tenuto alla Camera dei Lords il 24 ottobre 1935, invitando l'assemblea a riconoscere l'assurdità di voler trattare l'Italia come un'imputata che si sia confessata colpevole, ha detto:

« L'Italia è una Nazione fiera ed orgogliosa, raccolta intorno al suo « Capo e pronta a subire senza batter ciglio il boicottaggio di cinquanta « Nazioni. Questo è un fatto che bisogna tener presente. Il giorno in cui « le sanzioni economiche fallissero, ci troveremmo di fronte a una situa« zione difficilissima. Chi vuole le sanzioni punitive dovrebbe anche, a « filo di logica, riconoscere che la via delle sanzioni conduce diritto alla « guerra. Ora, siccome il Governo saggiamente esclude la possibilità del« la guerra, ne viene di conseguenza che insistere nella procedura delle « sanzioni economiche è un pericolo grave. Le sanzioni economiche prima « ancora di essere messe in azione hanno già sollevato difficoltà formida« bili. La Lega, quando le sanzioni economiche avranno fatto fallimento, « non potrebbe in ogni caso procedere alle sanzioni militari, perchè così « facendo oltrepasserebbe i limiti della propria missione, che è una mis« sione di pace e non una missione di guerra. Data tutta questa situa« zione, è evidente l'urgenza di anteporre alla procedura ginevrina una « procedura diplomatica che faccia capo a un accordo soddisfacente per « tutti ».

Lord Hardinge of Pensnurst

veterano della diplomazia inglese, nella quale egli militava da quasi cinquant'anni; tenne per molto tempo il Segretariato generale del Foreign Office, e fu quindi Ambasciatore a Pietrogrado ed a Parigi.

Il 26 agosto 1935 inviava una lettera al *Times* nella quale, confrontando la situazione odierna a quella che la Gran Bretagna dovette fronteggiare nel 1914, scriveva:

« Il parallelo non regge per la semplice ragione che nel 1914 la « brutale violazione del trattato per la neutralità del Belgio minacciava di« rettamente la sicurezza e gli interessi vitali della Gran Bretagna, mentre « oggi la crisi abissina non compromette neanche la sicurezza delle Colo« nie e dei protettorati nell'Africa Orientale. Altrettanto falso è che il

« sistema della cooperazione internazionale sia messo a repentaglio dall'im-
« potenza della Lega, tanto è vero che la crisi mancese, la guerra tra la
« Bolivia e il Paraguay ed il ripudio tedesco della parte V del trattato
« di Versailles, di cui fa parte lo Statuto della Lega, hanno lasciato in
« arcioni sia la Lega medesima sia le possibilità di cooperazione interna-
« zionale; e questo perchè tutti riconoscono che la Lega, nell'assenza de-
« gli Stati Uniti, della Germania e del Giappone da Ginevra, non è l'or-
« ganizzazione contemplata dal trattato di Versailles e non può arrogarsi
« pertanto quell'autorità e quella potenza effettiva di cui disporrebbe se
« veramente tutte le Nazioni civili del mondo aderissero al suo statuto. A
« parte questo, lo scopo essenziale dello statuto della Lega consiste nel-
« l'impedire e non nel volere provocare le guerre ».

Dopo aver richiamato l'attenzione di quei fautori della causa abissina i quali propugnano la chiusura del Canale di Suez sul fatto che, se la cosa fosse davvero possibile, le truppe italiane operanti nell'Africa Orientale e i coloni italiani rimarrebbero isolati e senza risorse in balìa di un nemico feroce e selvaggio, Lord Hardinge conclude insistendo sulla necessità che la Nazione britannica, « prima che sia troppo tardi », si renda conto delle possibili ed anzi delle probabili conseguenze della politica delle sanzioni.

« Noi, firmatari del trattato di Versailles, come possiamo rite-
« nerci moralmente obbligati dallo statuto di Ginevra, il quale contempla-
« va una Lega ben diversa da quella che oggi esiste, ed infliggere sanzioni
« le quali costituirebbero per la Lega una forma di suicidio e per la ci-
« viltà in genere un pericolo incalcolabile? ».

Amery Leopold Ch.

deputato alla Camera dei Comuni, ove rappresenta unitamente al Cancelliere dello Scacchiere, sig. Neville Chamberlain, il grande centro industriale di Birmingham. È stato Ministro conservatore per le Colonie.

Ai primi di ottobre dell'anno XIII diceva in un importante discorso

che le direttive del suo Governo travisavano le funzioni e gli scopi della Lega delle Nazioni, la quale non è stata creata perchè impedisse le guerre con provvedimenti di violenta coercizione, ma dovrebbe invece cercare di mantenere la pace mediante un accordo di massima e un'amichevole cooperazione internazionale.

Il signor Amery ha invitato il Governo a rendersi conto in tempo che le sanzioni potrebbero soltanto sconvolgere l'equilibrio dell'Europa, senza rallentare di un'ora sola le operazioni italiane in Etiopia.

« Quindi — ha soggiunto l'ex ministro conservatore — la politica « delle sanzioni è comprensibile soltanto se il Governo britannico, attra- « verso le sanzioni, vuole arrivare alla guerra contro l'Italia. Ma, poichè « la guerra sarebbe un'immensa e imperdonabile follìa, è da credere che « il Governo mediti di fermarsi in tempo, prima di giungere alla cata- « strofe. Ma, se deve fermarsi, tanto vale che si fermi adesso ed eviti le « sanzioni economiche, le quali ridurrebbero disastrosamente i commerci « delle Nazioni partecipantivi a tutto benefizio delle altre ».

Pochi giorni dopo Egli pubblicava nel *Neues Wiener Journal* un articolo nel quale constatava che la crisi attuale è stata provocata dal Governo inglese e che questa politica nasconde più pericoli di quanto si creda. Si è perduto di vista l'oggetto essenziale del conflitto e con ciò lo si è acutizzato.

« Non posso credere — scriveva testualmente Amery — che i nostri « figli siano pronti ad andare alla morte per un piano britannico di pace « mondiale, pace che si potrebbe assicurare solamente rischiando una guer- « ra mondiale. La conferenza di Stresa e di Roma hanno avvantaggiato la « pace mondiale più di Ginevra. Bisogna ricordarsi i meriti acquistatisi da « Mussolini che ha fatto per la pace d'Europa più di qualsiasi altro Paese ».

Amery chiede poi se si vogliono rovinare vari Paesi con le sanzioni, solamente per salvare l'Abissinia. Anche una guerra societaria contro l'Italia per difendere l'Abissinia dovrebbe esser seguita da una guerra contro il Giappone per la Cina e contro la Germania per Memel.

Sir Stafford Cripps

influente capo del partito Laburista Inglese, si è net-tammente schierato con Lord Ponsonby ed il Sig. Lan-sbury a favore della causa Italiana, così da dimet-tersi dal partito alla fine del settembre 1935, per l'acuta italofobia da esso dimostrata.

Al Congresso del Partito Laburista del 15 settembre 1935 egli af-fermò come fino a che il partito stesso parlava di sanzioni, esso serviva soltanto a creare imbarazzi al governo in vista delle prossime elezioni, e per tale ragione si gettava fuoco e fiamma contro l'Italia; ma in seguito, impressionati dall'impetuosa insistenza dei Ministri Britannici sulla ap-plicazione letterale dello Statuto della Lega, i laburisti hanno fatto un improvviso dietro-front, dichiarando che, poichè la politica delle sanzioni provocherebbe inevitabilmente la guerra a carattere imperialista, essi sono risolutamente e definitivamente contrari alle sanzioni.

Maxton James

Autorevole personalità socialista, capo del Partito In-dipendente Laburista, in netto contrasto con il movi-mento ufficiale Laburista, guidato da Attlee e Dalton. Egli ha preso netta posizione a favore dell'Italia nella questione relativa al conflitto Etiopico.

All'Assemblea del Partito Laburista, tenutasi a Londra il 26 settem-bre 1935 ha protestato contro l'azione del governo britannico a Ginevra, dicendo « che è tempo e ora che il popolo britannico sappia che cosa si-« gnificano i discorsi di Hoare a Ginevra e fino a che punto il Governo « ha impegnato la Nazione. Egli ha quindi chiesto la convocazione del « Parlamento ».

Al Congresso del Partito Laburista Indipendente di Scozia del 2 febbraio 1936, ha pronunziato un discorso nel quale ha biasimato la politica sanzionista anglo-francese, affermando che:

« Se questa politica sarà seguita fino alle sue logiche e necessarie con-
« seguenze, si dovranno inquadrare i lavoratori francesi e britannici negli
« Eserciti, nelle Marine e nelle Aeronautiche delle due Nazioni capita-
« liste ».

Lord Harold Rothermere

membro autorevole della Camera Alta, proprietario di vari giornali popolari di grande diffusione tra cui il Daily Mail, *il* Daily, Miror *e l'*Evening News.

Egli sin dalle prime schermaglie della questione Italo-Etiopica ha espresso un'opinione nettamente favorevole all'Italia, come appare dall'articolo pubblicato sui giornali del 23 luglio 1935, nel quale sosteneva che la Lega delle Nazioni non ha alcun dovere di farsi paladina dell'indipendenza dell'Abissinia.

« La Lega infatti — scriveva Lord Rothermere — è una associa-
« zione di Stati civili e l'Abissinia è un Paese semibarbaro dove infie-
« risce un sistema di feudalismo semianarchico di cui la principale carat-
« teristica è il commercio di carne umana.

« Appena il dominio italiano si sarà esteso sull'Abissinia la futilità
« delle obbiezioni sentimentali dei pacifisti risulterà chiara a tutti. Gli
« abissini stessi saranno fra i primi a ricavare beneficio dall'apertura del
« loro Paese alle correnti della civiltà. E del resto coloro che accusano
« Mussolini di aggressione dovrebbero ricordare che egli non fa altro che
« proseguire l'opera del generale Gordon, la cui morte a Kartum fu con-
« siderata come il martirio di un uomo che si era consacrato alla causa
« della soppressione dello schiavismo.

« E del resto anche l'impero etiopico — proseguiva Lord Rother-
« mere — ricaverà beneficio dallo stabilirsi di un sistema di governo ef-

« ficiente e civile nell'Abissinia perchè nelle zone di confine della Somalia
« britannica, del Kenia e del Sudan cesseranno le continue razzie delle tribù
« abissine sulle quali l'imperatore d'Etiopia non è in grado di esercitare
« alcuna autorità.

« Ma per tutto il mondo lo sfruttamento razionale delle ricchezze
« minerarie dell'altopiano abissino costituirà un apporto di ricchezza, un
« coefficiente di prosperità di cui tutti si avvantaggeranno. Coloro che cri-
« ticano l'Italia dovrebbero piuttosto tenere conto della sua pazienza.

« L'Italia fu l'unica delle principali potenze alleate che a guerra fi-
« nita non ricevette alcun mandato coloniale. Eppure l'Italia come tutti
« sanno è una terra relativamente scarsa di risorse naturali, grande poco
« più della metà della Francia ma con due milioni di più di abitanti.

« In conclusione — dice Lord Rothermere — tutte le persone spas-
« sionate augurano pieno successo all'Italia nella sua grande impresa.

« Il giorno in cui Mussolini avrà stabilito l'autorità dell'Italia nel-
« l'Etiopia sarà completato quel lungo processo storico per cui l'Europa ha
« portato la legge, l'ordine, l'igiene, la prosperità in un continente che me-
« no di un secolo addietro era immerso nella notte della barbarie primi-
« genia ».

Sir Edward Grigg

deputato conservatore alla Camera dei Comuni, ex-Governatore del Chenia, dotato di una profonda esperienza coloniale africana, si è spesse volte espresso in favore dell'Italia, nella vertenza Etiopica, protestando con abbondante documentazione storica contro gli assertori della politica sanzionista. Riportiamo alcuni dei passi più salienti della sua chiara campagna in onore dei diritti della giustizia storica, politica ed economica.

Il 29 agosto 1935, dopo d'aver già preso in nostro favore la parola alla Camera dei Comuni, inviava una lettera al *Times* nella quale:

« Tutti debbono riconoscere — scriveva il Grigg — che le sanzioni « sono inapplicabili, perchè non si otterrà mai a Ginevra il necessario voto « unanime per l'applicazione dell'art. 16. Quindi insistere, come fa il Go« verno, sull'applicazione letterale dello Statuto della Lega, lasciando pe« sare sul Governo francese la responsabilità di seguire una politica con« traria, si presta a commenti e a considerazioni poco lusinghiere per noi. « Dichiarare che agiremo soltanto se gli altri si associeranno a noi signi« fica in questo caso essere sicuri in anticipo che nulla verrà fatto. Questo « può anche essere abile diplomazia; ma a mio parere è una diplomazia « che dal punto di vista morale è dispregevole e che in ogni caso non co« stituisce un buon servizio alla causa del prestigio e dell'autorità della « Lega. Se vogliamo imporre sanzioni, bisogna avere il coraggio di dire « che l'Inghilterra è pronta ad agire da sola. Poichè questo non è nelle in« tenzioni del Governo, sarebbe giusto e onesto riconoscere che, nelle pre« senti circostanze, la Lega non è in grado di imporre sanzioni ad alcuna « delle sette grandi Potenze mondiali. Questo, d'altra parte, non signifi« cherebbe che bisogna disperare dell'avvenire della Lega, la quale, se « non può ricorrere alla forza, è sempre in grado di esercitare una grande « influenza morale ».

Ed ancora il 27 settembre 1935 in un importante discorso tenuto a Londra, durante una riunione politica, dimostrando come l'unica via di uscita della vertenza Etiopica consistesse nel riconoscere all'Italia il diritto di esercitare sull'Etiopia un primato politico ed amministrativo sotto forma di mandato della Lega, diceva tra l'altro:

« Chi conosce l'Africa Orientale sa che l'amministrazione dell'Etiopia « deve necessariamente essere affidata ad una sola Nazione. L'Etiopia ha « bisogno di un sistema omogeneo di amministrazione, un sistema me« diante il quale i dirigenti stranieri possano lavorare di amore e di ac« cordo con uno scopo comune. Se vi è una Nazione che ha il diritto di « prendersi tale responsabilità, quella Nazione è l'Italia. L'Impero Britan« nico e la Francia, che alla fine della guerra si spartirono tutti i mandati « sulle antiche colonie della Germania e della Turchia, dovrebbero essere « le ultime Nazioni a contendere questo diritto all'Italia, la quale, ap« punto per questo motivo, ha sempre avuto ogni ragione di lagnarsi del« l'inefficienza della Lega fino dal giorno in cui l'istituto ginevrino venne « fondato. L'Italia fu la nostra alleata durante la guerra, eppure è stata

« trattata con la più nera ingiustizia. Orbene, poichè si è voluto ricorrere
« alla Lega, è essenziale che la situazione etiopica venga risolta ricorrendo
« do all'istituto del mandato: ciò darebbe all'Etiopia completa sicurezza
« e non attenterebbe alla sovranità del Negus. D'altra parte la Lega po-
« trebbe anche, se lo credesse necessario, mandare di tanto in tanto una
« commissione in Etiopia, a fare un'inchiesta locale sull'andamento della
« amministrazione mandataria; ma simili salvaguardie non possono es-
« sere imposte nel caso, previsto dalle proposte del Comitato dei Cinque
« di giorni addietro, della istituzione di un'amministrazione mista, ad
« esclusione dell'Italia ».

Il 10 gennaio 1936, in pieno periodo d'applicazione delle sanzioni economiche scriveva nel giornale *Observer* che queste hanno colpito il prestigio della Lega delle Nazioni più di quanto abbiano impedito all'Italia di continuare la campagna abissina; e inoltre esse hanno prodotto uno spostamento economico che perturba l'Europa e che porta discontento nelle popolazioni.

Hughes M.

esperimentato uomo di Stato australiano. Fu Primo Ministro in Australia durante la guerra mondiale e subito dopo, fu un delegato dell'Impero Britannico alla Conferenza di Versailles.
Egli ha pubblicato alla fine dell'ottobre 1935 *un'libro dal titolo:* « L'Australia e la guerra », *in seguito al quale il Primo Ministro Australiano sig. Lyons ha invitato l'A. a dimettersi dalla carica di Ministro dell'Igiene da lui detenuta in quell'epoca.*

Nel suo volume « L'Australia e la guerra » l'A. ravvisa limpidamente l'errore profondo insito nel tentativo di applicare le sanzioni economiche all'Italia.

Sir Alfred Sharpe

Uomo politico, dotato di una lunga esperienza delle cose africane, essendo stato in passato Governatore del Nyassaland, ex-proconsole dell'Impero, fu anche Alto Commissario e Comandante in Capo dell'Africa Centrale Britannica.

In una lettera aperta ai giornali del 15 agosto 1935:

« La Gran Bretagna — scriveva l'ex-governatore del Nyassaland — « non ha interessi in Abissinia tranne il diritto che si riserva di costruire « una diga sul Nilo Azzurro, sia sul lago Tana, sia in qualche altro pun- « to più basso.

« Ma questo diritto della Gran Bretagna non è mai stato negato dal- « l'Italia, che è prontissima a riconoscerlo. Esistono in Africa due territori « amministrati dagli indigeni: la Liberia e l'Abissinia: i due soli paesi « dell'Africa dove sussiste e prospera la schiavitù, i due soli paesi primitivi « dove le risorse locali non sono mai state sviluppate, dove le manifesta- « zioni delle più orribili barbarie abbondano tuttora. Quali motivi può « avere la Gran Bretagna per ingerirsi di una vertenza di questo genere? « Non v'è dubbio che i viaggi del sig. Eden a Roma, a Parigi, a Ginevra « e i discorsi e gli scritti irriflessivi dei nostri idealisti hanno già messo « a repentaglio i nostri buoni rapporti coll'Italia, o di qualche altra Potenza « continentale, che avesse tentato di ingerirsi dei fatti nostri quando oc- « cupammo la Rhodesia Meridionale, la Rhodesia Settentrionale, il Nyas- « saland, il Chenia e l'Uganda? Le affermazioni ripetute giorni addietro « anche dal generale Smuts che un conflitto fra l'Abissinia e l'Italia su- « sciterebbe conflitti di razza in altre parti dell'Africa non ha alcuna base « di fatto. Sir Edward Griggs ha dichiarato giustamente che da questo « punto di vista nulla vi è da temere, e io posso con l'esperienza di mol- « tissimi anni trascorsi nell'Africa tropicale interamente associarmi con « lui. La Gran Bretagna ha molti problemi propri da risolvere. Ebbene: « si astenga dall'immischiarsi in affari che non la riguardano ».

Cecil Hambury

deputato alla Camera dei Comuni, ammiratore dell'Italia, ove da vari anni trascorre parte dell'anno, sulla Costa Ligure di ponente.

Il 27 gennaio 1936 ha inviato al Prefetto di Imperia la seguente lettera:

« Lasciando oggi l'Italia dopo un breve soggiorno nella mia villa
« della Mòrtola, sono lieto esternarle tutta la mia simpatia per l'Italia fa-
« scista ed i suo magnifici soldati. Per maggiormente significarle tutto il
« mio disgusto contro le inique sanzioni, nella mia qualità di deputato in-
« glese contrario a tale procedimento ed anche per unire la mia protesta
« contro i barbari sistemi usati dagli abissini verso gli eroici soldati ita-
« liani, tengo a inviarle, a nome di mia moglie e mio, la somma di cento
« sterline, che prego volere devolvere a favore della Croce Rossa Italiana.
« Con devoto ossequio.

Rudyard Kipling

il compianto della sua morte avvenuto il 17 *Gennaio* 1936 *non è ancora spento in tutto il mondo civile, che al miracoloso « narratore di storie » (come lo ha definito il Shaw), va debitore dei più bei sogni della sua giovinezza, e delle ore più giovanili della sua maturità. La sua « Legge dei lupi », nel libro della Jungla, è una delle più semplici, ma pur profonde lezioni di morale sociale, detta con quel tono di favoleggiatore tutto suo, che fà ricordare i grandi poemi dei popoli preistorici. È la legge dei lupi quella degli uomini? Non lo crederemmo, Signori Sanzionisti, perchè nel clan della iungla quando ci si vuole sbarazzare di un Capo*

lo si sfida a battaglia ad uno ad uno, e non lo si assale in cinquanta... Cade così anche il vecchio adagio: homo homini lupus, secondo la Legge ginevrina.
Il Mago di Bombay alla fine dell'anno scorso, in una intervista concessa all'Accademico di Francia Gillet in occasione del suo settantennio, compiuto il 31 Dicembre 1935, aveva espresso la sua esecrazione per le manovre sanzioniste. Egli, che aveva interpretato il mistero della foresta primitiva, amava sopra ogni cosa il cammino della civiltà. Ecco come tra l'altro si era espresso pochi giorni prima della fine:

« Le sanzioni, quale sciocchezza! Eccoci guastati coll'Italia per dei « secoli. Dei rancori inestinguibili per delle generazioni ».
« Bel lavoro per il Re di Prussia! »

George Bernard Shaw

non ha bisogno di essere presentato ai lettori Italiani che ben lo conoscono attraverso le sue commedie, i suoi drammi e tutti i suoi scritti squisitamente satirici. Ricorderemo soltanto di lui come due lavori, considerati dai critici inglesi tra i migliori della sua produzione, siano « Uomo e superuomo » e « Il carretto di mele », nei quali il geniale scrittore traccia con mano sicura una profonda critica al parlamentarismo ed alla politica inglese in generale. La sua coltura ed i lunghi e frequenti soggiorni in Italia gli fanno amare profondamente la nostra terra G. B. Shaw fin dall'Ottobre scorso ha preso nettamente partito per l'Italia, nella vertenza Italo-Etiopica.

Il 13 Ottobre 1935 sulla stampa *Hearst* Egli pubblicava un articolo,

nel quale prendeva le difese dell'Italia, dicendo che essa non fa che seguire l'esempio inglese. Shaw affermava, tra l'altro, che se l'Inghilterra fosse sincera e si opponesse alle ambizioni italiane per amore della pace e per la indipendenza dei piccoli popoli, la prima cosa che dovrebbe fare sarebbe quella di liberare le sue colonie, dando così un buon esempio agli altri. Shaw terminava deplorando sarcasticamente l'atteggiamento del Governo inglese verso l'Italia.

Il 20 Gennaio 1936 Egli inviava al *Times* una lettera nella quale tra l'altro:

« La Lega delle Nazioni — scriveva — ha per compito di man-
« tenere l'ordine del mondo e di porre fine alla esistente anarchia inter-
« nazionale. Non è possibile che uno Stato civile e moderno tolleri l'esi-
« stenza alle proprie frontiere di un Paese incivile ed abitato da bravacci
« che si uccidono a vicenda e attaccano ed uccidono gli europei.

« Non è possibile che uno Stato moderno e civile tolleri cose di que-
« sto genere ai suoi confini (alludendo all'inciviltà abissina). Se la Lega delle
« Nazioni non può o non vuol assumersi il compito di sostituire la barbarie
« con la civiltà, il vicino più prossimo deve lavorare da solo. E' così che
« l'Impero britannico è assurto da una rete di accordi commerciali alla sua
« estensione di oggi. Chiamare un'avanzata della civiltà come quella ita-
« liana, un atto di aggressione, nel modo stesso che se le forze aeree bri-
« tanniche bombardassero Venezia, senza provocazione, o la flotta italiana
« Porthsmouth, è il più pericoloso abuso di fiducia e la più pericolosa con-
« fusione di pensiero. La sicurezza collettiva è solo una parola. La Lega è
« fatta in realtà per la civiltà collettiva. Se nel conflitto inevitabile fra
« umanità civilizzata e umanità del tipo dancalo, la Lega dovesse organiz-
« zare un pericolosissimo intervento dalla parte dei dancali ricorrerebbe alla
« più rivoltante assurdità.

. . . .

« I pacifisti, perchè Mussolini ha tratto la spada; i liberali, perchè ha
« tagliata corto con il « laisser faire » garantito dal sistema parlamentare
« britannico; gli imperialisti perchè hanno paura che punti sul Canale di
« Suez; i comunisti perchè ha innalzato il Fascismo contro il comunismo;
« i laburisti, perchè ha tolto l'organizzazione degli operai alla Unione so-
« cialista; e una parte notevole di « primi che passano », perchè li ha spa-

« ventati. Ora la Lega esiste per disarmare e sconfiggere questo genere di « gente ».

Garvin James Louis

Direttore del giornale Observer, *di ampia tiratura, il cui illuminato parere sulle varie questioni politiche Europee gode in Inghilterra di molta attenzione, in quanto esso si rende interprete e rispecchia il pensiero di vastissime zone dell'opinione colta della Gran Bretagna e dell'Impero.*

Fin dagli inizi della questione Italo-Etiopica, nei primi giorni del luglio 1935, egli prendeva col suo giornale, conformemente alla *Daily Mail,* netto partito a favore della causa Italiana, che in una lunga serie di articoli trovò nell'*Observer* uno strenuo sostenitore delle proprie tesi, in netto contrasto cogli atteggiamenti del governo Inglese. Dall'ampia raccolta di articoli si sono stralciati alcuni punti degni di speciale attenzione per le verità in essi contenute.

Il 17 agosto 1935 l'autorevole direttore dell'*Observer,* in un importante articolo, si domandava se i lunghi colloqui del sig. Eden, rappresentante del Governo britannico a Parigi non mirassero tanto a concludere un accordo quanto a inasprire, per motivi difficilmente precisabili, gli elementi di contrasto tra la Gran Bretagna e l'Italia. Il signor Garvin rimproverava insomma al Governo di avere fatto e di continuare a fare tutto il possibile per peggiorare la situazione, adottando sistemi che portano necessariamente a risultati contrari a quelli che il Governo dichiarava di volere conseguire. Da questo punto di vista le manovre tendenziose della stampa ufficiosa britannica costituiscono, secondo il signor Garvin, un pericolo crescente.

« Vari giornali ministeriali asseriscono — diceva fra l'altro Garvin — « che il signor Eden esercita *forte pressione* sul Ministro degli Esteri fran- « cese per costringerlo a uniformarsi al punto di vista britannico, minac-

« ciandogli persino una politica di isolamento britannico dagli affari del-
« l'Europa. Anche qui siamo in pieno romanzo. Come si può credere che
« in Francia si prendano sul serio simili minacce? La politica europea della
« Gran Bretagna non è stata disegnata per fare piacere alla Francia; essa
« risponde a interessi essenziali della Gran Bretagna, ai quali non possia-
« mo voltare le spalle per il gusto di difendere l'Abissinia ».

Più oltre Garvin dice, a proposito delle minacce dei giornali mini-
steriali inglesi contro l'Italia:

« Anche qui si discorre in base a un equivoco mostruoso. E' bene di-
« re una volta per sempre che queste pretese sanzioni della Lega sono un
« mito, che al primo cozzo contro la realtà si dimostrerà perfettamente
« vuoto di contenuto. Chi si vuole ingannare con questi metodi? Con
« che scopo si scrivono e si ispirano simili panzane? Si spera forse di
« fare paura a Mussolini? E come è mai possibile che alcun uomo poli-
« tico britannico, di qualunque partito, animato da qualsiasi preconcetto,
« supponga il Duce capace di cedere a simili pressioni da parte della Gran
« Bretagna o di qualunque altro Paese straniero? Con questi metodi si
« viene a una cosa soltanto: a distruggere qualsiasi minima possibilità di
« pace che potesse ancora sussistere. Se invece si fosse agito con mag-
« gior prudenza e con maggiore decenza, se si fosse rinunziato alle spetta-
« colose missioni del signor Eden all'estero, se la stampa fosse stata in-
« dotta a usare discrezione e sopratutto se la Gran Bretagna avesse eser-
« citato le sue pressioni con tutta la necessaria energia ad Addis Abeba
« invece di incoraggiare gli Abissini alla resistenza, vi sarebbe ancora qual-
« che possibilità di arrivare a una soluzione di compromesso. Invece la
« politica seguita finora dal Governo britannico ha esasperato tutta la
« questione, rendendo assolutamente impossibile all'Italia di recedere dal
« suo atteggiamento. Che cosa altro si poteva aspettarsi? ».

E il signor Garvin così proseguiva:

« Ora si tenta di fare credere che la Francia sia pronta a mettersi
« d'accordo con la Gran Bretagna per infliggere sanzioni all'Italia. I Fran-
« cesi faranno del loro meglio per persuadere Roma da un canto e Addis
« Abeba dall'altro, ma di più non possono fare e non faranno. Se il Go-
« verno del signor Baldwin si culla nell'illusione che la Francia sia dispo-
« sta a guastarsi coll'Italia, se i presenti negoziati parigini vanno a male,
« la diplomazia britannica va incontro a un fiasco ignominioso. La situa-
« zione è tale che molti ragionevolmente si domandano perchè l'Italia non

« abbia già lasciato la Lega. Il motivo è evidente: Mussolini non ha an-
« cora lasciato la Lega perchè aspetta che gli spropositi della Gran Breta-
« gna gli consentano di uscirne a bandiere spiegate. Può darsi che il Go-
« verno britannico sia animato dalle migliori intenzioni; ma finora il me-
« todo che ha seguito, di minacciare l'Italia in nome della Lega, è ser-
« vito solamente a rendere la pace impossibile e a rendere altrettanto im-
« possibile che la Lega sopravviva ».

Ed ancora ai primi di settembre 1935 diceva:

« Si pretende a Ginevra che il Duce rimandi a casa l'esercito colo-
« niale, rinunziando a tutto. Ma questo è peggio che assurdo; questa è
« follia. Se si vuole una soluzione pacifica bisogna che l'Italia ottenga in
« Abissinia tutto ciò a cui ha diritto.

« E si pensi che ormai l'ostacolo è assai meno grave di quanto non
« fosse fino a pochi giorni fa, perchè il Comitato dei Cinque ha accolto in
« gran parte la tesi italiana: ha riconosciuto che l'Abissinia è un con-
« glomerato di genti barbare, crudeli, votate alle conquiste rapaci; ha rico-
« nosciuto implicitamente che l'Abissinia non sarebbe mai dovuta entrare
« nella Lega delle Nazioni e che d'ora innanzi non potrà mai più essere
« considerata come una Nazione pari alle altre; e ha riconosciuto infine
« che la schiavitù e gli altri abbominii abissini non possono essere aboliti
« se non coll'intervento della civiltà Europea.

« Senonchè il rapporto del Comitato sottilizza su questo punto e
« prospetta una nuova situazione abissina, nella quale non vi è posto di-
« chiarato assegnato all'Italia. In apparenza, anzi, l'Italia verrebbe delibe-
« ratamente esclusa dai benefizi del nuovo sistema. Sottomano, poi, le
« viene assicurato che, ad onta delle apparenze, le verrà permesso di ot-
« tenere gradatamente tutto ciò a cui aspira: ma questo evidentemente
« non può soddisfare il Governo italiano. Il Negus avrà o no diritto di
« veto nella scelta dei periti, dei funzionari, della gendarmeria, ecc., ecc.?
« Questo è il punto.

« Finchè si continua a voler offrire incentivi economici all'Italia sen-
« za garanzie politiche, si fa un buco nell'acqua e si lavora per la guerra
« e non per la pace. Pensare che Mussolini possa andare incontro ad un'al-
« tra Adua, e questa volta un'Adua diplomatica, significa non conoscere
« nè Mussolini nè l'Italia ».

« Bisogna, dunque, che l'intervento europeo in Abissinia aderisca « nella forma alla realtà delle cose. Se si vuole la pace, bisogna che l'Italia « sappia in anticipo che cosa esattamente le viene offerto e con quali ga- « ranzie. La sua posizione non può essere confusa con quella delle altre « Nazioni, ambiguamente ».

Premesso tutto questo, il sig. Garvin esprimeva l'opinione personale che all'Italia bisognerebbe offrire tutta quella parte dell'Abissinia che non è Abissinia storica, quella abitata dalla razza dominante degli Amara. Bisognerebbe offrire, cioè, l'Ogaden, l'Arussa, l'Harrar e la Dancalia. Questo è il programma minimo dal quale si potrebbe sperare una soluzione pacifica. Ma non bisogna neanche dimenticare che l'Italia ha anche da vendicare Adua; e quindi, anche se, come non è da escludere, il Governo italiano insistesse perchè venisse fatto solenne omaggio alla sua bandiera ad Adua, questa sarebbe una richiesta legittima che l'Europa avrebbe ogni interesse ad accogliere.

« In fondo — concludeva il sig. Garvin — qui si tratta di scegliere « fra il pericolo di una guerra coloniale limitatissima e gli interessi vitali « della pace non solo dell'Europa, ma del mondo. Tutte le pedanterie, « tutti i formalismi, tutti i fanatismi devono cedere di fronte a questa « formidabile alternativa. E per parte nostra, noi non ci stancheremo di « insistere perchè la guerra italo-abissina, se non potrà essere scongiurata, « venga limitata e abbreviata il più possibile, mediante opportune e tem- « pestive offerte di mediazione, in modo che al più presto possibile possa « essere ristabilita quell'amicizia fra la Gran Bretagna e l'Italia che è un « elemento indispensabile dell'equilibrio europeo.

« Noi lotteremo fino all'ultimo contro il delitto supremo che verrebbe « commesso qualora si spingesse l'Europa verso una guerra che è evitabi- « lissima, una guerra però che non potrebbe essere scongiurata se si per- « sistesse nell'idea di tentare l'applicazione delle sanzioni in nome di Gi- « nevra e del suo statuto. Concedendo all'Italia sufficiente respiro colonia- « le, con adeguata garanzia di sicurezza, noi potremo tentare di impedire « la guerra nell'Africa Orientale; se a questo non riusciremo, è nostro do- « vere di circoscrivere l'area della guerra.

« Soltanto un pazzo propaga un incendio. Ma propagare la guerra è « peggio che pazzia, è delitto ».

Così pure il 28 settembre 1935, in pieno dibattito circa l'applicazione delle sanzioni:

« Il signor Eden — scriveva il direttore dell'*Observer* — lavorando « tuttora a fare pressioni sul Governo francese, coll'aiuto specialissimo del- « la Russia e della Piccola Intesa, ha trascinato la Gran Bretagna fino sul- « l'orlo di un abisso. Ancora qualche passo, e sarà troppo tardi per indie- « treggiare. Il Governo britannico non ha ancora affrontato col necessario « coraggio la vera situazione. Incombe sul Governo britannico il dovere « di chiedersi, ora, subito, se effettivamente è risoluto a correre il rischio « enorme di un altro passo avanti verso l'abisso. Qualunque imbecille può « provocare una guerra e estenderla magari a tutto il mondo; tocca agli « uomini di Stato evitare tanta catastrofe ».

E più oltre:

« È possibile — dice Garvin rivolgendosi al Governo — che la Na- « zione Britannica debba lasciarsi trascinare verso il disastro da gente così « priva di ogni senso di responsabilità? Coloro che oggi invocano la coer- « cizione violenta contro l'Italia sono quegli stessi che tre anni fa preten- « devano una guerra contro il Giappone. E coloro che oggi vogliono le « sanzioni contro l'Italia, ieri protestavano con altrettanta veemenza con- « tro qualunque aumento degli armamenti. I pacifisti di sinistra, che ieri « erano per la pace a qualunque prezzo, oggi sono diventati fautori della « guerra a qualunque prezzo. E perchè? Perchè sono acciecati dal loro odio « feroce contro Mussolini e contro il Fascismo. Il loro amore per la Lega « è una finzione. Ebbene, può il Governo, può il grande partito conser- « vatore che sorregge il Governo, lasciarsi indurre a seguire le direttive pro- « pugnate da questa gente? Dalla stessa gente che nel 1931 avviò la Gran « Bretagna alla bancarotta finanziaria e morale e che, se oggi fosse al po- « tere, non esiterebbe a trascinare l'Inghilterra e l'Europa e il mondo ver- « so una guerra e il caos? La risposta è urgente. Finora la Gran Breta- « gna non ha fatto altro che creare proprio quella situazione in cui da un « momento all'altro la guerra può dipendere da un incidente fortuito.

« Da due giorni i nostri pacifisti bellicosi gridano la loro esultanza « perchè il Consiglio della Lega si è avviato sulla strada pericolosa delle « sanzioni. E intanto il popolo italiano si convince sempre più della giu- « stizia della propria causa e della doppiezza che contraddistingue la po- « litica della Gran Bretagna, la quale, mentre mobilizza la Lega in nome « della virtù societaria, mira in realtà a difendere i propri interessi in « Egitto.

« Bisogna anche tenere conto che l'Italia di oggi, con la sua popola-
« zione di oltre quaranta milioni di abitanti, con la sua popolazione rude,
« coraggiosa e disciplinata, arrischierà tutto piutttosto che piegarsi davanti
« a minacce che nessuno mai finora nella storia del mondo osò rivolgere
« in simili circostanze al Governo di una grande Potenza e a un grande
« popolo come il popolo italiano.

« Rifletta il Governo che in Etiopia la guerra deve necessariamente
« avvenire. Su questo punto sino dal maggio scorso, quando il giovane si-
« gnor Eden, che da quando è stato nominato ministro degli Affari della
« Lega delle Nazioni ha tentato in tutti i modi di magnificare le proprie
« funzioni, fino da quando il signor Eden si recò a fare la famosa propo-
« sta di Zeila, la situazione era già chiarissima. L'Italia non poteva riti-
« rarsi dall'impresa etiopica. Chiederle di ritirarsi significava chiederle di
« andare incontro a un'Adua diplomatica; era lo stesso che invocare e pre-
« tendere il crollo di tutto ciò che forma l'orgoglio e la speranza dell'Ita-
« lia moderna. Tanto varrebbe invitare il Cancelliere Hitler o il signor
« Stalin a tagliarsi la gola, o il Mikado a commettere « karakiri » per far
« piacere alla Lega. Da allora la situazione si è aggravata, ma in sostanza
« i termini su cui essa si impernia erano già chiari in maggio.

« Il Duce tuttavia, con la moderazione di cui ha sempre dato prova
« in fatto di politica estera, non precipita le cose. Il tempo è dalla parte
« sua. Intanto egli sta costringendo gli Etiopi a distribuire e a dislocare
« le proprie forze prima che i piani strategici dell'Italia siano palesati. In
« secondo luogo egli costringe la Lega a scoprire il proprio giuoco, ciò che
« gli consentirà di entrare nella guerra etiopica più sicuro che mai dell'en-
« tusiastico fervore della gran massa della popolazione italiana. In terzo
« luogo Mussolini lascia ancora la porta aperta alla diplomazia. Ma quando
« Egli avverte che *in ultima analisi egli ha una carta in mano e se neces-*
« *sario la giocherà,* bisogna credergli. È follìa illudersi che il Duce possa
« retrocedere. La menzogna e il sotterfugio non sono mai stati metodi di
« Mussolini.

E noi intanto corriamo il rischio, anzitutto, di perdere per sempre
« l'amicizia italiana, della quale non possiamo fare a meno nel Mediterra-
« neo e in generale in Europa, salvo che non vogliamo un giorno trovarci
« ridotti in balìa della Germania. E il giorno in cui la guerra si estendesse
« veramente all'Europa, chi può dire quali sarebbero i suoi sviluppi ulte-
« riori?

« Si parla di sanzioni, si dice che le sanzioni potranno essere soltanto « economiche; ma chi non vede che una Nazione come l'Italia di Mus- « solini non potrebbe che reagire a qualsiasi tentativo di boicottaggio eco- « nomico, di blocco navale, e così via? Nessuno che abbia un granello di « buon senso può dubitare che il boicottaggio economico, sia per le com- « plicazioni a cui darebbe luogo, sia per le passioni che solleverebbe, fini- « rebbe col rendere inevitabile la rivoluzione diplomatica dell'Europa e la « guerra generale.

« Ebbene, è appunto verso questa mèta che la *Lega della pace* si avvia « rapidamente, tra gli applausi e le grida di gioia dei laburisti e dei li- « berali.

« Il giorno in cui incominciasse il blocco dell'Italia, Mussolini non « avrebbe altra alternativa di fronte a sè, se non quella di contrattaccare le « navi partecipanti al blocco, e poi di nuocere in tutto il mondo, senza « esclusione di colpi, agli interessi della Gran Bretagna, dovunque essi pos- « sano essere colpiti. Coloro che si illudono che, seguitando sulla via in- « trapresa, le cose possano andare in modo diverso da questo sono addi- « rittura pazzi da legare.

« Noi diciamo che questo non può e non deve avvenire, e che non « avverrà. Provocare una catastrofe europea in questo momento, sarebbe « non solo una perversione fatale degli scopi per cui la Lega venne fon- « data; ma significherebbe dare avvio a un cozzo formidabile tra le Na- « zioni soddisfatte e le Nazioni insoddisfatte, un cozzo nel quale l'In- « ghilterra avrebbe tutto da perdere. Noi dobbiamo cambiare rotta o pe- « rire ».

Sir James Moore

nota personalità del mondo giornalistico conservatore inglese, direttore della quotata Firgrove Pubblication.

Il giorno 9 agosto 1935 inviava al *Giornale d'Italia* la seguente let- tera, qui riportata per esteso:

« Bedford, 2 agosto 1935.

« Caro signore, milioni di sudditi britannici sono annoiati che la po-
« litica inglese a Ginevra non sostenga le aspirazioni italiane in modo più
« assoluto. Noi temiamo che l'Inghilterra faccia la parte dello zampino del
« gatto per gli idealisti bisbetici e inesperti e deploriamo che la nostra
« diplomazia sembri osteggiare i ragionevoli progetti della nostra antica
« amica alleata.

« Convincetevi che le simpatie dei conservatori del nostro Paese sono
« fortemente per l'Italia e noi speriamo, sinceramente, che il vostro popolo
« non si preoccupi troppo del nostro rumoroso gruppo socialista, che è na-
« turalmente ostile non solo al Fascismo ma a tutte le più solide tradizioni
« delle istituzioni inglesi di governo.

« Qui il sentimento generale tra la gente ben pensante è che sarebbe
« bene, sotto tutti i riguardi, se l'Abissinia potesse essere posta sotto l'in-
« fluenza e la disciplina italiana. Qui ammiriamo la brillante politica del
« signor Mussolini. Dunque: « Viva l'Italia ».

« Vostro devoto S. J. MOORE ».

Sir Firth Ch. Harding

Noto scrittore inglese di storia, valoroso collaboratore a varie riviste e giornali.

Nell'ottobre scorso egli ha scritto un interessante articolo nel quale deplorava che in Inghilterra si ignori « l'antefatto » della vertenza italo-abissina o non se ne tenga conto abbastanza. E questo sebbene sia evidente che l'Italia è l'unica fra le grandi Potenze di Europa che non solo manchi di materie prime, ma non possieda territori coloniali, contenenti ciò che le abbisogna e capaci inoltre di offrire sbocco alla sua popolazione soverchiante. Quaranta anni fa se l'Italia fosse stata governata come è governta oggi, avrebbe probabilmente affermato il suo dominio sull'Abissinia; ma più di recente, nel 1919, la Gran Bretagna e la Francia si spar-

tirono il lautissimo bottino coloniale, lasciando l'Italia a bocca asciutta. Si comprende come il Duce possa avere giurato che ormai in Regime Fascista questa lunga serie di umiliazioni inflitta all'Italia debba cessare.

« Oggi l'Italia è governata da Mussolini — proseguiva il signor Firth — « ed egli evidentemente si rende conto della necessità di agire risoluta- « mente e rapidamente. Già può dirsi che il Duce abbia motivo di temere « di avere troppo tardato. Vi è oltre le Alpi una grande Potenza, la quale « non è ancora in grado di chiedere compensi territoriali, ma è chiaro che « anche da questo punto di vista non vi è tempo da perdere. E tutto ciò « basta a spiegare, se non a giustificare, le insofferenze italiane di fronte « ai vaniloqui di Ginevra, i quali si protraggono mentre l'ora del destino « si avanza rapida sull'orologio della storia ».

Rocke Cyril

colonnello britannico, conoscitore profondo dell'Africa Orientale dove trascorse molta parte della sua vita per servizio, è stato addetto militare dell'Ambasciata Inglese di Roma, e comandante della Guardia Irlandese.

Nell'Ottobre 1935 ha pubblicato sul *Times* una lettera aperta all'Arcivescovo di Canterbury, ai Lords Cecil, Craigmyle, e Snowden, ecc. nella quale diceva:

« Eccellenza, Lord e Signori,

« Chi scrive la presente lettera, un semplice tenente-colonnello che co- « nosce l'Abissinia, l'Italia e Mussolini, ha letto con interesse con dispera- « zione e con disgusto le varie vostre dichiarazioni sulla vertenza italo- « abissina.

« Con interesse, perchè voi siete delle persone importanti, le cui opi- « nioni vanno rispettate.

« Con disperazione, perchè tante persone importanti sono, in un mon-

« do realistico, animato da un idealismo così poco pratico quantunque in-
« dubbiamente associato a buone intenzioni.

« Con disgusto, perchè i nobili principii che voi allegate a difesa della
« Società delle Nazioni, appaiono solo come una grande impostura al no-
« vanta per cento di molte altre nazioni come i Tedeschi, i Giapponesi e
« gli Italiani, mentre l'evocazione di essi è considerata come poco cortese da
« moltissimi dei vostri compatrioti i quali, per quanto possano ammirare la
« Gran Bretagna, la considerano come una Nazione la cui attuale impor-
« tante posizione nel mondo è dovuta quasi esclusivamente ad atti di ag-
« gressioni militari e spesso spietati che essa compì contro Nazioni più de-
« boli nel passato.

« Quanto alla S. d. N., che fu mutilata alla nascita con la diserzione
« degli Stati Uniti, essa perse ogni senso di decenza e moralità cristiana
« quando ammise fra i suoi membri paesi come l'Afganistan e l'Abissinia,
« per non parlare della Liberia.

« Vostra Grazia di Canterbury si rende forse conto del fatto che, in
« Abissinia migliaia di bambini vengono mutilati ogni anno, perchè pos-
« sano entrare nel mercato di schiavi della razza dominante di quel bello
« ma infelice paese.

« Ma la Lega non solo ammette magnanimamente gli Abissini fra i
« suoi membri, ma si ostina a concedere al così detto governo un periodo
« di molti anni per cercare di raddolcire la sua vasta camera degli orrori
« viventi. Era manifesto dovere della Società delle Nazioni eliminare molti
« anni fa questo orrendo stato di cose con forze militari, se necessario.

« Voi e la vostra Lega apparite alle persone comuni come quale un
« triste gruppo di vili; troppo vili per affrontare il Giappone. I coraggiosi
« leghisti minacciano l'Italia perchè credono che sia troppo povera per
« resistere. E perchè minacciano l'Italia? Perchè fa all'Abissinia quello che
« la Gran Bretagna, con la metà della giustizia della causa dell'Italia, ha
« fatto molte volte a paesi ancor più indifesi e spesso veramente e non fal-
« samente cristiani.

« Vostra Grazia e voi, nobili signori, alzaste forse la voce contro l'ag-
« gressione completamente immorale che l'Inghilterra compì quando, nel
« 1899 creò un conflitto con le piccole repubbliche sud-africane, a fine di
« conquista?

« Se la vostra Lega fosse esistita allora, si sarebbero forse arrestati i
« grandi Rhodes e Chamberlain?

« No, Signori, nonostante la meritata esecrazione dell'intero mondo « civile, noi saremmo rimasti attaccati ai nostri cannoni, e voi lo sapete.

« Basta leggere la storia del Sud-Africa per apprendere che, sebbene « gli Olandesi fossero comparsi per primi sulla scena, la potente Inghilterra « li vessò, ingannò e tradì per quasi 200 anni e finalmente impose la guerra « del 1899 ai piccoli ma coraggiosi Stati.

« E che guerra cavalleresca essa fu!

« Io partecipai a tutta la guerra, dal principio alla fine e so quello « che dico.

« Io e coloro che la pensano come me, non siamo secondi a nessuno « nell'amare il grande Impero al quale tutti noi apparteniamo e per il « quale abbiamo dimostrato nel passato di essere pronti a morire come lo « saremo anche per l'avvenire; ma quando dobbiamo ascoltare le melate « sciocchezze che voi e coloro che la pensano come voi esprimete riguardo « alla guerra — della quale la maggior parte di voi ha solo una conoscenza « accademica —, allora ci sentiamo addirittura disgustati.

« Gli abissini hanno sempre commesso dei reati contro le colonie ita- « liane, reati che perfino il nostro attuale Governo britannico non avrebbe « tollerati per un solo momento e, Lega o non Lega, la nazione britannica « avrebbe insistito perchè essi fossero puniti con un'azione diretta e im- « mediata contro la Nazione colpevole. Le colonie che l'Italia possiede sono « tutt'altro che sicure, a meno che l'Abissinia non sia rigorosamente sotto- « posta ad una polizia costituita da una considerevole forza armata.

« Coloro i quali conoscono veramente l'Abissinia dall'interno, si ren- « dono conto anzitutto che solo una forte occupazione militare può met- « tere l'Eritrea e la Somalia italiana al sicuro da un pericolo costante, e se- « condariamente che solo una forte occupazione militare può porre rapida- « mente fine alla mutilazione dei bambini e agli indicibili orrori della schia- « vitù che esistono oggi ma che i pii leghisti erano dispostissimi a lasciar « correre per altri 20 anni e più.

« Che ora la Lega essendovi costretta, possa suggerire un protettorato « sull'Abissinia, questo non l'assolve dal peccato della sua originaria indif- « ferenza verso le sofferenze umane, come il rifiuto da parte sua, di affron- « tare il Giappone quando esso schiaffeggiò la Lega, non la libera dalla « taccia di codardia.

« Al pari di V. Grazia, non desidero davvero togliere la vita a bar- « bari ignoranti e mal governati, ma ritengo che il Governo italiano abbia

« una giustificazione così completa nel farsi giustizia da sè anzichè fidare « nella vostra irresoluta Lega, che sarei orgoglioso di offrire i miei umili « servigi all'esercito italiano se non me l'impedisse il « Foreign Enlistment « Act ».

« Per quel che riguarda il carattere personale di Mussolini, a dispetto « di quello che voi, signori, possiate dire e scrivere e anche di quello che « il sig. Punch possa rappresentare nelle sue caricature, non vi è tra Mus- « solini e l'ex Imperatore tedesco un'analogia maggiore di quella che vi sia « tra il Vescovo di Canterbury e l'assassino Crippen.

« Quelli che rimpiccioliscono la nobiltà dei propositi di Mussolini de- « gradano se stessi.

« Conoscere Mussolini, è conoscere un uomo di sommo coraggio sia « intellettuale che fisico.

« Un uomo, la cui ambizione personale è zero, ma il cui patriotti- « smo impersonale è una forza dinamica. Ricorrere ad un sotterfugio gli « è impossibile.

« Una crudeltà insensata è totalmente estranea al suo spirito, come « lo è sempre all'uomo coraggioso in sommo grado. Egli non cerca un « trionfo delle sue forze militari fasciste su selvaggi disarmati. Questa guer- « ra non è di sua creazione ed egli avrebbe di gran lunga preferito raggiun- « gere i suoi legittimi fini con mezzi pacifici: ciò è stato ora reso impossi- « bile dal dissennato atteggiamento della Società delle Nazioni, rafforzato « da dichiarazioni poco eminenti di persone eminenti come voi siete; se « non fosse esistita la Società delle Nazioni non vi sarebbe stata alcuna « guerra.

« Quando leggo i dati biografici della maggior parte delle persone im- « portanti che chiedono « sanzioni », noto che, fatte pochissime onorevoli « eccezioni, esse non hanno mai avuto il privilegio di combattere realmente « per il proprio paese. Hanno fatto molti discorsi e in qualche caso molti « insignificanti atti di pacifismo, ma non hanno mai creduto opportuno « esporsi al pericolo in tempo di guerra. Questa, senza dubbio, non è tanto « una loro colpa quanto una loro disgrazia; ma comunque è assai poco con- « veniente che spingano i loro concittadini nolenti e male armati in un'altra « guerra europea, quando essi sanno benissimo che non saranno chiamati « a prendere una qualsiasi parte più attiva ai suoi orrori di quella che hanno « presa nell'ultima guerra.

« Infine signori, riusciate voi o non riusciate a costringere l'Italia —

« che fu nostra alleata, ed è la nazione più amica dell'Inghilterra tra tutte « le nazioni del mondo — ad una guerra con noi, io posso dire soltanto, « con tutto il rispetto e la sincerità dovuti, che ringrazio Iddio che ha crea- « to un uomo grande e nobile come Mussolini, un uomo di razza bianca « che, senza un atomo di crudeltà nel suo animo, ha fede nel destino delle « razze bianche nel loro complesso.

« Un patriotta rispettabile nel senso più nobile di questa parola.

« Un uomo il cui credo, come quello della grande Nazione che il suo « genio trascendente ha ridestato, è fedelmente espresso nelle parole del « Poeta:

« *Navigare necesse est*
« *Vivere non est necesse* ».

Sir Keyes Roger

caratteristica figura di uomo di mare e soldato inglese, ammiraglio della flotta metropolitana.

Invitato da una Sezione di Londra della Unione per la Lega delle Nazioni, a una manifestazione di propaganda, l'Ammiraglio ha risposto declinando l'invito colla seguente lettera:

« Ho per quella sera un altro impegno, ma se non ne avessi, non « accetterei lo stesso, dato che sono dell'opinione che gli sforzi mal gui- « dati dell'Unione per la Lega delle Nazioni costituiscano una minaccia « alla sicurezza dell'Impero, alla pace mondiale e non siano nemmeno in- « tonati ai principii della Lega delle Nazioni. Ritengo deplorevole che la « gioventù britannica continui ad essere così mal guidata verso l'imma- « ginazione che la Lega delle Nazioni possa contribuire in qualche modo « a preservare la pace nel mondo. Deploro i continui sforzi dell'Unione « della Lega per indurre la nostra Nazione a disarmare, mentre nello stes- « so tempo essa continua a predicare una politica bellicosa che può trasci- « nare l'Impero in una guerra nella quale gli uomini delle nostre inade- « guate forze armate e particolarmente gli equipaggi delle nostre antiquate

« navi da guerra dovrebbero pagare con la loro vita la follia dei così detti « pacifisti ».

Sir Leo Chiozza Money

noto avvocato del Foro di Londra, già membro della Camera dei Comuni.

L'avv. Money il 15 settembre 1935 inviava al *Times* una lettera, di cui riportasi il testo integralmente:

« Pregiatissimo signore,

« I nulla tenenti sono stati presi in giro a Ginevra. Sir Samuel Hoare « di fronte a una crisi mondiale derivante dal monopolio dei territori, « vuol fare intendere di credere che la sola via di uscita sia quella di non « permettere un immaginario monopolio della vendita delle materie pri« me. Sarebbe come se un agricoltore che non avesse terre e che chiedesse « della terra sulla quale vivere e farsi una casa, fosse ingannato dalla pro« messa che dopo avere debitamente esaminata la questione si sarebbe fat« to in modo di assicurarlo che quando si fosse trattato di vendergli semi « e fertilizzanti non sarebbe esistito per lui alcun monopolio.

« I nullatenenti non possono essere derisi in siffatta maniera, siano « essi agricoltori senza terre o siano Stati senza terre. Se i possessori di « terre non vogliono riconoscere che i nullatenenti hanno bisogno e hanno « diritto a terre sulle quali vivere e lavorare, la guerra diventa inevitabile. « Qualsiasi legge o lega che sia stata stabilita per negare i diritti naturali « degli uomini e che sia usata per frustrare tale diritto sarà spezzata via. « È un peccato che una grande occasione sia stata usata per riaffermare « per deduzione le ingiuste intenzioni e le origini della Lega.

« Il Patto, è nuovamente necessario di chiarire, è parte e porzione di « cinque trattati di pace imposti, dei quali solo quattro rimangono, il quin« to essendo stato prontamente e giustamente distrutto da Kemal Atatur. « La sua spina dorsale, come ha ammesso il Presidente Wilson, è l'articolo « 10, che cerca di rendere permanente l'esistente « integrità territoriale » « modificata in modo dubbio dall'art. 19, il quale parla timidamente di

« consigliare « una riconsiderazione dei trattati ». Niente è più degno di « rilievo nel Patto del contrasto tra l'art. 16, il quale effettivamente im- « pone la guerra da parte della Società delle Nazioni contro i nullatenenti « (poichè solamente i nullatenenti hanno cause di inquietudine) e l'incer- « tezza dell'art. 19 che può significare qualsiasi cosa, oppure niente, e che « è stato abbandonato come inutile.

« L'« integrità territoriale », messa come sopra un altare nell'artico- « lo 10, è stata la conseguenza realizzata di passate guerre vittoriose e di « conquiste, e includeva: 1) le nuovissime frontiere politiche dell'anno « 1919; 2) il furto delle colonie tedesche compiuto dalle stesse mani che « avevano scritto il Patto. Il Patto è così una personificazione non dei prin- « cipii della pace, ma delle conseguenze della guerra. Non è inappropriato « quindi che il Patto stesso adotti e personifichi e prescriva il principio « della guerra. L'art. 16, in breve, impone la guerra da parte della Lega « come mezzo di mantenere le molte ingiustizie e spoliazioni che i quattro « trattati di pace avevano creato nello stesso tempo del Patto. Nella sto- « ria del mondo non si è mai verificata una simile cinica procedura per « tentare di cristallizzare in permanenza o in nome del Patto i risultati « territoriali della conquista.

« Sir Samuel Hoare, nella sua sorprendente e divertente offerta di li- « bero acquisto di prodotti britannici, si è servito di parole sulle quali « sembra impossibile abbia molto riflettuto. Il punto di vista del Governo « di S. M. è che il problema è piuttosto economico e politico che terri- « toriale. È necessario dire in termini chiari che queste parole sono scioc- « chezze. Se un territorio appartiene a una Nazione, la Nazione è padro- « na della sua economia, e la proprietà è politica. Non si può credere che « un ministro responsabile possa pronunziare parole così prive di signifi- « cato. Possedere la fonte di una materia prima (per esempio, il possesso « del carbone da parte dell'Inghilterra) è estremamente diverso dalla ne- « cessità di acquistarlo (per esempio: il bisogno dell'Italia di comprare il « carbone). Un bambino sa la differenza fra possedere una bicicletta e il « prenderla a nolo. Coloro che possiedono un titolo ne possiedono l'uso.

« La Gran Bretagna, possedendo o controllando la quarta parte del « mondo (e molto più della quarta parte, se i valori relativi delle terre de- « vono essere presi in considerazione), monopolizza un ricco territorio, e « non trova niente di meglio che rispondere alle richieste dei nullatenenti « che con una generosa offerta di vendere loro materie prime se e quando

« essi le richiedono. Ciò anche mentre trascura di sviluppare la quarta parte « del mondo, lasciandone una parte vuota, negando l'entrata agli immi- « granti non inglesi e insultandoli, stabilendo speciali tariffe per esclu- « derne i nullatenenti, e schernendoli in mille maniere per il fatto che essi « sono più poveri di essa. Così le Trade Unions inglesi non si stancano « mai di dire a Mussolini e a Hitler che le paghe degli operai italiani e « tedeschi sono minori di quelle degli inglesi.

« Il Governo inglese ha inconsciamente sollevato la questione vitale « dell'uso della proprietà e della terra del mondo, e adesso cerca di evi- « tare le conseguenze coll'uscirne con una promessa di vendere i prodotti « dell'Impero. La grande soluzione del problema del nostro tempo non può « essere così facilmente evasa ».

Fowler Charles Henry

Industriale inglese residente in Italia, ex-direttore generale della « John Fowler e Co. » (Leeds Limited), grande ammiratore della nostra Patria, donò ai primi di dicembre 1935 varie tonnellate di ferro per la resistenza contro le sanzioni.

Il 10 dicembre 1935 egli inviava a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

« Eccellenza, come presidente di una Società italiana costituita per « collaborare alla vostra grande opera di bonifica e come suddito inglese « residente nella vostra bella terra da parecchi anni, sento spontanea in « me la necessità di esprimervi il profondo, sincero rammarico per la si- « tuazione che si va creando fra il vostro Paese e il mio, in relazione al- « l'impresa abissina, giustificata, secondo me, da entrambi i lati della mo- « ralità e dell'equità.

« L'autentico Popolo inglese — io lo so per sicuro — è con il Po- « polo italiano e non vorrebbe certo attraversargli la via nelle sue giuste « aspirazioni. La Lega delle Nazioni, costituita come strumento di pace,

« ha ora deviato e si è trasformata in strumento di guerra, con rammarico « dei Paesi veramente amici dell'Italia.

« Come ingegnere ebbi moltissime relazioni di mutuo interesse con « l'Italia da moltissimi anni e nella mia qualità di direttore generale della « John Fowler e Co. (Leeds) Ltd., io ho sempre professato una sincera « ammirazione per il Paese italiano e per il suo grande Duce.

« A me non resta che esprimere il più sincero augurio che presto si « esaurisca questo penoso disgusto che oggi Ginevra ci impone.

Firmato CHARLES HENRY FOWLER ».

"Daily Mail,,

A titolo informativo riferiamo anche i risultati veramente notevoli ottenuti dal « Dally Mail » in seguito all'inchiesta nazionale aperta ai primi di Ottobre 1935 nei riguardi della politica leghista della Gran Bretagna, e nell'atteggiamento che l'Inghilterra avrebbe dovuto assumere nella vertenza italo-abissina.

L'inchiesta ha dato la possibilità al giornale di conoscere il parere di una grandissima parte dell'opinione pubblica inglese intorno alle più gravi questioni del momento, ed ha avuto uno strabiliante responso da cittadini di tutte le classi sociali del Regno Unito, dato anche il gran numero dei suoi lettori che si aggira sui due milioni.

Ridotto alla più semplice espressione, il risultato della inchiesta si può esprimere con le seguenti cifre: Sanzioni economiche: contrari 3 a 1; Sanzioni militari: contrari 5 a 1; Politica leghista: contrari 2 a 1.

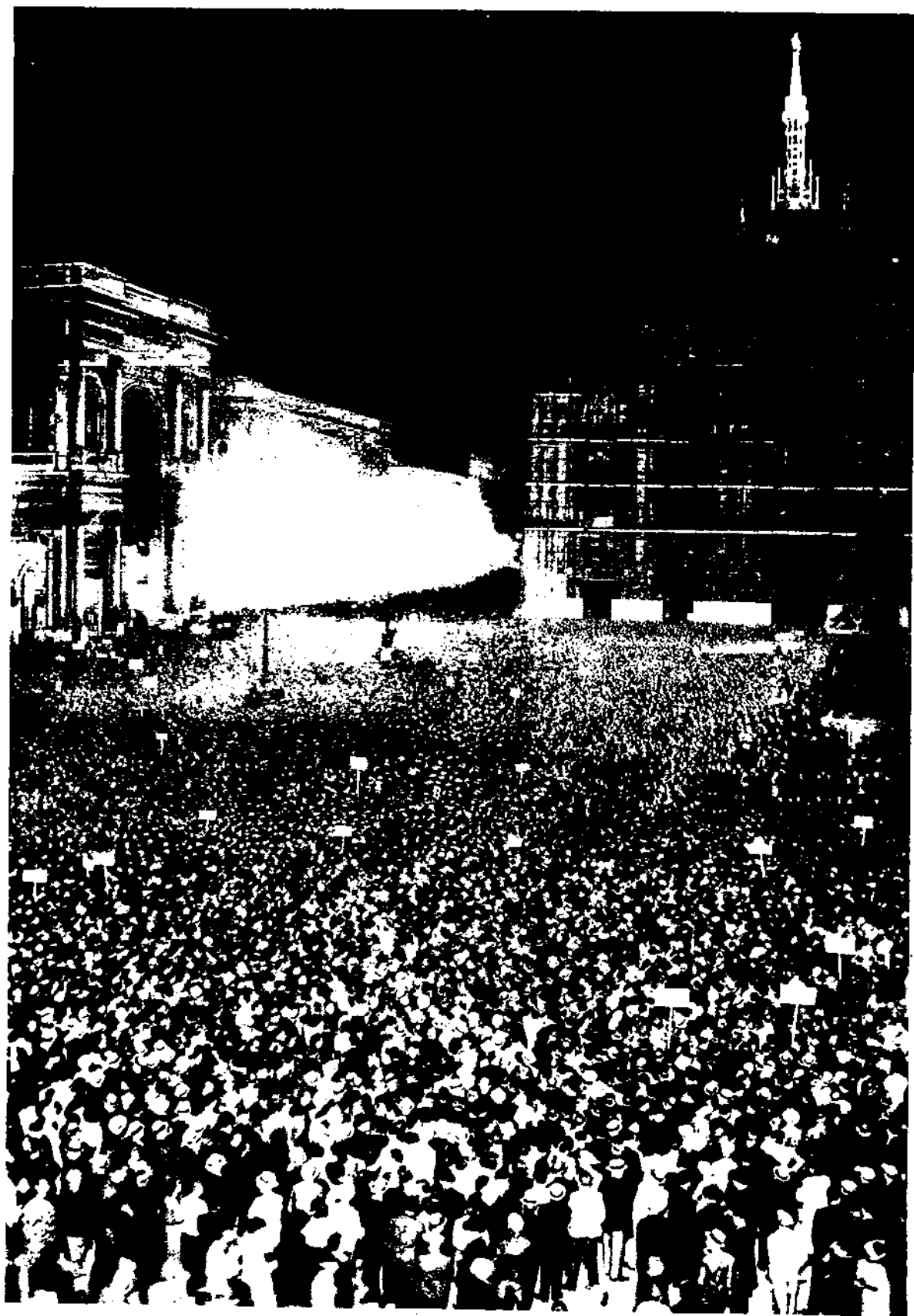
Le cifre finali risultate dall'inchiesta dimostrano che in favore di sanzioni economiche contro l'Italia si sono avuti il 25,20 per cento dei voti favorevoli e il 74,80 dei voti contrari; e che in favore di sanzioni militari contro l'Italia, da parte della Lega, si sono avuti il 16,78 per cento dei voti favorevoli e l'83,23 per cento dei voti contrari.

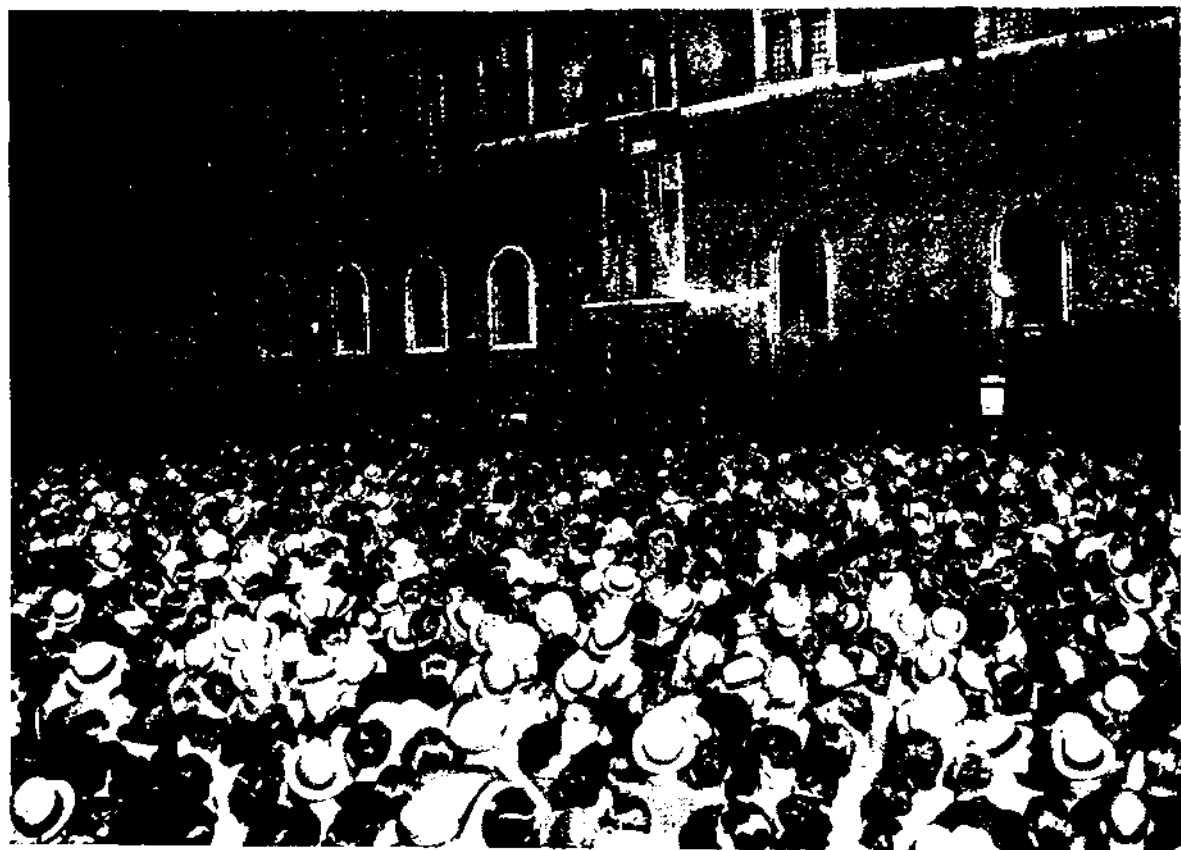
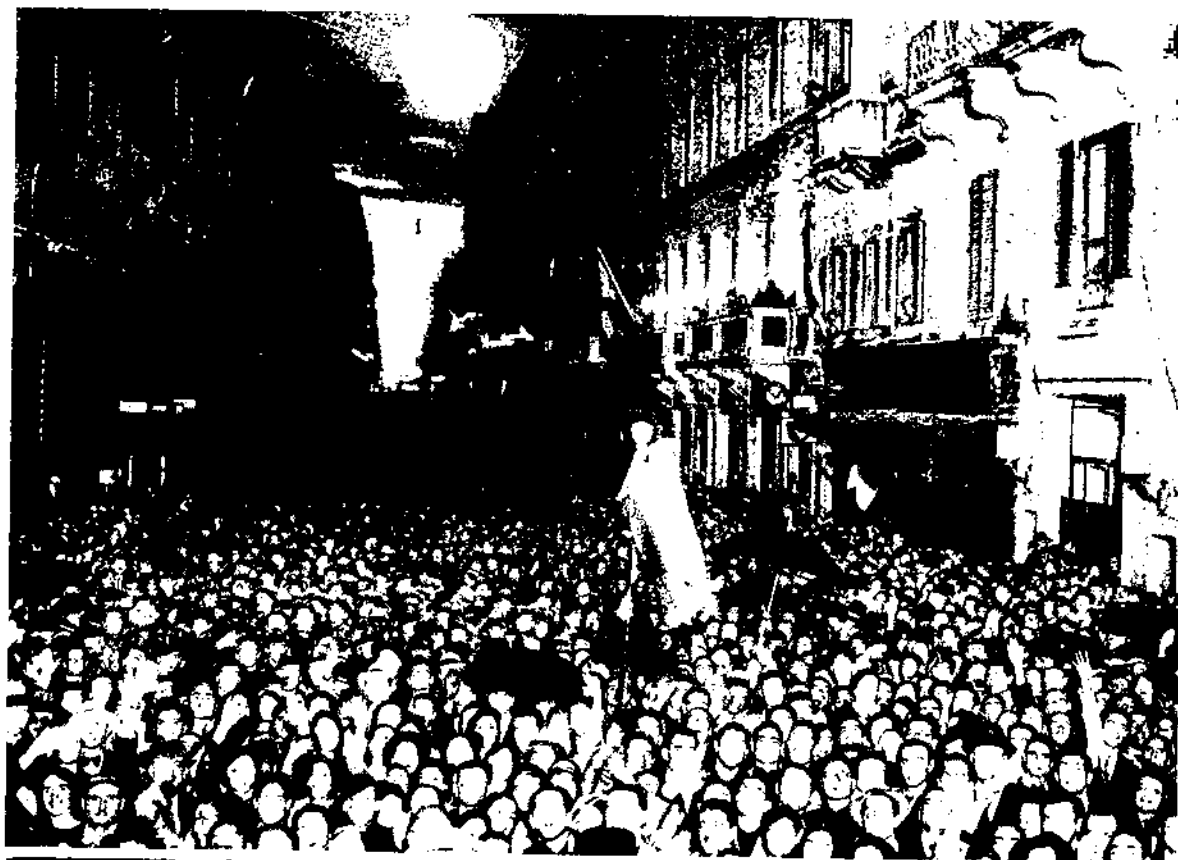
In favore della Lega e perchè la Gran Bretagna ne rimanga un membro si sono poi avuti il 31,08 per cento dei voti favorevoli ed il 68,92 per cento dei voti contrari.

Il 10 Febbraio 1936 in pieno dibattito circa l'estensione delle sanzioni economiche, e dopo la nomina a Ministro degli Esteri del sig. Eden, criticandone la politica deleteria, il *Daily Mail* scriveva:

« Eden passa di trionfo in trionfo. Prima ha avuto l'affare dei li-
« moni, poi la bellissima vittoria dei cavolfiori. Frattanto il Galles contem-
« pla il carbone che una volta vendeva all'Italia e Terranova contempla il
« merluzzo secco. Eden dovrebbe veramente dare ai poveri pescatori di
« Terranova una spiegazione sulle virtù morali di Ginevra. Ma il più bel
« trionfo per Eden è l'avere trasformato la potenza che ci era sempre stata
« amica in una nemica. Era infatti non facile a compiersi, ma Eden lo ha
« compiuto e ha compiuto molto altro ancora. Per esempio da Parigi a
« Berlino ci si dice che l'Italia viene spinta nelle braccia della Germania.
« Questo vuol dire che l'Italia e la Germania in compagnia del Giappone
« formeranno un'armata sufficente a atterrare tutto il mondo. Come se
« non bastasse, Eden è riuscito in poche settimane a privare la Francia
« dell'aiuto militare italiano, quell'aiuto che il Quai d'Orsay aveva im-
« piegato cinque anni a guadagnarsi. Veramente bravo, bravissimo! Con
« l'aiuto di prelati sanguinari, di giornalisti, di politicanti, Eden sta inci-
« tando la formazione di una coalizione contro la Gran Bretagna, che un
« giorno minaccerà l'Impero. Ma questo signor Eden vale proprio il pe-
« ricolo che egli va creandoci con la sua elegante aria di creare dei ne-
« mici? ».

Da ogni parte dell'Isola

Significative dichiarazioni di ditte e personalità inglesi inviate alla Camera di Commercio Italiana a Londra, in seguito all'opuscolo da quest'ultima pubblicato il 18 Novembre in lingua inglese, sotto il titolo: « Italy se a buyer from the British Empire »; opuscolo destinato a richiamare l'attenzione degli inglesi sulle gravi conseguenze che l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia avrebbe avuto per il commercio estero dell'Impero. Tali dichiarazioni, pervenute alla Camera di Commercio Italiana in forma di lettere d'adesione, sono la miglior prova di quanto dis-

...ITALIANI SPARSI NEL MONDO...

...OLTRE I MONTI E OLTRE I MARI...

...ASCOLTATE.

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!...

...UOMINI E DONNE...

..DI TUTTA ITALIA!...

« per la mollezza e l'incapacità dei suoi dirigenti fece sorgere un capo di « genio, un Duce. Benito Mussolini.

« Come in altri tempi sui campi di battaglia Scipione l'Africano « questo personaggio straordinario per l'intelligenza e per il carattere salvò « Roma da un nuovo assalto dei barbari e le restituì a grandi tappe la « sua grandezza antica. In tutti i campi l'Italia fece un balzo in avanti.

« Con un gran buon senso Mussolini conservò la Monarchia di Sa« voia. Poi, mantenendo la pace, mostrando di non temere la guerra, la« vorò con tutto il suo animo al rinnovamento della sua Patria. Tra le « altre qualità aveva il senso storico.

« Negli ultimi anni del secolo precedente, al tempo di Crispi, un tra« ditore aveva fatto battere ad Adua le truppe italiane. Il Duce decise di « vendicare quell'affronto e, col protettorato su una Nazione rimasta bar« bara e schiavista, aprire all'Italia in Africa uno sbocco importante. È ciò « che abbiamo fatto noi in Tunisia e al Marocco, e ciò che l'Inghilterra « ha fatto nell'universo intero, e la sua protesta attuale contro le aspira« zioni dell'Italia è comica. È comica ma anche tragica, perchè l'Impera« tore di Etiopia e i suoi consiglieri vi scorgono un incoraggiamento alla « resistenza. L'Inghilterra sembra desiderare che il conflitto sia arbitrato « dalla Società delle Nazioni, organismo vacuo e panparlamentare in un « tempo in cui il parlamentarismo crolla ovunque. Che cosa avrebbe detto « l'Inghilterra se nell'affare dei boeri l'Italia fosse venuta a metterle i ba« stoni fra le ruote e a domandare il parere del Giappone, per esempio, « o del Brasile? ».

Concludendo l'articolista rileva come Mussolini abbia dichiarato nel modo più chiaro, più netto, secondo la sua abitudine, che la questione austriaca rimane per lui fondamentale:

« Egli lo ha provato un anno fa — aggiunge il direttore dell'*Action* « *Française* — mobilitando tre Divisioni italiane al Brennero, ciò che « fece indietreggiare la Germania: ma egli intende avere le mani libere « in Abissinia. Sarebbe scandaloso e pericoloso volergliele legare ».

Ed ancora poco dopo, il 30 Agosto 1935 egli osservava come il 4 Settembre successivo il Paraguay, il Venezuela, la Costarica, la Bolivia,

il Cile, l'Ecquador, ecc. avrebbero dovuto dire se Mussolini avesse il diritto di fare per il suo paese, ciò che la Spagna e il Portogallo prima, l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra poi, hanno fatto su vaste proporzioni nel loro interesse ed in quello della civiltà. Proseguiva quindi lo scrittore nazionalista dicendo:

« È meravigliosamente comico vedere il socialismo internazionale ab« bracciare la causa del monarca schiavista e feudale, che è il Negus. Non « è meno esilarante vedere il Gabinetto di Londra sposare questa causa « *negrosanta.* Decisamente il 4 settembre è fatidico! ».

Bucard Marcel

capo del movimento francista.

Egli pubblicava tra i vari scritti con i quali l'organo del Partito, il periodico « *Franciste* » ha seguito fin qui le vicende del conflitto Italo-Etiopico, un interessante articolo in data 6 Ottobre 1935, col quale egli nota che la Società delle Nazioni, anzichè far tutto per comporre il conflitto, servire le giuste cause ed aiutare a creare il nuovo ordine europeo, si sforza ad inasprire i litigi, a provocare urti e a fomentare la guerra.

« Il prossimo conflitto sarà opera sua — affermava il Bucard — poi« chè essa spera col favore d'una nuova conflagrazione mondiale di ab« battere il Fascismo a costo di favorire così la vittoria del bolscevismo. « È divenuto chiaro come il giorno, infatti, che l'operazione svolta a Gi« nevra da tutti i dignitari della massoneria (che gli Stati democratici « hanno delegato, ironia crudele, in nome dei popoli civilizzati) consiste, « sotto il falso pretesto di protegger la barbarie etiopica, nel colpire l'I« talia ».

E l'articolista concludeva con questo grido: « Abbasso la Loggia delle Nazioni! ».

Henriot Filippo

deputato al Parlamento del Dipartimento della Gironda, profondo ammiratore della Storia, della Civiltà, e dell'Arte italiana.

Il 18 Ottobre 1935 l'On. Henriot ha tenuto al teatro Augusteo di Roma una conferenza sul tema « L'inquietudine dell'Europa », alla presenza del Segretario del Partito, On. Starace, e delle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e combattentistiche.

L'oratore ha dichiarato di portare a questa adunata romana la voce dell'autentico Popolo di Francia, di quella Francia che ha così vivo il senso della comunità di origine con l'Italia e che non dimentica come la grande Nazione sorella intervenne, con tutto il peso della sua forza, nella più immane guerra che la storia ricordi, per combattere a fianco della Francia e salvare, col sacrificio dei suoi 650 mila morti, la civiltà del mondo, che è sopratutto e, anzitutto, civiltà latina.

Tra scroscianti applausi, Henriot ha rievocato tutta la grande opera di Mussolini, ricordando come a lui si deve se, in circostanze estremamente difficili, la pace europea fu salvaguardata. Rilevata, quindi la mostruosità del proposito d'applicare delle sanzioni contro un Popolo che difende il proprio diritto, che lotta per la propria necessaria espansione e ha dato al mondo la più luminosa e gloriosa civiltà, l'oratore ha affermato che il Popolo francese non consentirebbe e non consentirà mai a nessun Governo di procedere oltre su questa via. Le manifestazioni di questi giorni a Parigi, a Bordeaux e in cento altri luoghi della Francia sono una chiara ed eloquente testimonianza di quello che è e sarà la volontà francese.

Dopo avere fatto una serrata critica contro la Lega e i suoi sacerdoti ha concluso inneggiando all'Italia ed esaltando la serena forza con cui, consapevole dei suoi destini, essa percorre la strada luminosa che il Duce le addita.

Soulier Edoardo

pastore protestante, deputato al Parlamento dal 1919 nel Dipartimento della Senna, vice-presidente della Commissione degli Esteri alla Camera, fervido ammiratore del nostro Paese, e chiaro osservatore della politica europea.

Egli ha inviato il 10 Ottobre 1935 al Presidente del Consiglio Francese, sig. Laval, una lettera da lui sottoscritta in unione ad una diecina di suoi colleghi, nella quale si dice.

« Signor Presidente!

« Voi accetterete che alcuni parlamentari, i quali non possono per « il momento esprimervi il loro sentimento dalla tribuna, vi dicano qui « la loro apprensione personale e la volontà nettamente espressa dall'o« pinione francese. Sia a Parigi, sia a Ginevra, voi vi trovate posto fra « l'amica Inghilterra e l'amica Italia, in una situazione di cui essi sen« tono tutta la delicatezza e la difficoltà. Per i vostri sforzi di concilia« zione, voi potete contare sulla loro simpatia riconoscente.

« Ma noi non potremmo accettare — e teniamo a dirlo ben alto, « pubblicamente — che la Francia, per sposare troppo la causa inglese, ri« schiasse di trovarsi immischiata a sanzioni, così economiche come mi« litari, di cui non accettiamo in questo caso nè il principio nè l'esecu« zione nè l'efficacia.

« Sarebbe inammissibile che la Società delle Nazioni, che fu così « bonaria per la Germania e per i Sovieti, si trasformasse di improvviso « in giudice implacabile per l'Italia. Essa volge, senza coraggio, le spalle « al pericolo che corrono Memel e la Lituania e si ipnotizza su un an« golo dell'Africa. Essa fa come se non si fosse sbagliata accettando l'E« tiopia nel suo seno e non esige che quest'ultima applichi gli statuti in« ternazionali. Essa favorisce di deliberato proposito gli interessi econo« mici dell'Inghilterra (petrolio, cotone, ecc.) e spregia le altre Potenze.

« Noi vi supplichiamo di non mescolare il nostro Paese, la nostra

« Marina, il nostro Esercito e neppure le nostre dogane in pretese san-
« zioni che sono all'infuori del campo della giustizia e che non bisogna
« adornare di grandi parole. Se mai il nostro territorio fosse attaccato e
« invaso contro l'equità, avverrebbe ciò che è sempre avvenuto nella sto-
« ria, cioè verrebbero a combattere al nostro fianco, e a difendere con noi
« la giustizia e la libertà, le Nazioni che anch'esse si sentirebbero mi-
« nacciate.

« In Africa è impostato un problema di sicurezza coloniale, come
« l'Inghilterra e la Francia hanno avuto molto spesso ed ancora di re-
« cente di risolvere e che non può essere risolto che mediante un'opera-
« zione di gendarmeria. In queste misure di salubrità necessaria noi non
« dobbiamo disturbare l'Italia.

« Vi sono dei popoli contro i quali la Francia non vuol battersi, che
« essa non vuole umiliare, e l'Italia è in prima fila fra questi popoli. Noi
« non perderemo un'occasione di sottolineare il valore primordiale che at-
« tribuiamo alla solidarietà continentale e di affermare la fraternità la-
« tina. L'Italia è uno dei pilastri fondamentali della pace europea e sa-
« rebbe un errore imperdonabile il respingerla lontana dall'Europa o, nel-
« l'Europa stessa, il porla di nostra propria mano nel campo avverso.

« Anche i popoli hanno, e legittimamente, la loro sensibilità e il loro
« onore. Noi francesi dobbiamo tenere la bilancia in equilibrio fra i vi-
« cini del Nord-Ovest e i vicini del Sud-Est, come rimanemmo già neu-
« tri fra gli Stati Uniti e la Spagna, fra la Russia e il Giappone.

« La nostra conclusione è semplice, signor Presidente. Assicurandovi
« dei nostri sentimenti fedeli, interpreti dell'opinione francese, noi vi di-
« ciamo: niente sanzioni, contro l'Italia; niente che rischi di trascinarci
« in una guerra empia. La Francia, che ha fiducia in Voi, non potrebbe
« accettare nè le une nè l'altra. Essa si rivolge contro questa eventualità.

« La Francia non ubbidisce allo straniero. Più crescono le difficoltà
« esterne, più si afferma la volontà del Fronte repubblicano di non ce-
« dere ad alcuna pressione, neppure di amici. Non è estendendo la guerra
« che si può assicurare la pace. La Francia ha tutto sacrificato da quin-
« dici anni per assicurarla al mondo. Essa non vuole ispirarsi che alla sua
« sollecitudine della giustizia, all'interesse della Nazione e alla sua volon-
« tà unanime di pace ».

De Kerillis Henry

*deputato, direttore dell'*Echo de Paris *ammiratore dell'Italia Fascista, che egli conosce per esserVi venuto spesse volte per ragioni professionali.*

Il De Kerillis, del quale gli italiani ricordano la nota intervista concessagli dal Duce ha scritto sull'« *Echo de Paris* » numerose attestazioni in favore dell'Italia nei riguardi della vertenza Etiopica, tra le quali ricorderemo il commovente articolo con cui il 1° Ottobre 1935 denunziava i pericoli che fanno correre alla Francia e all'Europa gli intrighi politici orditi in questi giorni contro il Gabinetto Laval, colpevole agli occhi dei suoi avversari di non volersi associare abbastanza attivamente alla paradossale crociata coniugata dalle democrazie e del comunismo contro l'Italia di Mussolini.

L'articolista rileva come Herriot abbia tentato di mascherare la manovra pronunziando bruscamente diatribe infiammate contro le leghe patriottiche che metterebbero in pericolo la repubblica.

« La verità — proseguiva egli — è che da qui a dieci giorni il can-
« none avrà tuonato su un angolo della lontana Africa e che si trovano
« nel nostro Paese e altrove degli insensati che vogliono fare di queste pri-
« me salve il segnale di una crociata contro il Fascismo e di una mischia
« indescrivibile di popoli. Si vede senza fatica il concatenamento fatale
« delle procedure e degli atti che può precipitare questa catastrofe univer-
« sale. L'Italia inizia in Etiopia una piccola spedizione coloniale come tutti
« i grandi Paesi d'Europa ne hanno fatte da un secolo. Il congegno della
« Società delle Nazioni si sferra contro di essa. Si prendono delle sanzioni
« che non hanno valore se non paralizzano l'aggressore. Si giunge dunque
« a sanzioni operanti. Minacciata alle spalle l'Italia si dibatte disperata-
« mente, si esaspera, cerca di spezzare il cerchio nel quale si vuole soffo-
« carla, poi finalmente si getta sulla flotta inglese e invade l'Egitto. In
« quel momento l'Inghilterra si volge verso la Francia e la chiama in suo
« aiuto. Allora bisogna che i cannoni francesi sparino sulle navi italiane?
« Bisogna che noi versiamo il sangue dei nostri fratelli? A questo solo

« pensiero una struggente disperazione, uno spaventoso disgusto o piut-
« tosto una irresistibile rivolta invadono i nostri cuori.

« Ecco in tutti i casi il problema sconcertante, il dilemma dalle di-
« mensioni formidabili di fronte al quale si trova il Governo francese. Si
« comprende che la vertigine si impadronisca talvolta dei cervelli degli
« uomini di Stato che sono costretti a prendere decisioni supreme. Si com-
« prende meno invece che certi di essi approfittino di questa drammatica
« occasione per giuocare una partita personale. E poi ciò che sembra atro-
« ce a tutti i francesi patrioti è la pressione che il « Fronte popolare » in-
« tende esercitare sull'animo dei Ministri e sulle loro decisioni. Per essi
« non sono gli interessi francesi che sono in causa, si tratta prima di tutto
« di abbattere il Fascismo. Bisogna far colare il sangue italiano e anche il
« sangue francese per distruggere il tipo di civiltà che si oppone a quello
« di Mosca. Quale pazzia! Quale delitto! ».

Poco dopo ancora, il 4 Ottobre 1935 tornava sull'argomento per ri-
conoscere al signor Laval il merito di aver fiutato nettamente, grazie alla
viva sensibilità e al suo genuino patriottismo, l'impossibilità psicologica
della politica verso la quale certi suoi collaboratori tentavano di spin-
gerlo.

« Il signor Laval — scriveva il redattore-capo dell'*Echo de Paris*,
« Henry de Kerillis — indovina le resistenze che sorgerebbero brusca-
« mente dal più profondo dell'anima francese. Egli esita e resiste. Ma lo
« si manovra, lo si minaccia. Si assicura che si sia giunti fino ad esercitare
« su di lui il più odioso ricatto elettorale... La Francia nazionale, delusa,
« nauseata della diplomazia e della politica del dopoguerra, insorge bru-
« scamente e si rivolta. Impossibile per essa prendere la minima responsa-
« bilità di questo dramma spaventoso: impossibile per essa seguire l'In-
« ghilterra che in questa faccenda vede prima di tutto i suoi propri in-
« teressi e che pretende esigere dalla Francia, cosa inaudita, ciò che i suoi
« Dominî, a cominciare dal Canadà, sono i primi a rifiutarle! Impossibile
« per la Francia nazionale di gettarsi nella guerra fresca e gioiosa che i
« marxisti francesi e sindacalisti inglesi vogliono provocare contro il Fa-
« scismo per far crollare la vecchia Europa nella rivoluzione! Impossibile
« colpire nella schiena la nostra sorella Italia per una storia di negri o per
« far piacere agli Inglesi! Impossibile! Impossibile! Per una volta questa
« parola è francese! ».

Victor Perret

deputato francese, nota personalità del mondo politico parigino, Vice Presidente della Federazione Repubblicana di Francia.

In un articolo sulla *Nation* del 18 Ottobre 1935 egli denunciava la incoerenza catastrofica della politica del Foreign Office, che dopo aver fatto respingere il protocollo francese del 1924, che prevedeva espressamente sanzioni severissime contro qualsiasi Nazione colpevole di aggressione, vuole oggi imporre alla Francia ai danni dell'Italia fascista l'applicazione più assurda e rivoltante di quegli stessi principii. A Sir Austin Chamberlain che si meravigliava dell'esitazione francese l'articolista replicava: « L'opinione francese sensata non ha alcuna esitazione. Noi non « vogliamo una nuova guerra, nè la subiremo che per la difesa del nostro « suolo. Non vogliamo una guerra contro coloro che hanno combattuto « al nostro fianco 20 anni fa. Non accetteremo dunque la più piccola san« zione militare. Non accetteremo misure che per il loro carattere offen« sivo o i rischi che comportano potrebbe provocare un conflitto: in parti« colare nè visita di navi, nè blocco, nè chiusura del Canale di Suez. No, « no e no ».

Montillot Robert

deputato francese dell'Alta Soana.

In una riunione politica del 24 Novembre 1935 Egli ha esposto al suo uditorio i pericoli cui si espone la Francia aderendo all'applicazione delle sanzioni a carico dell'Italia.

« In quale terribile ingranaggio — ha detto egli — ci trascina la po« litica delle sanzioni! L'articolo 16 del Patto della Società delle Nazioni « prescrive la rottura di tutte le relazioni commerciali e finanziarie, di tut-

« ti i rapporti con i sudditi dello Stato in rottura di Patto. Esso impone
« ai membri della Società delle Nazioni di far cessare qualsiasi relazione
« finanziaria, commerciale o privata fra sudditi di questo Stato e quelli
« di qualsiasi altro membro della Lega. Poichè l'articolo 16 serve di fon-
« damento alla nostra azione, come potremo esimerci da questo compito
« di polizia internazionale, quali buone ragioni potremo trovare per non
« partecipare a un blocco il giorno, senza dubbio vicino, in cui le sanzioni
« attuali si saranno rivelate inefficaci?

« È per arrivare a questo punto che i negoziatori di Versailles hanno
« firmato il Patto destinato, secondo la sua prefazione, a creare una pace
« solida, giusta e duratura? »

Bainville Jacques

*il notissimo storico francese, autore tra l'altro del « Bismark et la France » nel 1907, della celebrata « Histoire de France » pubblicata nel 1931, del « Jardin des Lettres », del « Napoleon » e del « Bismark ». Già editore dell'*Action Française, *e fondatore della* Revue Universelle, *appartiene da parecchi anni all'Accademia Francese.*

Il suo profondo senso storico che gli ha dato l'abitudine alla critica oggettiva dei fatti e degli uomini, lo ha spinto fin dai primordi della vertenza Italo-Etiopica a schierarsi a favore dell'Italia, di cui esso è profondo ammiratore per conseguenza di dottrina e per amore del grande.

Così nella *Liberté* del 27 luglio 1935 notava che, se Mussolini potrà ottenere dall'Etiopia e in Etiopia quello che vuole senza ricorrere alla forza delle armi, i suoi voti saranno indubbiamente appagati.

« Questo atteggiamento naturalissimo — continuava l'eminente sto-
« rico — non offre che un rischio: quello di snervare l'azione militare

« coll'azione diplomatica. Ma questo rischio non esiste in Italia, ove il Fa-
« scismo ha stabilito una forte disciplina nazionale. Mussolini non respin-
« ge dunque nè arbitrato nè il superarbitrato, senza d'altronde indietreg-
« giare un solo passo, senza mutare le sue condizioni, senza fermare uno
« solo dei convogli destinati al Mar Rosso.

« Si aveva una gran paura a Ginevra e a Londra che egli uscisse con
« fracasso dalla Società delle Nazioni, che allora sarebbe caduta nel nul-
« la, Mussolini se ne è ben guardato. Egli non romperà con la Lega che
« se essa gli rifiuterà soddisfazione. Anche in questo lo si sa uomo capace
« di fare quello che ha detto. Egli ha tutti i vantaggi di una ferma de-
« cisione, appoggiata dagli atti. Egli non manca neppure di osservare le
« esitazioni del Governo britannico, che è già divenuto più molle. Non
« soltanto non si parla più a Londra di ricorrere alle sanzioni economi-
« che, al blocco, all'interdizione del canale di Suez per i trasporti italia-
« ni; ma il Gabinetto di Londra si è dipartito dalla sua intransigenza per
« ciò che riguarda le consegne di materiale di guerra ai belligeranti pre-
« sunti, mentre la sua prima disposizione netta era di favorire l'Abis-
« sinia a spese dell'Italia.

« Che cosa domanda Mussolini? Egli vuole fare in Etiopia quello
« che noi abbiamo fatto al Marocco. Quale è il principale interesse eu-
« ropeo? Che l'Italia non sia distolta dai compiti importanti che ha con
« noi sul continente. Se il Negus sente di non essere più sostenuto vi
« sono molte probabilità che egli ceda. Allora la penetrazione dell'Italia
« in paese etiopico avrà grandi probabilità di non indebolire la nostra vi-
« cina più di quanto la nostra penetrazione nell'impero marocchino ci
« avesse in altri tempi indeboliti ».

Ed ancora un mese dopo, quando gli eventi cominciavano a prendere una piega più decisiva scriveva ancora sulla *Liberté* del 28 agosto 1935:

« Mussolini si era promesso di fare dell'Italia una grande Potenza,
« ed è infatti la politica di una grande Potenza quella che egli svolge in
« questo momento; e ciò non soltanto perchè è deciso a condurre la sua
« impresa in Etiopia fino ai risultati ancora segreti che si è assegnati egli
« stesso e a condurla con o senza Ginevra, ma egli vi aggiunge la di-
« mostrazione che per lavorare all'espansione del suo Paese in Africa non

« rinunzia all'Europa. Nell'ora in cui invia sotto i tropici il fiore della « gioventù italiana e i suoi propri figli, cinquecentomila uomini sono in « manovra davanti al Brennero: il Duce, cioè, avverte la Germania di « non credere che l'occasione sia giunta per essa di mettere le mani sul- « l'Austria. L'Italia è di tale forza da sostenere una grande spedizione co- « loniale e di preservare nello stesso tempo i suoi grandi interessi euro- « pei, come il Marocco non impediva alla Francia di vigilare alle sue fron- « tiere. L'avvenire dirà se l'Italia è pari a questi compiti. Essa li intra- « prende con un notevole spirito di risoluzione. In ogni modo non vi « è più dubbio che ben presto essa debba compiere in Etiopia atti di « guerra. La preparazione della campagna, le cui difficoltà non sono igno- « te, è stata minuziosa. La superiorità del materiale è schiacciante. Non « tarderemo a sapere se il valore dei guerrieri del Negus non sia stato esa- « gerato, poichè conviene dire guerrieri piuttosto che soldati. Ma, dopo « aver cercato in tanti modi di prevenire la conquista dell'Etiopia da par- « te degli Italiani, che cosa farà ora l'Inghilterra? Nulla è riuscito, nè « l'intimidazione nè le promesse. La volontà di Mussolini non è stata in- « franta e neppure intaccata. Il risultato lo si vede subito. Sino nel seno « della comunità britannica si assiste a una gara a chi si dichiarerà neu- « trale, e l'Australia segue l'esempio degli Stati Uniti piuttosto di quello « della madrepatria. *Che cosa significa ciò, se non che non sono più i « tempi in cui la Gran Bretagna non aveva che da pronunziare una parola « per essere intesa? Il signor Lansbury predica la guerra alla guerra e la « crociata contro il Fascismo: ciò è irrisorio, quando si sono fatte campa- « gne su campagne per il disarmo.* In Inghilterra ci si accorge di avere « lasciato cadere troppo in basso le proprie forze militari, aeree e anche « navali, non soltanto per potere imporre le proprie idee e le proprie ve- « dute ma anche probabilmente per preservare gli immensi possedimenti « sparsi su tutta la superficie del globo ».

Benoist Charles

il noto storico di fama internazionale, Accademico di Francia, deputato del Dipartimento di Parigi autore

di varie pubblicazioni di grande interesse artistico e scientifico, tra cui « La question mediterranéenne » e « Crispi ».

In un articolo pubblicato in novembre sulla « *Revue Universelle* » colla consueta chiarezza di esposizione egli maltrattava severamente il parlamentarismo internazionale di Ginevra, dicendo, tra l'altro:

« Le delegazioni di certi partiti e di certe sette — prosegue il Benoist « — hanno investito la sua residenza per pesare sulla sua condotta ed as« servirla ai loro disegni ».

Pierre de Nolhac

scrittore e poeta francese, nato ad Ambert nel 1859, morto a Parigi il 31 Gennaio 1936. A 23 anni venne in Italia, ove ne apprese la storia, la civiltà, la grandezza. Amò la nostra terra come seconda patria, e ad essa dedicò versi, come nei « Paysages de France ed Italie », e libri di erudizione, come « La biblioteca di Fulvio Orsini » e « Erasmo in Italia ».

Dedicò gran parte del suo ingegno allo studio del Petrarca, di cui diede ampio saggio nel suo « Petrarca e l'Umanesimo ». Entrò nell'Accademia di Francia nel 1922.

Seguì con ammirata attenzione lo sviluppo della Rivoluzione Fascista, cui fu largo di elogi profondi e sinceri.

L'Italia, alla sua morte, sentì profondamente il vuoto lasciato dal Grande Amico.

Le ultime sue parole, raccolte con commossa devozione, dall'Accademico di Francia Madelin sono state per l'Italia.

Il Madelin scriveva sull'*Echo de Paris*:

« Egli diceva: l'Italia! I nostri amici! non scoraggiatevi; abbiamo « passato ben altre traversie e non ci siamo mai scoraggiati ».

HENRY BERAUD

Si deve ridurre l'Inghilterra in schiavitù?

Il 10 settembre 1935, un poco dopo mezzogiorno, la flotta inglese entrò nel Mediterraneo. Questa flotta, che gli ultimi anglofili (in altri termini, i portieri d'albergo e il signor Flandin) chiamano « Home Fleet », era composta di centoquaranta navi che fecero rotta verso l'Italia e ben presto ottocento mila tonnellate si misero a ballare la « giga » attorno alla Penisola.

Lo stesso giorno, alla medesima ora, mi trovavo a Roma. Se dicessi che la notizia fu accolta con pubbliche manifestazioni di giubilo e che Mussolini sia venuto al balcone per dirigere il coro del suo popolo che intonava il « God save the King », non mi si crederebbe; e si avrebbe ragione. Fu, effettivamente, una tutt'altra musica: un coro d'imprecazioni, di maledizioni, di recriminazioni come solo possono proferirne bocche italiane quando lo straniero si mette in mente di contrariare i diritti e i desideri del popolo più ombroso della terra.

Oserò dire ai nostri amici transalpini senza il minimo rancore che questa musica io la conosco? Ne conosco l'aria e le parole per averla sentita durante lunghi mesi suonarmi all'orecchio in un tempo in cui — molto a torto — l'Italia ci riteneva ostili ai suoi destini.

In quel tempo, che non è molto lontano, rimproveravano, e non a

noi soli, di non aver affatto rispettato gli impegni presi nel 1915 a Londra — a Londra! — e che avevano deciso l'entrata in guerra dell'Italia. Invano facevamo osservare che a Versaglia, alla resa dei conti, la Francia non era sola, che alla divisione delle Colonie una Nazione molto ingorda aveva piantato i lunghi denti nella miglior parte della torta, che insomma se l'Italia si riteneva lesa, doveva, secondo giustizia, farne carico a tutti i suoi Alleati e singolarmente a quelli che s'erano meglio serviti alle sue spese.

Parole inutili. In quei giorni amari l'Italia scriveva volontieri col carbone sulle facciate e sugli steccati la sovrabbondanza del suo rancore e della sua delusione, ma la Francia sola aveva gli onori delle scritte murali: così dicasi per le canzoni, gli articoli dei giornali, i discorsi all'aria aperta... Non ce n'era che per noi.

La nostra sorpresa dolorosa, l'autore di queste righe, osò esprimerla un giorno davanti all'Italiano che gli sembrava il meglio adatto per sentirla. Non ricevette risposta: neanche una parola; ma certi silenzi parlano alto e chiaro. Senza alcun dubbio Mussolini giudicava allora buono ed utile risparmiare l'Inghilterra perchè credeva ancora a « la tradizionale amicizia della Gran Bretagna e dell'Italia ».

Mussolini ne conosce adesso il peso esatto. Il Duce ha potuto leggere ciò che il fumo degli incrociatori inglesi ha scritto in lettere maiuscole nel più limpido cielo d'Italia: cioè che verso l'Italia come verso il mondo intero John Bull non ha che una politica, quella dei suoi banchieri e dei suoi mercanti; che i diritti e i bisogni degli altri non hanno, nei confronti della City, maggiore importanza della pelle d'un Boero o del ventre vuoto d'un Indiano, cioè non ne hanno esattamente alcuna; che è proibito a chiunque desiderare un pezzo di terra o una pozza d'acqua senza il permesso esplicito di Sua Maestà, munito dei sigilli dell'impero, sottoposto al consenso dello Stock Exchange e parafato dal Cancelliere dello Scacchiere; che agli « amici » abbastanza dimenticati o abbastanza distratti per misconoscere tali verità essenziali il primo lord dell'Ammiragliato (che non ha tempo da perdere in precauzioni oratorie) s'inca-

rica di dare un piccolo avvertimento pacifico e grandioso di ottocentomila tonnellate...

Si pensa che, dapprima, allo spettacolo di queste improvvise regate Mussolini non abbia creduto ai suoi occhi. Senza dubbio credette ancor meno alle sue orecchie quando una voce soave, arrivando da Downing Street per il tramite dell'Hôtel des Bergues, gl'insinuò il consiglio di considerarsi come pari al Negus. A questo punto, il Duce perse la pazienza:

— Come! — esclamò. — Come! Avreste la pretesa di mettere l'Italia alla pari d'un popolo africano!

Ahimè! Il grande Italiano che sa tante cose, ha disimparato che per qualunque Inglese che si rispetti, per tutti gli isolani di buon gusto, in una parola, per tutti i veri « gentlemen » i negri cominciano a Calais?

* * *

John Bull, caro John Bull, prima di ribadirti alla caviglia la catena così massiccia che per ora inghirlanda il tuo bel ventre color di « pudding », è bene dirtele chiare una buona volta o, se preferisci, è il caso di precisarti qualche ragione. Qualcuno lo farà per noi, qualcuno che, come noi, non ha paura delle parole.

Ascolta, John Bull:

« — Il principio tradizionale della tua politica, l'unico movente della « tua condotta, la dottrina professata in ogni epoca dai tuoi pubblicisti, « dai tuoi oratori e messa in pratica dai tuoi uomini di Stato è il tuo « esclusivo interesse. È impossibile ricordare tutti gli esempi famosi di « violenza, di perfidia, di egoismo implacabile e di slealtà di cui la tua « storia nazionale è insozzata. Gettare il turbamento nelle Nazioni, fomen- « tare in casa loro i dissidi interni per sfinirle, seminando la discordia tra i « popoli, profittare di tutti i conflitti per consumare qualche nuova usur- « pazione, armare i popoli in nome della loro indipendenza nazionale, ab- « bandonarli poi senza pietà, sovvenzionare i tradimenti, schiacciare, « espropriare, decimare le razze conquistate, tutti questi atti abbondano « nei tuoi annali; sempre tu li hai considerati come manifestazioni legit-

« time del tuo diritto e con assoluta sincerità hai sempre avuto il pro-
« posito di subordinare i principî della morale e del diritto al pegno sacro
« di ciò che tu chiami gli interessi inglesi... La giustizia, l'umanità, la li-
« bertà dei popoli, la pace, la guerra, sono trattate da te come affari fi-
« nanziari.

« Tu che occupi un posto così considerevole nel mondo, citami nella
« storia dei tuoi rapporti con l'estero un solo atto di abnegazione, di en-
« tusiasmo spontaneo, di disinteresse. Non c'è Nazione sulla terra che
« non sia stata vittima del tuo orgoglio, delle tue violenze, della tua avi-
« dità, delle tue perfidie, della fede britannica... ».

* * *

Mi fermo. La penna mi cade di mano. Uno scrupolo delle buone usanze diplomatiche, che ognuno comprenderà, come del resto il mio innato senso di misura, mi trattiene dal citare più a lungo questo documento di empietà. Dobbiamo denunciarne l'autore? Quale è, quale può essere il fautore della guerra, il boia delle razze inferiori e, insomma, il venduto ai fascisti che osa oltraggiare in questo modo la nobile e leale Albione, sfidare la cavalleria di San Giorgio, disprezzare le giuste recriminazioni d'una stampa disinteressata e mettere in dubbio la ben nota generosità del popolo inglese? Non vi faremo penare: si tratta di un certo Pierre Larousse autore del dizionario di quel nome e che era, a torto, tenuto per persona seria: era anche ritenuto uomo di sinistra, apostolo della democrazia, profeta dei diritti dell'uomo e, per non dire di più, precursore del « Fronte comune ». Ed ecco che l'uomo di sinistra, l'apostolo, il profeta, il precursore, non è nè più nè meno che un eretico. E se non fosse morto da sessant'anni, conosco chi l'avrebbe con tutto il cuore consegnato al braccio secolare, cioè a Léon Blum, perchè perisse nelle fiamme, sul terrificante rogo delle copie invendute del « Populaire ».

Ahimè! L'avrebbero potuto bruciare, questo onesto venditore di lessici, ma disgraziatamente non è solo nel suo genere.

Se guardiamo al passato, ci accorgiamo che dal regno di Carlo VII

a quello di Carlo X, molti Francesi hanno professato sull'Inghilterra idee non meno irrispettose, non meno sospette. Che una Giovanna d'Arco, un Crillon, un Richelieu, un Jean Bart, un Robespierre, un Napoleone abbiano potuto pretendere che in tutti i tempi l'Inglese fosse insieme nostro nemico ereditario e il nemico dell'Europa, è roba da chiedersi se la Francia non sia, dalle origini, venduta a Mussolini. Ne proviamo rossore per la nostra storia. Perchè, insomma, quanto dissero e fecero quegli illustri Francesi, non è forse la prova che mai, in nessun'epoca, c'è stata da parte del popolo nostro la minima simpatia per gli Inglesi?

È verissimo che il nostro popolo, quello dei lavoratori e dei combattenti, s'è fitto in mente che l'Inghilterra pensa solo a diminuirci, a indebolirci. Risulta anche, attraverso venerabili cronache, che i nostri maggiori consideravano gli Inglesi come un flagello di Dio, simile in tutto alla carestia e al vaiolo nero. Tutto dimostra che il popolo francese ha questo in mente e che nulla gli farà mutar parere; assolutamente nulla. E si cerca tuttavia di convincerlo. Gli si dice, ad esempio, che John Bull gli ha reso un gran servizio, quando, nel 1914, è venuto a mettersi al suo fianco nella trincea delle Fiandre. L'ingrato Jacques Bonhomme non lo nega; riconosce che gli Inglesi hanno combattuto con noi, ma non è affatto sicuro che si siano battuti per noi. Aggiunge, quel testardo buonomo, che l'Inghilterra avrebbe reso alla Francia e al mondo ben altro servigio se re Giorgio si fosse degnato di rispondere senza indugio a certa lettera che il Presidente Poincaré gli fece portare da Parigi a Londra la notte dal 31 luglio al 1° agosto 1914... Jacques Bonhomme pretende che la risposta che si doveva dare a quella lettera — cioè che se la Germania invadeva il Belgio, l'Inghilterra le avrebbe senz'altro fatto la guerra — questa risposta, se data in tempo, poteva risparmiare all'umanità la morte di dieci milioni di uomini e l'orrore di un carnaio durato cinque anni. Con mia somma vergogna, confesso che sono dello stesso parere.

* * *

E poi, c'è « da quando... ».

Per noi Francesi, c'è « soprattutto » da quando... Vogliono che il

ricordo di Péronne cancelli quello d'Azincourt; che il sorriso di Douglas Haig sostituisca per sempre quello dell'Hudson Lowe. Vogliono che la guerra di cinque anni occupi nei nostri cuori un posto più grande di quella dei Cent'anni. Sì sta bene, benissimo; dimentichiamo il passato, dimentichiamo anche che la maggior piazza e il più bel ponte di Londra portano ancora nomi di sconfitte francesi; tiriamo su tutto la croce del perdono e dell'oblio. Ma possiamo restare ciechi e sordi ai più prossimi appelli della memoria? Dobbiamo chiudere gli occhi davanti al sabotaggio della vittoria nostra, dobbiamo ascoltare sorridenti l'adesione del Governo britannico alle inadempienze della Germania? Dobbiamo dunque accettare (e far anche tanto di cappello), gli ultimi intrighi inglesi nelle nostre Colonie e nei nostri Protettorati, le tenebrose macchinazioni del defunto Lawrence, le migliaia di soldati francesi massacrati fra i Drusi e nel Rif con la complicità certa, comprovata, evidente, riconosciuta, quasi proclamata, del console inglese Smart e dell'ufficiale del Secret Service Gordon Canning?

Ma, si dirà: anche questa è storia antica. Il mondo, adesso, va in fretta! Ammettiamolo. Vedo che vi ci vuole qualche cosa di meno raffermo, una buona canagliata tirata fuori calda calda, odorante e fumante, dal forno di malizie di sir John A. Simon. Ebbene! Ce n'è per tutti i gusti.

Avete sentito parlare dell'accordo navale anglo-tedesco di quest'estate. Tutti ricordano che l'accordo fu negoziato dai buoni amici Inglesi in netto contrasto coi loro impegni di Londra e di Stresa. Sin qua, nulla da ridire: si sa infatti, e per secolare esperienza, che i nostri franchi e leali amici non esitano mai a riprendersi la parola quando la grandezza dell'Impero o semplicemente gli interessi della City, li consigliano di cambiar parere. Dunque gli Inglesi che il 16 aprile a Stresa avevano solennemente firmato con la Francia e l'Italia un patto di mutua azione se ne andarono flemmatici due mesi dopo a Berlino per discutere a quattr'occhi con Hitler un patto completamente diverso. Ora Hitler che, come tutti i Tedeschi, ha ancora sullo stomaco una certa storia di « chiffons de papiers », aspettava sorridendo l'inviato del Foreign Office. Durante il colloquio, l'ec-

cellente John A. Simon osò, a quanto pare, arrischiare un'impercettibile allusione alla denuncia da parte del Reich del trattato di Versaglia:

— Non ho mai sentito dire — replicò vivacemente il Cancelliere — che l'Inghilterra abbia rimproverato a Blücher di aver stracciato un trattato con decisione unilaterale per correre in aiuto a Wellington a Waterloo...

Rendiamo omaggio qui al caso e alla sua vecchia sposa, la coincidenza. Si era precisamente al 18 giugno, vigilia del giorno anniversario della battaglia di Waterloo...

— Ebbene — riprese il Führer senza ambagi — ne approfitteremo per scambiarci domani le firme.

Il che fu fatto; il documento è là; le firme dell'Inghilterra e della Germania stanno su un trattato rivolto contro di noi e che porta, a richiesta germanica, la data d'una vittoria anglo-prussiana sugli eserciti di Francia...

Questa storia, rigorosamente autentica, farà certo le delizie dei preziosissimi ammiratori dello « chic » inglese. Speriamo che il caro Maurois ne tragga tutto l'utile possibile ai « five-o' clock » di Belgrave e di Mayfair. Quanto al Francese medio, penserà, come noi, che a Waterloo, in faccia a Wellington e a Blücher, c'era un terzo generale. E che quel generale si chiamava Cambronne.

* * *

Anch'io faccio parte di quelli i quali pensano che il più crudel dono che gli dèi possano fare ad un popolo è l'amicizia inglese. Quando vedo l'Inghilterra sostenere, la Bibbia in una mano e il Covenant nell'altra, la causa dei deboli o i principî del diritto, non posso fare a meno di credere che vi trovi il suo particolare tornaconto.

Penso inoltre che quell'interesse, sempre lo stesso, comanda una politica immutevole, vecchia e solida quanto il trono d'Edoardo il Confessore. Quella politica consiste nel portar disordine al Continente per regnare sul mare; consiste nel pagare le coscienze, reclutare mercenari, se-

minare la zizzania; consiste nel vietare la pace tra le Nazioni; consiste nell'innalzare sopra casseforti i « clergymen » perchè predichino alle Nazioni povere la rinuncia. È questo il prezzo del confort inglese.

I migliori amici dell'Inghilterra non dicono forse che il controllo del Mar Rosso è « indispensabile » alla politica britannica per sorvegliare la via delle Indie? Può darsi. Ma si chiede se è indispensabile alla felicità del genere umano che la via delle Indie sia una via inglese? Si chiede se la pace universale esige che su tutti gli oceani una flotta innumerevole trasporti, insieme con i balocchi della Vickers Co. e i « gentlemen » dell'« Intelligence Service », lo squittente carico di dame dai piedi lunghi e degli insipidi giovincelli d'Oxford? Si vorrebbe sapere una buona volta se i contadini d'Europa dovranno sbudellarsi sino alla consumazione dei secoli perchè il popolo di Giovanni Senzaterra possa spalmare sul frumento dei migliori solchi il burro fragrante delle più verdi praterie.

Parlo come viaggiatore e dico quel che ho visto. Ho visto piangere le vedove dei ministri d'Atene, ai quali l'ipocrita Albione aveva promesso le grazie che erano in sue mani. Ho visto i gendarmi di Sua Maestà sciabolare per le vie del Cairo gli studenti egiziani. Ho visto il sindaco di Cork agonizzare a Londra in una cella da malfattore. Ho visto dei delinquenti travestiti da soldati a cura di Lloyd George mitragliare sulla soglia delle loro capanne i martiri di Blabriggan... Ho passato dieci anni della mia vita a correre per il mondo per assistere alle stragi ordinate dal Foreign Office e per vedere in ogni luogo John Bull, impassibile, finire con l'opera delle sue spie e dei suoi cambiavalute la miseria di un'Europa svenata sui campi di battaglia.

* * *

Scrivo qui sotto la mia responsabilità: ecco una cosa che mi mette a mio agio. Giacchè parlo a nome mio e solo a nome mio, dico che odio questo popolo, che l'odio per me e per i miei antenati, tanto per istinto quanto per tradizione. Dico e ripeto che si deve ridurre l'Inghilterra in schiavitù, poichè in verità la grandezza dell'Inghilterra ha per condizione

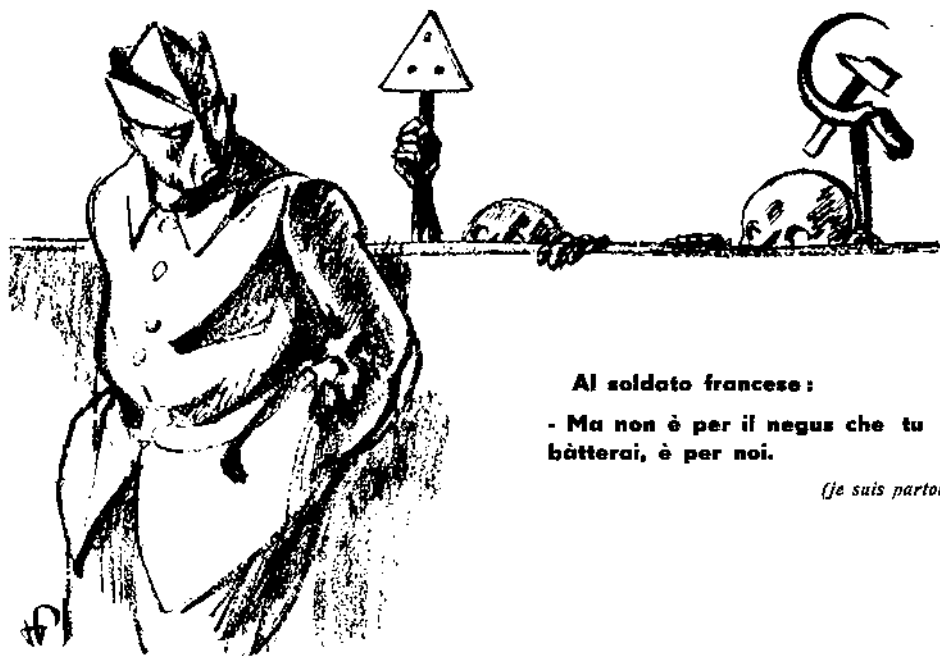
l'oppressione e l'umiliazione degli altri popoli. Scrivo queste cose con tutta serietà. Con altrettanta serietà di Swift, l'autore prediletto della loro infanzia, quando proponeva di spacciare i suoi Irlandesi come carne da macello. Dico e penso che giorno verrà in cui il mondo avrà la forza e la saggezza d'asservire a sua volta un tiranno ritenuto invincibile.

E perchè no? Tutti conoscono la ragione dell'invincibilità britannica. Da poi che gli Inglesi organizzano coalizioni, non sarebbe giusto che in fin dei conti fossero vittime d'una coalizione? « Perirete come la superba repubblica di Venezia! » gridava loro da Sant'Elena, colui che, morente su quello scoglio orribile, lasciò in eredità l'orrore e l'abbrobrio della sua fine alla famiglia regnante d'Inghilterra.

Penso e dico che solo la concordia del Continente potrà salvare l'Europa e il mondo. Sarà presto? Chi sa... Forse i tempi sono vicini. Una intesa che duri otto giorni tra le vittime e il colosso cadrà.

Si deve ridurre l'Inghilterra in schiavitù?

Sì.

Il Negus, se mai, può incaricarsene.

Al soldato francese:

- Ma non è per il negus che tu ti bàtterai, è per noi.

(je suis partout)

No!

Sabato 12 ottobre 1935, poco prima delle undici, sir George Clerk, il quale aveva fissato un appuntamento con il signor Pietro Laval, si fece condurre al Quai-d'Orsay. All'ora convenuta, l'Ambasciatore britannico si sedette di fronte al Presidente del Consiglio. La porta si chiuse ed il colloquio iniziò.

Quando i dodici colpi di mezzogiorno batterono all'orologio del nero palazzo, l'Ambasciatore prese congedo, il Ministro tornò al suo tavolo mentre il capo di Gabinetto ricevette i giornalisti.

Il telegrafo, con e senza fili, iniziò subito a spargere ai quattro venti la notizia dell'incontro. Su le parole scambiate e l'oggetto della conversazione, il comunicato non faceva alcun accenno. Alcuni cominciarono ad inquietarsi. Noi vogliamo rassicurare la curiosità pubblica. Questa omissione, che siamo in grado di rimediare, non concerne più la gravità degli avvenimenti di quanto non leda i diritti consacrati dalla storia.

È necessario forse confessare che al momento di svelare il segreto di questo memorabile incontro, si sia presi da scrupolo? Certo non è scrupolo politico. È uno scrupolo personale o, piuttosto, uno scrupolo di modestia, come si giudicherà.

Diremo dunque all'universo, che al mattino del 12 ottobre 1935 l'Ambasciatore d'Inghilterra per la durata di un'ora, ha fatto l'insigne onore, al signor Henri Béraud, di occuparsi della sua persona. Rivolgendosi al signor Laval, l'Ambasciatore non gli ha mandato a dire ciò che da Portsmouth a Glascow e da Cambridge a Liverpool tutta la Gran Bretagna punsa di un « cynical Frenchman » abbastanza sfrontato per osare pretendere

che il popolo inglese non ha sempre dato al mondo l'esempio del disinteresse, della tolleranza e della lealtà.

A dire dell'onorevole diplomatico, questa opinione tanto nuova quanto inattesa, rischiava di mettere in pericolo l'opera di pace alla quale, come tutti sanno, il Gabinetto britannico consacra le sue notti e i suoi giorni.

Era importante, di conseguenza, che l'articolo di « Gringoire » fosse senza indugio smentito; che inoltre il numero fosse, così come già l'annunciava l'Agenzia « Reuter », sequestrato in tutto il paese. E che infine l'autore di questo infame libello fosse richiamato senza ritardo alla ragione e, nel limite del possibile, ridotto al silenzio.

Così concluse sir George Clerk. Aggiunse che parlando in tale guisa egli esprimeva i sentimenti del Regno Unito tutto intero, oggi più che mai unito nell'unanime riprovazione di tale oltraggio.

Apriamo una parentesi.

Credo che l'autore di queste linee non farà meravigliare nessuno dicendo che durante una esistenza fertile di levate di testa e di scoppi di voce, si tentò spesso di farlo tacere. Tra gli altri la sua balia, il suo maestro elementare ed il suo caporale, vi si sono tanto abbondantemente quanto inutilmente provati. Ma è appunto la prima volta che per gli uffici di un « gentleman » acconciato di piume e dorato su tutte le bordure, un coro di 45 milioni di esecutori si sfiata per voler soffocare il fischietto...

Torniamo al nostro caso. Così, sir George parlava contro uno solo a nome di tutti. È a nome del Vice-re delle Indie, dell'Arcivescovo di Canterbury, in nome dei giovanotti del Yorkshire e del Sinodo presbiteriano, in nome del Governatore della Torre di Londra e del Presidente del Pickwick Club, del primo lord dell'Ammiragliato e della Generalessa dell'Esercito della Salvezza, che l'Ambasciatore della vecchia Inghilterra liberale reclamava contro un libero scrittore francese la applicazione di misure abolite in Francia fin dalla caduta di Carlo X.

* * *

A questa gradita richiesta, cosa rispose il signor P. Laval? Senza dub-

bio mostrò la sua sorpresa di udire esprimersi così sulla libertà di stampa il rappresentante di un popolo che pretende di combattere nella persona di Mussolini il simbolo vivente dell'arbitrio e del dispotismo. Forse il Primo Ministro ha fatto gentilmente osservare al suo interlocutore, che se dopo molte rivoluzioni la legge francese dà ai nostri giornalisti ogni libertà di esprimere la propria opinione, sir George e Samuel Hoare sembrano ben conoscere il mezzo per costringere al silenzio la stampa straniera.

Al che l'eccellente signor Clerk dovette obiettare non senza disappunto che « Gringoire », giornale di fanti, non mostra alcun riguardo per la cavalleria.

Il signor Laval rispose questo od altro? Non si sa. Il protocollo diplomatico, garante della sicurezza degli Stati, si oppone a che noi conosciamo mai la sua risposta. Ciò che noi sappiamo è che al termine di questo storico colloquio il Presidente del Consiglio fece alla Francia una dichiarazione che avremo occasione di commentare in seguito. Sul che, sacrificando di buon animo ai costumi inglesi e mettendo a profitto di week-end, la nostra cravatta bianca nazionale metterà un poco di graziosa luce nel procelloso cielo di Clermont-Ferrand.

* * *

Intanto che in altri luoghi questi avvenimenti e le loro conseguenze occupano i grandi, un portalettere ammonticchia diligentemente sul mio tavolo una piramide di lettere, cartoline, telegrammi. Ne arrivano da ogni dove. A migliaia; sì, a migliaia degli sconosciuti mi approvano, mi sostengono, mi incoraggiano. Tutti in termini calorosi mi assicurano che l'opinione pubblica è interamente con me; e la maggioranza, in termini ancor più vivi, si meraviglia che solo, nella stampa francese, « Gringoire » abbia preso la risoluzione di dire, una buona volta ai signori inglesi, ciò che di loro si pensa nel nostro paese.

Voglio innanzi tutto ringraziare i miei innumerevoli corrispondenti. Credano nella mia sincera emozione. Fintanto che c'è tempo, desidero

che sappiano fino a quanto sono stato sensibile alla testimonianza della loro fiducia. Ahimè! Conosceranno troppo presto quanto io ne sia indegno! Amici sconosciuti, io sto per tradirvi. Sappiate almeno che è un po' per causa vostra. Non è forse per vostro consiglio che io da venerdì divoro i giornali? E cosa vi ho trovato, gran Dio! La condanna unanime e senza reticenze di ciò che, con la mia oltracotante disinvoltura, osai scrivere e che voi, con indecoroso entusiasmo, osate approvare. State attenti:

« Alcune campagne, che tendono a presentare sotto falso aspetto la collaborazione franco-britannica, sono di natura tale da compromettere pericolosamente gli interessi vitali della Francia ». Così si esprime il più grave giornale della Repubblica.

Un altro, non meno venerabile, che l'insensibilità senile e il consumo del tempo hanno terso fino a i più estremi limiti della più blanda moderazione, ha ritrovato, per dirci il fatto nostro, tutto l'ardore della sua giovinezza e dei suoi passati lavori:

« Vi è in questo momento, esso grida, uno scatenamento insensato di passioni che trascinano coloro che vi si abbandonano a delle violenze inqualificabili. In questi ultimi giorni si è stati soprattutto colpiti dall'infuriare insensato di una campagna anglofoba, il cui carattere oltraggioso ha sorpassato tutto ciò che si può immaginare ».

Ecco, amici miei ciò che dicono di noi i giornali più serii del paese. Si freme, a pensare ciò che ne raccontano gli altri... So bene quel che noi potremmo rispondere. Per esempio che se i giornali parlano in questo tono essi non rappresentano affatto l'opinione francese ed è appunto perchè i francesi non trovano nella loro stampa il riflesso della loro opinione che « Gringoire » ha ricevuto da parte loro una così calorosa accoglienza. Si potrebbe dire anche che il 90 per cento dei francesi si augura (al contrario di ciò che pretendono i nostri giornali) una soluzione continentale delle nostre inquietudini, soluzione che ci libererebbe, per sempre, da un giogo da tanto tempo mal tollerato.

Ma no, ma no! Non diciamo niente! Inchiniamoci! Io domando ai miei lettori: avremmo noi la presunzione di credere di aver ragione contro

tutta la stampa francese? No. Siamo ragionevoli. Ascoltiamo la voce della saggezza e facciamo onorevole ammenda. Abiuriamo i nostri errori. Con voce maschia e con animo ardente celebriamo immantinenti le virtù della nobile e leale Albione.

Noi proclamiamo qui che il mormorio pubblico, il dizionario Larousse e la miserabile genia degli storici hanno abusato della nostra buona fede. Mai, in nessun momento, l'Inghilterra ha mostrato verso i suoi vicini, violenza e perfidia. Mai e poi mai, essa fu sorpresa a seminare la discordia in casa d'altri e pagare il tradimento; a opprimere i deboli, a profittare degli averi altrui, a decimare le razze conquistate; a torturare il nemico vinto, a rinnegare la sua parola, a minacciare la pace del mondo.

È ben vero che Giovanna d'Arco è morta di morte naturale su un letto di rose, e che Napoleone finì i suoi giorni contornato di attenzioni in un castello del Sussex. È al fine di turbare l'intesa cordiale che dei memorialisti senza fede hanno preteso che un tempo Buckingham portasse soccorso ai ribelli de La Rochelle. È ufficialmente stabilito che Hoche avesse le traveggole quando credette di vedere la squadra inglese, incrociare al largo di Quiberon. Fascioda non è mai esistita che nella immaginazione di un fascista in delirio. E quanto a certe storie di un trattato navale anglo-tedesco firmato dalla Gran Bretagna nel giorno anniversario di Waterloo tutto fa credere che ce lo siamo sognato. Bisogna inoltre guardarsi bene di credere ai racconti dei viaggiatori e dei giornalisti quando parlano delle atrocità commesse dai prodi soldati di Sua Maestà in Irlanda, in Egitto, nel Transvaal e nelle Indie. In effetto è di pubblica notorietà che i Sinn Feiners, i fellà, i Boeri e Gandi in persona, si sono gettati con slancio unanime nelle braccia materne e protettrici della casta Albione.
Se esistono ancora nella Spagna degli spagnuoli per pretendere che Gibilterra non si trova in Cornovaglia, questi spagnuoli di Spagna meritano di essere dei francesi di Francia, poichè senza dubbio essi ignorano la geografia. Alla brava gente di Copenhagen, che parla ancora dei suoi avi massacrati in piena pace dai cannoni dell'ammiraglio Jackson, si risponderà che nel 1807 come nel 1935, la « Home Fleet » non ebbe mai altra

missione che salvaguardare la pace del mondo, assicurando la disciplina dei mari. Infine, per non dire di più, coloro che osano pretendere che nell'agosto 1914 i telescopi dell'Ammiragliato misero quattro giorni a scoprire la marcia dell'esercito tedesco nel Belgio, si abbandonano senza riflessione allo scatenamento insensato di una campagna anglofoba di cui il carattere oltraggioso ha sorpassato tutto ciò che si può immaginare.

Quel che è detto, è ben detto. Urrà dunque per la vecchia Inghilterra! « Britannia rules the waves! ». Auguriamo all'Impero una lunga prosperità! Ma in attesa che i suo destini gloriosi si compiano, ritorniamo, se vi piace, in Alvernia, da dove il signor Laval ha datato la famosa dichiarazione che, facendo seguito al suo colloquio con sir George Clerk, costituisce una risposta indiretta, sensazionale e lusinghiera al nostro articolo di venerdì scorso.

In questo testo, che tutti hanno potuto leggere, si trova una frase che ci soddisfa pienamente. Questa frase, eccola:

« A coloro che temono delle sanzioni militari tengo a dire che nei miei incontri con i ministri britannici, non se ne è mai fatta questione ».

Così per la prima volta dall'inizio di questa orribile storia, il Presidente del Consiglio si dichiara ufficialmente e pubblicamente contro ogni azione militare verso l'Italia.

Ebbene, occorre dirlo, e noi lo diciamo non senza fierezza: questa dichiarazione che impegna la Francia e ci garantisce la pace, si deve alla campagna del nostro giornale che, secondo certi auguri, « mira a presentare sotto un falso aspetto la collaborazione franco-britannica ».

Ah! signori cari, aiutatemi per favore a mantenere la mia serietà.

Questa guerra noi non la faremo mai!

Il signor Laval ha fatto bene a prevenire ad alta voce i suoi successori eventuali. Il 6 febbraio, credetelo pure, signori, non sarebbe che una pastorale di Florian in confronto di ciò che vi attenderebbe se per vostra disgrazia pretendeste di mettervi al servizio di quegli spaventosi disegni. Un ex-combattente, che fu uno dei cinque o sei ufficiali pacifisti della guerra, ve lo dice con la lingua fuori dei denti. È senza la minima esita-

zione che egli comanderebbe il fuoco sui complici e gli agenti dell'« Intelligence Service ». Siate dunque avvertiti. E che coloro che li ispirano abbiano la partecipazione dell'avvertimento. Ma noi faremo questa guerra.

E per guerra noi intendiamo il brocco, e per guerra noi intendiamo l'asilo dei nostri porti accordato alle navi britanniche. Che l'Inghilterra senza sollecitare l'opinione di nessuno e sopravanzando le decisioni di Ginevra si sia arrogata la missione di assicurare la polizia del Mediterraneo, è cosa che la riguarda. Essa ne risponderà, come del resto, davanti alla storia. Ma noi non presteremo nè un uomo dei nostri equipaggi, nè una tonnellata delle nostre squadre. Ecco avvertito, il signor Eden. Egli può, se gli va, riprendere, sorseggiando un whisky-soda, il suo ritornello bellicoso.

Noi non faremo mai questa guerra.

Nè per assicurare alla generosa Inghilterra l'indispensabile controllo della strada delle Indie, nè per permettere al Negus di mercanteggiare la carne umana, noi non pugnaleremo nella schiena i nostri camerati delle Argonne e gli eroi del Monte Tomba. Spedite all'Etiopia la ferraglia di Sir Basil Zaharoff. Armate gli schiavisti contro i fratelli di coloro che, giusto venti anni fa, morirono per mantenere all'Inghilterra il più bell'impero coloniale del mondo. Andateci! Ma ci andrete soli.

Noi non faremo mai questa guerra.

Non crediate che come molti altri noi abbiamo perduto la memoria. È nostro onore l'essere fedeli. Senza paura e senza macchia ha detto il nostro cavaliere. Il punto del sacrifizio è ancora in noi. Non abbiamo dimenticato miss Cavell. Ma non ingrasseremo i nostri stivali con il sangue dei garibaldini.

Suarez George

noto scrittore francese, redattore del Temps, *tra le sue opere migliori ricordiamo: « La vie orgueilleuse de Clemençeaux » e « Soixante année d'histoire française ».*

In principio di Novembre egli affermava sull'ebdomadario Gringoire che, battuta su tutti i punti del globo ove brandisce un magro ramoscello d'olivo tutto gocciolante di sangue irlandese, slesiano, georgiano, paraguayano, egiziano, indù o cinese, vinta dall'istinto della conservazione dei popoli, la Società delle Nazioni cerca oggi la sua riabilitazione e la sua rivincita nel conflitto italo-etiopico. Il Suarez notava ancora che l'istituto ginevrino ha realizzato il miracolo di indebolire tutti coloro che si schierano sotto il suo vessillo, a profitto di coloro che sono abbastanza forti per ripudiarlo; e, dopo aver detto che per colpa della Lega il pericolo di un nuovo terribile conflitto incombe sul mondo, così concludeva:

« L'ora è giunta per impedirle di nuocere. Leghiamola, mettiamole « la camicia di forza e accendiamo sotto di essa il rogo ».

Le Boucher J.

*scrittore francese assai conosciuto, collaboratore al-l'*Action Française, *il cui giudizio politico gode in Francia numerosi seguaci.*

Nell'*Action Française* del 4 Ottobre 1935 pubblicava il seguente articolo, sotto il titolo « Le ostilità sono cominciate ieri », di cui riportiamo il testo integralmente:

« Il Governo Italiano ha fatto sapere ieri alla Società delle Nazioni

« di aver dato l'ordine al Comando Militare d'Eritrea di prendere le mi-
« sure di difesa imposte dalle circostanze. In conseguenza di che, sono
« state gettate delle bombe su Adua, mentre le truppe italiane avanza-
vano.

« Se l'ombra potente della Gran Bretagna non si profilasse su i ban-
« chi della Società delle Nazioni, questo modo d'agire sarebbe sufficiente
« di per se stesso a dimostrare che non si tratta di una guerra, ma bensì di
« una spedizione coloniale soltanto.

« Il Ministro d'Italia ad Addis-Abebà, conte Vinci, non ha richiesto
« il suo passaporto. Quanto a quello d'Abbissinia a Roma, non si riesce
« a vederlo alla Legazione. Ma si dice ch'egli sia sempre là.

« Ebbene poco importa! È bastato che la Gran Bretagna abbia vo-
« luto fare d'Addis-Abebà una capitale simile a Roma, perchè si parli di
« invasione, di violazione di frontiere, sebbene nessuno sappia dove siano
« queste frontiere!

« Le bombe gettate ieri sopra Adua permetterranno infine alla Gran
« Bretagna d'esigere l'applicazione rapida della procedura prevista dal Co-
« venant. L'art. 16 (le sanzioni) diventano eseguibili.

« Conseguentemente il Consiglio della Società è convocato per sa-
« bato. Già da ieri il capitano Eden è venuto ad abboccarsi con Laval circa
« l'ordine del giorno da fissarsi. Gli Inglesi non vogliono tralasciare nulla
« per affrettare il movimento. Il nostro dovere invece è di far tutto per
« frenarlo ».

« Tutta la procedura stabilita deve essere minuziosamente rispettata.
« Ne va dell'interesse generale.

« Adua si trova a meno di cento chilometri dalle posizioni italiane.

« Chi può dire la ripercussione che avrà in Italia la conquista di
« questa povera borgata di cinque mila abitanti; ma che rappresenta per
« Roma una macchia dolorosa sulla bandiera?

« Il sol modo che resta per limitare i disastri, anche in Abissinia, è
« di far tutto per impedire all'Inghilterra di complicare le cose.

« È un proverbio italiano che dice: il tempo è galantuomo.

« È una canzone inglese che potrebbe dire: It's a long wajto... Ad-
« dis-Abeba.

« Tutto ciò che potrà essere combinato da Ginevra minaccia d'al-
« tronde di prolungare le ostilità e di aggravarle.

« Pazientare significa in questo momento lavorare per la pace ».

Binet-Valmer

scrittore francese di novelle, giornalista, assai conosciuto anche nel mondo letterario italiano.

Real Del Sarte Maxime

scultore francese di valore ed uomo politico. Egli è stato un leader del movimento monarchico, guidato da Léon Daudet, e fu Presidente del Camelots du Roi.

I due artisti politici francesi pubblicavano sull'*Action Française* del 20 Novembre 1935 un appello alle famiglie francesi, nel quale dopo aver detto che da tutte le parti della Francia ricevevano lettere dimostranti la emozione causata dal dramma in cui si rischia di perdere, nonostante la volontà delle forze nazionali, l'amicizia tradizionale, rinnovata dalla guerra, delle due sorelle latine, veniva citata una di dette lettere. Essa proponeva che fosse fatto, verso l'Italia, un gesto, che sarebbe stato nello stesso tempo una protesta contro le sanzioni e una testimonianza dell'amicizia della Francia per l'Italia e che avrebbe dovuto essere compiuto sotto forma di un dono qualsiasi di generi alimentari.

« Noi saremo ben colpevoli — essi scrivevano — di non trasmettere « agli ex combattenti ed al popolo francese queste nobili idee dei nostri « corrispondenti. Ci associamo con tutto il cuore, ed aiuteremo con tutte le « nostre forze la realizzazione di tale gesto. Anche se non dovesse essere « che simbolico, quale significato assumerebbe quando i nostri fratelli d'ar- « mi ed alcune donne di Francia portassero a Roma questi umili presenti! « Bisogna, ad ogni costo, che il nostro popolo latino agisca perchè sia « mantenuta feconda l'amicizia latina e per curare le piaghe delle inno- « centi vittime di tanta ipocrisia utopistica ».

Reymond Recouly

giornalista e storiografo, collaboratore del Temps *e della* Revue de France.

A proposito delle discussioni ginevrine sull'applicazione dell'embargo sul petrolio, egli scriveva su *La Jeune Corse* un articolo dal titolo « Non più sanzioni per il petrolio », nel quale notava tra l'altro che la Gran Bretagna non ha il monopolio esclusivo e rilevava come il Canadà abbia dichiarato nettamente di non volersi associare all'embargo e come il Presidente Roosevelt non abbia il potere di impedire gli invii di petrolio dagli S. U. per l'Italia.

Data l'enefficacia della nuova misura, il Recouly si domandava inoltre le ragioni del grave provvedimento. « A quale fine — egli scriveva — « offendere gratuitamente, irritare di più un popolo che venne in nostro « soccorso nel 1915? Saremmo veramente sbalorditi se il signor Laval si « associasse a questa enormità, a questa follìa ».

Bonardi Pierre

*noto scrittore e giornalista francese, assiduo collaboratore dell'*Excelsior *e del* Gringoire, *combattente della grande guerra, autore di vari libri, dei quali l'ultimo « Le brassard amarant » si può considerare il primo libro del mondo sulla guerra italo-etiopica.*

Reduce da una inchiesta sul fronte del Tigrai per incarico dei due periodici sopra ricordati, ha espresso tutta la sua ammirazione per l'Italia di Benito Mussolini, apportatrice di libertà agli schiavi del secolo XX, a dispetto ed a beffa della Lega delle Nazioni.

In una conferenza tenuta a Milano nell'Aula Magna dell'Università, dal titolo « L'Italia e l'Africa Orientale », il Bonardi ha detto di

essere partito per il fronte del Tigrai con alcune fondamentali premesse spirituali maturate in lui da tempo, ma fortificate dalla visione della indimenticabile giornata del 2 ottobre, vissuta a Roma. Nell'adunata generale egli ha visto veramente tutta l'Italia in piedi, stretta intorno al suo Re e al suo Duce: ha sentito che questo popolo, ricco di civiltà e di storia, riviveva, prodigiosamente, d'una nuova vita e d'una nuova civiltà. E con questa visione stampata, per così dire, nel vivo del suo cuore, lo scrittore francese s'imbarcava sul « Gange » con tremila Camicie nere della Sila, con ufficiali che si chiamavano gli ex-ministri, Suardo, Jung, Bottai, il poeta Auro d'Alba. Quante canzoni salivano da quel piroscafo, gonfio di giovinezza italiana! Quante canzoni sotto il cielo stellato del Canale di Suez e dal Mar Rosso! È una meravigliosa introduzione alla vita di guerra. Quanta umanità, quanta superiore armonia spirituale e gentile fierezza latina egli ha colto in quei giorni di navigazione, fra quei legionari dove, accanto ai reduci delle trincee del Carso, erano i giovanissimi ansiosi di ripetere le gesta dei fratelli maggiori; dove capi e gregari erano uniti da una profonda fraternità che poggiava sopra uno spirito di perfetta disciplina. E quale strana, inobliabile emozione ascoltare la canzone del Piave cantata sul Mar Rosso da tremila Camicie Nere!

In Africa, sul fronte del Tigrai, l'esperienza del giornalista parigino si arricchisce di mille prodigiose prove delle virtù realizzatrici, oltre che dell'eroismo dell'Italia fascista.

Logico che alla memoria del Bonardi tornino la figura e l'opera del Maresciallo Liautey. Mentre Ginevra discute e delibera, mentre le forze oscure e gli oscuri interessi dei nemici di Roma tramano disperatamente le loro insidie, l'Italia trasforma in larghe e solide strade le selvagge piste dell'altipiano tigrino e spezza le catene di migliaia e migliaia di schiavi. E per quelle strade « romane » avanzano i battaglioni liberatori. Quale rilevazione folgorante quel giorno che, accanto al generale Pirzio Biroli, il letterato francese vede gli ascari fedelissimi, rotte le righe, danzare ridenti e felici intorno al loro capo ed esprimergli così la loro devozione fino alla morte! Che valore, che peso hanno tutti i memoriali e tutti i discorsi dei diplomatici ginevrini di fronte a questo riconoscente amore, di fronte a questa commovente fedeltà che non trema nemmeno davanti allo strepito mortale della mitragliatrice?

Pierre Bonardi ha visto, laggiù, come si prepara e si realizza la marcia della civiltà di Roma fascista: ha visto come vivono, come operano,

come muoiono i nostri legionari; ha visto come si trasformano, a poco a poco, quelle contrade dominate sino a ieri dalla barbarie. Ed è tornato in Francia ricco e orgoglioso di queste sue nuove esperienze, di questa profonda certezza, che è la viva, operante certezza della nostra vita, della nostra storia. Un popolo che nella fede, nella volontà, nel genio, di un Uomo, ha ritrovato tutto sè stesso, non si ferma e non si fermerà, sulla strada tracciatagli dalla sua missione civilizzatrice, se non quando avrà raggiunto la sua mèta.

In piena applicazione delle sanzioni, alla vigilia dei lavori della Commissione per l'applicazione dell'« embargo » sul petrolio, egli scriveva sul *Gringoire* del 31 gennaio 1936 un articolo, dal titolo « le sanzioni si ripercuotono su coloro che le applicano », nel quale l'A. in seguito alle dichiarazioni fattegli da un alto funzionario del Ministero delle Finanze Francesi, secondo il quale le sanzioni arrecheranno danni ben superiori a quelle varie diecine di milioni che già oggi costano al Tesoro Francese ed agli industriali di Francia, decide di recarsi in Italia per constatare lo stato « del Popolo condannato all'anemia dalla S. d. N. », in confronto alle ripercussioni del verdetto ginevrino sull'economia francese.

« Eccomi di ritorno — continua l'A. — ma è la Francia che io com« misero in questa faccenda ».

Dopo d'aver osservato come l'offerta delle fedi e dell'oro abbia reso allo Stato circa un miliardo, l'eminente scrittore esamina la questione della esportazione di prodotti francesi in Italia, sottolineando come pur riguardando le sanzioni soltanto alcuni generi di prodotti, tra cui il carbone, il giorno che la Francia sarà obbligata dall'Inghilterra a sospenderne le forniture in Italia, quest'ultima declinerà alla Nazione confinante anche tutti gli altri prodotti che fino ad oggi essa aveva abbondantemente importati.

« Orbene — aggiunge l'A. — noi fornivamo all'Italia la metà del « suo fabbisogno di metalli, ferro, acciai, e quasi l'intera richiesta di ar« ticoli di lusso e di vini e liquori fini. Tutto ciò è finito, e non si rista« bilirà più. Si comprenderà quindi come questa convinzione mi faccia « tendere a compiangere la Francia assai più che non l'Italia ». E dopo di aver passati in rassegna i dati d'esportazione di vari altri paesi, assai meno colpiti dalle sanzioni della Francia, riprende: « Tutto ciò, ripeto, è finito, « e non si ristabilirà più. Le correnti commerciali, che indirizzavano verso

« l'Italia tanta ricchezza, e ricambiavano in prosperità e benessere i paesi « esportatori, sono tante belle correnti disseccate, sterilizzate. I maghi del« la economia politica stenderanno invano la loro bacchetta di nocciolo: « l'Italia impara a far senza dei commestibili e dei cereali stranieri, delle «seterie e dei profumi francesi, dei nostri liquori e dei nostri libri. Ciò « di cui non può far senza invece, essa se lo procura dalle Nazioni meno « stupide della nostra o meglio essa impara a produrlo, e lo produce. — « Ma ne è dunque capace? — Altrochè!

« A forza di sentire i grandi uomini di Stato anglofili, o gli italofobi « o se non altro i nemici di Mussolini, parlar male dell'Italia, si è finito « per ammettere che Gabriele d'Annunzio è una specie di Saverio di « Montépin borioso, Marconi un nostromo troppo destro, Mussolini un « declamatore senza genio e senza prestigio, Vittorio Emanuele un re se« questrato e le Camicie nere una manica d'istrioni. Si è dimenticato ciò « che l'Occidente deve a Roma, a Firenze, a Venezia, che il Rinascimento « vien dall'Italia, che qui è nato un Garibaldi, e che il suo intervento « nel 1915 ci ha risparmiato un'atroce sconfitta.

« Si è dimenticata la prodigiosa capacità d'adattamento di questo « popolo, la vivacità della sua intelligenza e la sua sobrietà. Non si è vo« luto credere alla sua rinascita. Non si è potuto immaginare come gli « Italiani in quindici anni siano diventati disciplinati, decisi, laboriosi, « tenaci come lo sono stati in modo magnifico i loro antenati.

« Noi ora ci avviamo a pagare qualche centinaio di milioni all'anno « per convincercene, ed a piangere su innumerevoli sciagure ».

Pierre Bonardi continua poi a descrivere la intensa atmosfera di laboriosità instancabile del popolo italiano, e la battaglia tenace che esso conduce contro tutto per rendersi indipendente in ogni ramo di produzione dagli stranieri.

Egli racconta di essersi recato ad intervistare l'industriale presso i cui stabilimenti si è riusciti in questi giorni a produrre della lana sintetica, ricavandola dai sottoprodotti del latte.

« E la produzione? », chiede l'A. all'industriale. « Noi siamo pronti « ad iniziarla. — quegli risponde — Alla fine del 1937 l'Italia non si « servirà più che di lana artificiale ».

« Tanto peggio per l'Australia! » esclama Bonardi, e continua: « Per « la juta... la fabbricazione è già stata avviata con del ginestro. Tanto peg-

« gio per l'India inglese! Per il lino, se ne è già seminato in intere regioni, « ove l'ettaro, inadatto ad altre colture, non valeva sino ad oggi che due « soldi. Tanto peggio per la Russia! Per il cotone... Io porto attorno al « mio collo un foulard che mi ha offerto il Podestà di Milano. Lo mostro « a tutti i miei amici. Essi mi dicono: « Ma è seta. E ricchissima! ». No! « È soltanto della fiocca, del cotone sintetico tratto dalla cellulosa. Tan- « to peggio per l'Egitto!

« E la cellulosa dove la prendete? ». Un sorriso misterioso: « Noi « possiamo disporne per un anno venticinque tonnellate al giorno... E « non resteremo senza neanche l'anno venturo. Tanto peggio per la « Svezia!

« Il petrolio? Che ognuno tragga le sue personali conclusioni da que- « sto fatto: verso il 10 gennaio la circolazione automobilistica è dimi- « nuita del 61 per cento. Prova di disciplina. Gli importatori di benzina « pregarono il Segretario del Partito Starace di avvisare le federazioni che « le vetture potevano e dovevano circolare. Prova d'abbondanza! Io ho « corso dal giorno otto al dodici nei grandi centri industriali del Nord « per strade deserte. A cominciare dal 12 gennaio le congestioni del traf- « fico urbano ricominciarono. Questa circolazione diventava indispensa- « bile per far posto al petrolio che arrivava... Tutto era pieno: serbatoi, « piscine, bastimenti all'ancora.

« Il contrabbando inglese si lamenta di non essere richiesto... ed of- « fre delle immense partite a prezzi inferiori alle tariffe dei contratti « normali. Tanto peggio per la Russia! Sarà assai presto la volta d'un car- « burante ricavato dall'alcool del vino. Mussolini ne usa già da otto set- « timane. Egli ha raggiunto i centocinquanta chilometri all'ora. Il vino « non manca in Italia.

« Due volte per settimana ci si priva della carne. Nessuno cerca di « consumarne abusivamente. D'altronde l'Argentina seguita a vendere be- « stiame e cereali. Il Brasile vende frigoriferi di fabbriche inglesi! Tanto « peggio per l'Uruguay!

« Una notte, a Genova, mi gustavo l'atsmosfera del gran porto me- « diterraneo sotto la pioggia. Vagabondavo nel dedalo delle strette viuzze « che montano dalla banchina verso la Piazza de Ferrari e XX Settembre. « Mi arrestai davanti ad una di quelle osterie ove si vende il vino spil- « lato direttamente dal fusto. Grosse lettere decifrabili abbastanza netta- « mente attraverso il vetro, componevano un cartello che all'improvviso

« mi illuminò su lo stato d'animo di questo popolo sottoposto alla prova « più dura: « Il vino di Barbera riscalda meglio del carbone inglese ». « E sui trafiletti dei quotidiani: « Or son due mesi da che l'Italia è san- « zionata! Si credeva che essa sarebbe finita. Nessuno ancora se ne è « invece accorto!

« Ecco tutto l'effetto che loro apportano le sanzioni! Ma queste stu- « pide misure hanno accresciuto presso di noi il numero dei disoccupati. « Esse ne getteranno ancora degli altri sulla strada.

« Le sanzioni si ripercuotono su coloro che le applicano ».

La Stampa Francese

Nella gazzarra immonda delle varie innominabili Agenzie d'informazioni che in questo episodio storico hanno gettato la maschera ipocrita dei loro travestimenti di mal simulata coscienziosità, e nella gran massa della stampa straniera che giornalmente pubblica scritti italofobi con la ignorante animosità di un libello anonimo, è giusto che gli Italiani ricordino almeno i principali nomi di quei quotidiani francesi, che fin dagli inizi della vertenza italo-etiopica con sano senso di giustizia etica, storica e civile, si sono schierati a favore della causa italiana. Mettiamo all'ordine del giorno questi giornali che tengono alto il secolare buon nome della « Stampa Francese ».

MATIN, INTRANSIGEANT, AMI DU PEUPLE

Di essi vorremmo poter pubblicare i giornalieri scritti di commento, di critica, e di riprovazione all'oscillante azione dei governi leghisti, irretiti dalla nebbiosa diplomazia d'oltremanica. Nell'impossibilità di farlo si citeranno soltanto tre articoli da essi pubblicati e che la Nazione Italiana scriverà sull'albo d'oro degli scritti a favore della nostra terra.

Dal « *Matin* » del 13 Gennaio 1936...

« *Lettera aperta a Giorgio V° d'Inghilterra* ».

« Sire,

« il *Matin* si è creduto autorizzato, dinanzi al pericolo di una guerra « spaventosa, a scrivere al signor Baldwin, Vostro Primo Ministro, per « tentare di evitare ai popoli di dilaniarsi di nuovo tra loro.

« Il signor Baldwin ha tentato di aggiustare la situazione. Oggi che « una calma relativa permette di riflettere, noi comprendiamo meglio per« chè il Primo Ministro della Vostra Corona non vi è riuscito.

« L'opinione pubblica del Vostro grande Paese si è indignata delle « operazioni militari intraprese da Mussolini in Etiopia e dell'aggressio« ne che ha tagliato corto a ogni intervento della Società delle Nazioni. « Ma, oggi, l'Ammiragliato inglese non è forse responsabile di un atten« tato, quasi altrettanto grave, ai principî di Ginevra?

« L'articolo 10 del *Covenant* obbligava solidalmente tutti i membri « della Società ad emanare delle dure sanzioni contro l'Italia. Ma lo stesso « articolo preveniva ogni iniziativa individuale capace di cambiare in ri« schi di guerra le garanzie stesse della pace: *in caso di aggressione e di « pericolo di aggressione, il Consiglio studia i mezzi per assicurare l'ese« cuzione di tale obbligo.* Ora la Gran Bretagna, senza esservi autorizzata « dalla Società, non ha inviata la sua *Home Fleet* in prossimità delle « frontiere italiane, coloniali e metropolitane, e domandando alle Nazioni « europee di mettere a sua disposizione le loro basi navali e i loro mezzi « di rifornimento?

« Da questa temibile contraddizione possono risultare disastri di « cui nessuno potrebbe valutare l'estensione.

« Che il Vostro Governo, Sire, mediti oggi, come avrebbe dovuto « farlo nel 1914, e la vita di milioni di uomini sarà risparmiata.

« Vogliate permettere, Sire, al *Matin* di sottoporvi queste riflessioni, « la cui logica non potrebbe sfuggire a quell'alto spirito di giustizia e di « chiaroveggenza che Voi avete sempre consacrato alla Vostra grande Na« zione ed ai popoli dell'immenso Impero Britannico ».

Nell'*Ami du Peuple* dell'8 Novembre 1935, si dichiarava che il Governo di S. M. Britannica non aveva affermato una cosa esatta asse-

rendo che l'*Home Fleet* era stata inviata nel Mediterraneo coll'unico scopo di rendere servigio alla Società delle Nazioni per controllare che le sanzioni venissero bene applicate.

Il giornale esponeva alcuni dei diversi interessi finanziari giudeo-anglosassoni che in realtà sarebbero stati in giuoco, e cioè:

1) vi sono in Abissinia molta potassa e molto petrolio. Ora l'Imperial Chemical Industries e la Chase Financial Corporation di Nuova York hanno il monopolio internazionale della potassa. Come per caso il presidente della prima di queste industrie si trova ad essere Lord Melchett, ed il presidente della seconda si chiama Lord Reading, originariamente Isacco Rufus;

2) vi è una banca in Etiopia che controlla i grandi magazzini Mohamed Ali e le filiali diffuse in tutto l'Oriente. Ma è la Banca d'Oriente, con i suoi direttori americani, che la dirige in associazione col Negus;

3) il misterioso Rickett si chiama in realtà Goldstein, naturalizzato inglese da due anni; e come mandatario della Standard Oil ha offerto 10 milioni di dollari per i giacimenti di petrolio nell'Abissinia. Ora esistono rapporti stretti fra la Chase Bank di Lord Reading e la Standard Oil...

4) lo stesso Lord Reading ha sempre mostrato il più vivo interesse alla carriera politica di Eden, interesse almeno altrettanto grande di quello di cui dà prova verso il giovane ministro Philipp Sassoon, e di cui la madre è una Rotschild... ».

La foresta di punti interrogativi che sollevava primo il *Berliner Tageblatt* del 1° ottobre 1935 sul ritardo voluto dall'Inghilterra per protestare contro la spedizione italiana in Abissinia comincerebbe, a giudizio dell'*Ami du Peuple*, a diradarsi.

Nell'« *Intransigeant* » del 20 Novembre 1935 si legge:

« Le famose sanzioni sono prese e ciò non impedisce alle truppe ita-
« liane di proseguire metodicamente la loro avanzata. In cambio si sol-
« leva fra i nostri vicini un'indignazione di cui non si osano prevedere
« le lontane conseguenze. Verrà senza dubbio il giorno in cui l'Inghil-
« terra riconoscerà l'errore commesso, iniziando la procedura offensiva.

« Il Giappone, vedendo l'Europa occupata a querelarsi, si sente le
« mani libere e sconvolge l'Oriente. Più vicino a noi l'Egitto si agita e i
« suoi nazionalisti rivolgono alla Società delle Nazioni una protesta con-
« tro l'aggressione evidente che l'Inghilterra ha commesso verso il loro

« Paese. I grandi morali principii di cui essa si vanta nell'affare etiopico « essa deve applicarli — dicono essi — nei nostri riguardi ». Non si ri- « sponderà loro, ma si potrebbe anche rispondere: « L'Egitto non fa « parte della Società delle Nazioni ». Perchè non ne fa parte? Perchè l'In- « ghilterra non vuole che noi ci troviamo di fronte al paradosso che una « Nazione civilizzata sia bandita dalla Società delle Nazioni, mentre un « Paese semibarbaro vi sia ammesso e trattato con favore.

« Ove è la logica e che diviene della morale universale? E quale è « quel codice strano e nuovo che permette al Giappone di insanguinare « l'Oriente se lo vuole, mentre detta le pene più severe contro l'Italia, « colpevole di voler dare la civilità a tribù divise?

« Eccoci in cattivi termini con l'Italia, senza essere sicuri che l'In- « ghilterra si porterà in nostra difesa se fossimo attaccati. L'Europa e il « mondo sono nel disordine perchè si è temuto a Londra che i soldati « italiani fossero troppo vicini alle sorgenti del Nilo ».

General H. Emily

dal 1896 al 1899 partecipò alla famosa Missione Marchand, che come è noto fu fermata dagli Inglesi a Fachoda.

In una riunione del Comitato « Dupleix-Bonvalot », tenutasi il 16 gennaio 1936, a cui ha preso parte anche il Maresciallo di Francia, Accademico Franchet d'Espery, il Gen. Medico Emery, rievocando la famosa avventura di Fachoda, ha detto:

« Gli Inglesi si oppongono, oggi come allora, a che una grande Po- « tenza si stabilisca lungo le rive del Nilo, sulla strada delle Indie. Ieri, « quando si trattava di noi, un accomodamento pacifico e soddisfacente « per i due Paesi intervenne. Auguriamoci che possa avvenire la stessa « cosa oggi fra i nostri amici Inglesi e Italiani e che a Ginevra si com- « prenda la necessità di far sì che in Abissinia, dove sussistono tanti co- « stumi barbari, possa arrivare la penetrazione della civiltà latina ».

Il Presidente del Comitato, *Fernand Cordier*, prendendo a sua volta la parola, ha detto fra l'altro: « Non è possibile correre il rischio « di una guerra mondiale per l'Abissinia, che è una riunione di 70 po- « poli tenuti sotto il giogo da due o tre milioni di Abissini. Il ricordo « della nostra fraternità di armi con l'Italia e l'Inghilterra ci fa augurare « ardentemente una conciliazione, che sia garante della pace a Gibuti « come sulle nostre frontiere dell'Est ».

Prof. M. Chavanne

celebre otorinolaringoiatra lionese, direttore del periodico internazionale « O. R. L. », largamente diffuso in Italia.

Il valoroso scienziato francese ha inviato al Prof. Caliceti, Presidente della Società Otorinolaringoiatrica italiana, la seguente lettera:

« Mio caro Presidente ed amico,

« Voi conoscete la mia opinione sulle sanzioni; esse in nulla sono « cambiate dopo il Congresso di Bologna. Poichè il « Paese legale » è pri- « gioniero della Società delle Nazioni, tocca a ciascuno dei membri del « "paese reale" l'incarico di mantenere l'amicizia franco-italiana e di non « ascoltare una cattiva impressione come legittima.

« Vi prego di aiutarmi a tradurre in atto il mio desiderio di frater- « nità latina. Un forte numero di vostri compatrioti mi fanno l'onore « del loro abbonamento alla rivista che dirigo. Mi sarebbe gradito che cia- « scuno di essi versasse a voi l'importo dell'abbonamento per il 1936; voi « dovreste rimettere questa somma al Ministero competente, perchè sia « devoluta al servizio otorinolaringoiatrico della vostra armata in guerra.

« Possiate trovare in questa modesta partecipazione all'opera di ci- « vilizzazione che voi compite, la testimonianza dei miei sentimenti di « amicizia fedele e di ammirazione per il vostro Paese ».

DOPO SHAKESPEARE

Sogno d'una notte d'inverno.

(Popolo di Roma)

Un umile amico dell'Italia

Riportiamo anche una nobile lettera inviata dal Parroco di un piccolo villaggio del Dipartimento di Maine-et-Loire, ad una dama dell'aristocrazia romana, accompagnante l'offerta di una vecchia moneta d'oro da cinque franchi.

Il Parroco francese, che è pure un botanico di valore esprime nella sua lettera il sentimento di milioni di francesi, il cui affetto per la Grande Sorella Latina vogliamo qui simboleggiare collo scritto dell'umile sacerdote.

La lettera indirizzata alla Dama romana, che ha due giovanissimi figli in Africa Orientale, uno aviatore e l'altro coi carri leggeri, dice:

« Ella mi annuncia che i suoi due figli sono partiti per l'Africa Orien-
« tale. Mi rallegro con Lei e l'assicuro che le mie preghiere li accompa-
« gneranno. Al pari di Lei, io mi dolgo — e come! — dell'incresciosa
« situazione attuale dell'Europa, soprattutto perchè rappresenta il tradi-
« mento verso un nobile Paese e una follìa capace di precipitarci nelle
« peggiori catastrofi. Tuttavia non creda che la Francia sia unanime nel
« desiderare le sanzioni contro la Sua Nazione! No. E io mi sento oltre-
« modo felice nel vedere che il vostro Duce abbia pure riconosciuto, nel
« suo ultimo discorso, con una prudenza e una sicurezza impressionanti,
« che « larghe zone del popolo francese si sono schierate contro le san-
« zioni ». Questo è vero. Io sono dunque con Lei, come vede, e mi ral-
« legro dei successi in Africa Orientale, che la mia amicizia e la mia im-
« pazienza vorrebbero sempre più numerosi e decisivi. Vorrei dimostrar-
« le di cuore il mio amore per l'Italia e la mia fede nel suo destino, ma
« essendo, per triste sorte, un povero parroco di campagna, che cosa pos-
« so fare?

« Tuttavia ho qui, nel mio cassetto, una piccola moneta lasciatami
« da mia madre che conservavo come suo ricordo. Gliela invio con que-
« sta lettera, pregandola di andarla ad offrire sull'Altare della sua Patria.
« Quello che la prego è di tacere il mio nome e il mio indirizzo. Se è
« necessario, dica semplicemente che viene da parte d'un umile parroco
« di Francia ».

Ass. Comunità, ed Enti Vari

Unitamente ai pareri, alle recriminazioni ed alle espressioni di solidarietà di tante personalità della politica, del mondo intellettuale, culturale, professionistico ed artistico, riportiamo con gioia i numerosi cori di protesta collettiva che Enti, Associazioni e Federazioni di ogni genere hanno levato contro la politica sanzionista. Le più numerose attestazioni di comunità costituite sono venute dal mondo degli ex combattenti e da quello degli intellettuali. Nè mancano tuttavia le approvazioni degli Enti commerciali ed industriali, direttamente colpiti dalle sanzioni. Inizieremo colle Associazioni di Combattenti.

Unione Naz. dei Combatt.

La più numerosa tra le Associazioni combattentistiche della Repubblica Francese ha inviato il 25 Dicembre 1935, a mezzo del suo Presidente Giovanni Goy, al Presidente dei Ministri ed ai Ministri stessi una vibrata dichiarazione in cui, dopo aver rilevato la possibilità di una guerra, affermava: « Considerare come suo dovere e come un atto di lealtà, dichiarare « formalmente fin d'ora che non lascerà correre ad un solo soldato francese « il rischio di morire in una guerra fratricida contro l'Italia ».

« Proclamato che « la volontà di garantire eventualmente la pace del « domani accettando o sferrando una guerra immediata di carattere preventivo, non può essere argomento sufficiente per giustificare un inter« vento che la maggioranza del popolo francese considera come sacrilego »; la dichiarazione aggiunge che « non si farà mai ammettere alla genera« zione del fuoco di prendere le armi contro quelli che, inglesi o italiani, « hanno combattuto al suo fianco sul suolo di Francia », e che per « conse« guenza viene dato l'allarme alle 9046 Sezioni affinchè facciano conoscere « agli eletti del loro Dipartimento, che saranno ritenuti responsabili degli « avvenimenti che potessero prodursi ».

Ass. Naz. degli Ufficiali Combatt.

Di questa importante Associazione Combattentistica Francese è Presidente il Signor Charles Trochu, Segretario Generale del Fronte Nazionale, Consigliere Municipale di Parigi, rappresentante di cinque altre associazioni di ex combattenti.

Esso votava in una adunanza del Comitato dirigente tenutosi il 26 Settembre 1935 a Parigi, un Ordine del Giorno il quale, dopo aver ricordato la fedeltà dell'Associazione all'amicizia dei Combattenti Britannici: « reclamava dai poteri pubblici la neutralità assoluta dello Stato francese « e invia il saluto di coloro che hanno combattuto come capi, alla grande « Italia e al Duce, nuovo console della Roma resuscitata ».

Dopo pochi giorni, e precisamente il 29 del corrente mese di Settembre lo stesso Comitato Direttivo dell'Associazione votava un secondo Ordine del Giorno, che venne inviato da Parigi al Duce, con una lettera nella quale si dava notizia che per le manifestazioni di propaganda sarebbero state organizzate in Francia per la conservazione della fraternità Franco-Italiana. Tale Ordine del Giorno così si esprimeva:

« L'Associazione nazionale degli ufficiali combattenti:

1) « Constatando che dalla sua fondazione in poi la S. d. N. si è « rivelata incapace di impedire, fermare o sanzionare le guerre che sono « scoppiate nel mondo dal 1920: si meraviglia della severità adottata nel« la procedura nei riguardi dell'Italia e rifiuta la sua approvazione a prov« vedimenti che, volendo impedire una spedizione coloniale tendono a « provocare una guerra in Europa.

2) « Prendendo atto della serenità con la quale il Governo di Lon« dra accolse la decisione di riarmo del Reich, segnatamente la Lega del « 22 maggio 1935, che compromette seriamente la sicurezza inglese e fran« cese: ricorda che, all'infuori di una condanna di principio richiesta dal « Governo francese, nessuna sanzione fu prospettata dalla S. d. N. e che « poco tempo dopo proclamata la legge del 22 maggio 1935, che rappre-

« senta una violazione di trattati, Londra firmava un accordo navale « con Berlino, senza consultare Parigi, constata come soltanto gli inte- « ressi inglesi siano salvaguardati a Ginevra.

3) « Constatando che l'Inghilterra, la quale possiede tante colonie « quanto tutti gli Stati europei riuniti, non è qualificata per opporsi all'e- « spansione italiana in Africa: osserva, che facendolo, essa passa oltre le « basi della civiltà europea provocando la ribellione dei paesi colonizzati.

4) « Constatando che gli interessi economici dell'Inghilterra capi- « talista sono salvaguardati dalle internazionali socialiste e comuniste non- « chè dalla massoneria e che i principii di umanità invocati in questa oc- « casione mal celano il desiderio di abbattere un Governo d'ordine e di « autorità, si rifiuta di essere vittima di un inganno e di entrare in lotta « con l'Italia, nostra sorella latina, nostra alleata di ieri e di domani, col « pretesto di abbattere il Fascismo: proclama che l'interesse vitale del po- « polo etiopico sta in un mandato europeo che rappresenta il solo mezzo « per sottrarre otto milioni di sudditi incolti e due milioni di schiavi ter- « rorizzati alla barbarie dei ras e alla tirannia del Negus; e ha completa « fiducia in Roma Eterna per civilizzare i mercanti schiavi di Addis « Abebà.

5) « Rifiutando di dimenticare i costanti ed essenziali interessi del- « la Patria e considerando che soltanto un improvviso attacco della Ger- « mania può minacciare l'integrità del nostro territorio e la vita dei sud- « diti francesi, rileva che, nel caso di un'aggressione germanica, l'inter- « vento dell'Italia sarebbe il più efficace, e che fino ad oggi i rapporti ami- « chevoli fra Roma e Parigi ci hanno permesso di sguarnire le frontiere « delle Alpi a beneficio di quelle del Reno, considera quale atto di tradi- « mento qualsiasi manovra tendente a distruggere la fiducia ristabilitasi « recentemente tra la Francia e l'Italia.

6) « Considerando infine che, di fronte ai gravi dissensi esistenti « fra due Nazioni amiche, il dovere di un Governo cosciente di rappre- « sentare la forza e la saggezza francese è di opporsi a una lotta di cui « nessuno può prevedere le conseguenze, dichiara solennemente che, in « nessun caso il sangue francese deve scorrere per la rivendicazione dei « petroli e dei minerali etiopici; invita il Governo francese a perseverare « nella sua opera di arbitrato e di conciliazione. Lo scongiura di conser- « vare, qualsiasi cosa accada, completa libertà di azioni in una contro- « versia nella quale gli interessi francesi non sono in causa e di dedicare

« tutta la sua attività per arrivare, con o senza la Società delle Nazioni,
« a un'intesa tra le grandi Nazioni civili, per il mantenimento della pace.

« Per il Comitato esecutivo, *il presidente*: CHARLES TROCHU ».

Ass. dei volontari di guerra francesi

L'Ente a mezzo del Sig. Fornier, presidente del comitato interfederale ha diretto all'On. Coselchi, dell'Associazione Volontari Italiani una lettera in data 1° Ottobre 1935, del seguente tenore:

« Quando qualche mese fa ci recammo in devoto pellegrinaggio sui « campi di battaglia d'Italia, dove i soldati delle nostre Nazioni combatte« rono a fianco a fianco per la grandezza e per la gloria delle loro Patrie ri« spettive, e quando in Francia l'eroica bandiera dei Volontari italiani si « inchinò davanti ai tanti morti racchiusi nell'ossario di Douaumont, noi « giurammo che la nostra passata fratellanza d'armi sarebbe consacrata per « sempre e che avremmo difeso l'amicizia franco-italiana con tutte le no« stre energie e con un cuore che non crolla.

« Non potevamo prevedere allora che fosse così prossimo il giorno in cui « ci saremmo trovati a dover adempiere questa sacra missione; poichè que« st'ora è suonata, lasciate che ora, in nome dei Volontari francesi, ricon« fermi di nuovo la fedeltà al giuramento prestato. Siamo fermamente de« cisi ad esercitare nel nostro Paese una continua azione atta a stringere « sempre di più i legami che uniscono le due grandi sorelle latine: la Fran« cia e l'Italia.

« I Governi devono essere fedeli ai patti e agli impegni firmati; e « questa fedetlà non deve essere intermittente, e non deve essere esclusa un « giorno per giovarsene poi un'altra occasione. Perciò ci opporremmo con « ogni mezzo alle sanzioni applicabili contro l'Italia, perchè esse non sono « state imposte in altri casi di violazione del famoso Patto. Gli ex-combat« tenti italiani e francesi sono stati i buoni coefficienti al riavvicinamento « delle nostre due Nazioni; perciò siamo persuasi che anche in questo « grave momento essi rimarranno uniti per impedire che qualsiasi discordia

« possa sconvolgere gli amichevoli e fiduciosi rapporti che regnano fra noi.

« Ed è in questo stato d'animo che le invio, caro generale, il saluto « cordiale e affettuoso dei Volontari di guerra francesi, e che la prego di « trasmettere in nome loro ai Volontari d'Italia che sotto il cielo d'Africa « sono pronti a operare per la grandezza della loro Patria ».

Così pure la Sezione nizzarda dell'Associazione inviava in data 9 Ottobre 1935 all'On. Delcroix il seguente telegramma:

« La sezione dipartimentale della Federazione francese degli ex-com« battenti volontari vi prega di esprimere i suoi sentimenti di fraterna sim« patia ai combattenti volontari francesi disapprovando apertamente ogni « idea di sanzioni che si vogliano infliggere all'Italia. Essi non dimenticano « infatti l'eroico atteggiamento della sorella latina il 4 agosto 1914 e il 24 « maggio 1915. Parrebbe loro un tradimento angustiare oggi gli antichi « compagni d'armi che si sono schierati volontariamente al loro fianco per « tutta la durata della grande tormenta. Essi assicurano che un simile gesto « non sarà mai compiuto da un combattente volontario francese della gran« de guerra ».

Ass. Marius Plateau

Questo Ente raggruppa Ex-Combattenti della « Actions Française ».

Poco prima della riunione Ministeriale del 4 Ottobre 1935 una Delegazione della stessa si è recata a portare al Presidente della Repubblica Lebrun la seguente lettera:

« *Sig. Presidente,*

« Nel momento in cui si apre un Consiglio di ministri i cui risultati « possono decidere della pace e della guerra, ho l'onore in nome dell'asso« ciazione *Marius Plateau,* che raggruppa ex combattenti dell'*Action Fran« çaise,* di dirvi quale inquietudine ci causa una situazione in cui il vostro

« cuore di francese deve essere come i nostri vivamente turbato. Nulla po-
« trebbe essere più penoso che vedere il Governo del nostro Paese asso-
« ciarsi ad una politica di sanzioni che conduce al conflitto armato. Noi non
« vogliamo un conflitto armato con l'Italia. La stima che dobbiamo all'In-
« ghilterra, ed il fraterno ricordo che serbiamo dei suoi soldati non sono in
« discussione: noi non ammetteremmo che si facesse loro la minima in-
« giustizia. Ma perchè si debbono trattare ingiustamente i nostri camerati
« italiani, vietando loro una espansione coloniale alla quale hanno diritto?
« La Società delle Nazioni non ha mai preso sanzioni contro altri popoli
« neppure contro il popolo tedesco, da che ricomincia a minacciare il mon-
« do. E si vorrebbero prendere sanzioni contro la sola Italia! E la Francia vi
« si assocerebbe! Sarebbe mostruoso! Signor Presidente della Repubblica,
« i vincitori della Marna e di Verdun sono i soldati di un popolo libero;
« essi non possono nè vogliono servire i mercanti di petrolio ed i mercanti
« di schiavi.

« Essi non potrebbero sopportare che una coalizione di interessi ma-
« teriali impudenti e di pacifisti omicidi possano minare un'amicizia tra i
« francesi e gli italiani. Qualche cosa si spezzerebbe nel nostro cuore se la
« più lieve offesa fosse fatta a quell'Italia di cui abbiamo veduto ondeggiare
« le bandiere e combattere i figli sui campi delle Argonne e della Cham-
« pagne.

« Noi vi scongiuriamo, signor Presidente della Repubblica di rispar-
« miare al nostro Paese una vergogna e un delitto. Noi vi preghiamo di
« voler ascoltare la dichiarazione ferma, quanto chiara, elevata da combat-
« tenti francesi innumerevoli.

« I francesi non possono e non vogliono marciare nella via funesta
« sulla quale certi cattivi pastori pretendono condurli. Essi non marcereb-
« bero contro l'Inghilterra, essi non marceranno contro l'Italia ».

La lettera recava la firma di George Gaudy per l'Associazione Plateau, di Charles Trochu per l'Associazione dei « Membri della Legione d'Onore a pericolo della loro vita », per l'Associazione nazionale degli ufficiali combattenti, per l'Associazione nazionale dei camerati di combattimento, per gli ex combattenti della « Solidarietà francese », per la Lega dei capi di sezione per la Società degli ufficiali di complemento di Francia, e infine del comandante Brunet, per gli ex combattenti della Gioventù Patriottica.

Ass. dei "Camarads des Combats„

In seguito alle manifestazioni delle Associazioni dei Combattenti francesi, anche questo importante Ente ha indirizzato il 26 Dicembre 1935 al Governo della Repubblica un manifesto, nel quale si diceva tra l'altro:

« Non si tratta oggi, per i francesi, di manifestare i loro sentimenti « nei riguardi della S. d. N., ma si tratta di opporsi ad una guerra di cui nes- « sun uomo in buona fede può negare l'esistenza. Perciò il dovere di tutti « è chiaro: Bisogna scongiurare questo pericolo praticando una politica « di conciliazione che escluda qualsiasi misura di costrizione.

Gioventù Patriottica Francese

Questa caratteristica Associazione delle forze giovanili francesi verso la metà del Settembre 1935 affiggeva per le vie di Parigi il seguente manifesto:

« Da qualche settimana si precisa una manovra criminosa. Per soddi- « sfare l'odio antifascista e col pretesto di difendere la Società delle Na- « zioni, socialisti e bolscevichi uniti in seno al Fronte popolare vogliono « trascinare il Paese in una guerra contro l'Italia. Il pretesto? Una spedi- « zione coloniale. Lo scopo profondo? Abbattere Mussolini e il Fascismo. « Lo scopo inconfessato? Restaurare in Italia le logge massoniche e im- « piantarvi i Sovieti. Il risultato? Milioni di morti in Europa.

« Le sanzioni significano la guerra. Il falsi pacifisti lo sanno; ma con « rabbia la preparano. Noi non vogliamo saperne di questa guerra di pro- « paganda. La Francia ha fatto di tutto per arbitrare il conflitto; ora essa « deve restare neutrale.

« Gli antifascisti possono mettere loro in ispalla lo zaino e andare a « battersi per il Re dei Re; facciano pure gli affari dei mercanti di petrolio « e dei fabbricanti di cannoni. Noi non ci lasceremo trascinare. Siamo pron- « ti a difendere il Paese, se è attaccato; ma non vogliamo essere nè i soldati « del bolscevismo nè quelli del socialismo.

« L'opinione pubblica deve essere mobilitata; esigiamo la neutralità « del nostro Paese ».

Inoltre l'Associazione si faceva promotrice di numerose manifestazioni, tra cui importante quella della sezione di Marsiglia, tenutasi il 13 Ottobre 1935, sotto la Presidenza dell'On. Taittinger, durante la quale è stato votato il seguente Ordine del Giorno diretto a Laval:

« La popolazione marsigliese, senza distinzione di classi, di partiti, « di opinioni, segue con ansietà e con inquietudine i vostri sforzi intelli« genti in vista della soluzione pacifica del conflitto italo-etiopico. Essa « vi esprime la profonda riconoscenza per i vostri sforzi di conciliazione, « ma non potrebbe ammettere che la Francia sia trascinata col sistema ipo« crita delle sanzioni economiche e militari, di cui i Marsigliesi si rifiutano « di discutere sia il principio sia l'efficacia, ad una guerra infame e fratri« cida. Essa ha piena fiducia nella vostra rettitudine, nel vostro giudizio « illuminato e nei vostri sentimenti profondamente francesi, e vi invia « con l'espressione dei suoi sentimenti rispettosi i suoi profondi ringra« ziamenti per tutto ciò che farete per il mantenimento della pace ».

Comitato Nazionale della Senna

Una delle riunioni antisanzioniste più riuscite di Parigi è stata quella indetta da questo Comitato, sotto la Presidenza dell'On. Savier de Magallon, alla Sala della Società Savants. Nel corso della riunione l'On. de Magallon ed il pubblicista Radot hanno violentemente attaccato la Società delle Nazioni, dimostrandone l'ipocrisia e l'ingiustizia e deplorando che la Francia si accodi contro la volontà del suo popolo, alla politica del bolscevismo e della massoneria.

Ploncard d'Assac ha annunziato che per compiere un gesto simbolico di riparazione, i Comitati nazionali offriranno al Duce di assumersi l'educazione di un orfano di soldato italiano caduto in Africa.

Unione dei Combatt. France-Italie

Questa associazione riunisce oltre 260.000 ex combattenti Francesi, appartenenti a 16 Associazioni.

Dopo aver fatto pervenire al Governo Francese un voto a favore del mantenimento integrale dell'amicizia tra le due nazioni latine, il 7 Ottobre 1935 votava una mozione, durante una adunanza del Consiglio direttivo, in cui: « non potendo dimenticare che, nell'agosto 1914, la neu- « tralità italiana permise alla Francia di sguernire le Alpi di circa 300.000 « uomini e di far pervenire dall'Africa dieci divisioni che parteciparono alla « vittoria della Marna;

« non potendo dimenticare che, nel 1915, l'intervento volontario « dell'Italia a fianco della Francia avvenne in un'ora particolarmente gra- « ve, in cui non si poteva ancora prevedere l'esito del conflitto mondiale;

« non potendo dimenticare infine che 670.000 dei suoi fratelli d'ar- « me, di cui molti riposano in terra francese, sono caduti per la causa co- « mune e che 463.000 furono mutilati;

« dichiara che non soltanto la riconoscenza ma anche la sicurezza « stessa e la pace europea rendono doveroso per tutti i Francesi di non « abbandonare mai l'amicizia franco-italiana salvaguardia della civiltà « latina;

« e che la Francia, quali che siano gli avvenimenti, deve rifiutare di « partecipare a qualsiasi misura da cui potesse risultare questo delitto in- « concepibile: opporre gli uni agli altri gli ex Combattenti francesi ed « italiani;

« augura che l'Italia possa ottenere col minimo di sacrifizi le soddi- « sfazioni coloniali alle quali aspira legittimamente;

« ripone la sua fiducia nel Presidente Laval, autore con Mussolini « degli accordi di Roma, perchè la Francia, pur restando fedele agli im- « pegni internazionali, non compia alcun gesto che possa recar pregiu- « dizio alla sicurezza e alla dignità dell'Italia ».

Il 18 Ottobre seguente, in una adunata a Parigi, alla presenza del

nostro On. Delcroix votava una seconda mozione, inviata al Ministero degli Esteri Francese, nella quale si diceva:

« Le sedici associazioni francesi dell'Unione dei Combattenti France-« Italie, che raggruppano insieme più di 2.600.000 ex combattenti fran-« cesi;

« proclamano la loro fedeltà assoluta agli accordi di Roma, il cui « valore materiale e la cui efficienza morale non possono essere diminuite;

« registrano con soddisfazione le dichiarazioni del camerata Carlo « Delcroix, presidente dell'Unione dei Combattenti Italia-Francia, che rag-« gruppa tutti gli ex-combattenti italiani, dichiarazioni che provano lo « spirito di conciliazione dell'Italia, pronta ad accettare ogni soluzione « compatibile col suo onore e col suo diritto, e decidono di evitare ogni « atto suscettibile di allargare il conflitto;

« ricordando l'esclusione dell'Italia dalla distribuzione dei mandati « a Versailles, invitano i Governi francese e inglese ad esaminare di nuovo « il problema, in accordo con la Società delle Nazioni, sulla base dei trat-« tati riguardanti l'Etiopia, allo scopo di giungere a una soluzione con-« forme al diritto riconosciuto all'Italia e alla situazione reale dell'Etiopia;

« affermano che esse restano irreducibilmente opposte alla guerra; « che in ispecie esse non potrebbero ammettere che l'attuale conflitto possa « degenerare in guerra generale; che la Francia, nella sua fedeltà al Patto, « deve impedire che questo diventi uno strumento di guerra, a causa del-« l'applicazione precipitata e prematura di una procedura di coercizione.

« Di conseguenza essi considerano come dovere del loro Governo di « rifiutarsi a ogni atto che possa finalmente condurre alla guerra e di pro-« seguire instancabilmente la ricerca di una conciliazione sempre pos-« sibile ».

« Essi decidono di iniziare nel Paese una vigorosa azione per realiz-« zare, al di fuori e al di sopra dei partiti, la sola politica nazionale capace « di conservare la pace europea e le amicizie indispensabili alla sicurezza « francese ».

Ed infine il 26 Novembre 1935 a nome dell'Associazione stessa il Capitano Mirachaux, suo Presidente, teneva nell'aula Magna della R. Università di Milano una orazione nella quale iniziava il suo discorso rivolgendo un saluto al Re e al Duce e quindi ricordava l'amicizia italo-francese e dicendo che i combattenti francesi non interverranno mai contro l'Italia nel conflitto italo-etiopico, metteva in rilievo l'iniquità delle

sanzioni e la giustizia della causa italiana. Alla fine del suo discorso ha ricordato come numerosi combattenti francesi chiedessero di poter andare volontari in Africa Orientale.

Conf. Dipart. degli ex-Combatt. della Haute-Vienne

Il Comitato direttivo dell'Associazione ha inviato al Presidente del Consiglio sig. Laval la seguente lettera, in data 13 Gennaio 1936:

« Il Comitato della Confederazione dipartimentale delle Associazioni « di Mutilati ed ex-Combattenti della « Haute Vienne » (Unione Nazio- « nale dei Combattenti, ex-Prigionieri di guerra, Mutilati del fuoco, Com- « battenti volontari, Sacerdoti ex-combattenti) interprete della volontà for- « malmente affermata dai suoi 1200 delegati all'assemblea generale del « 20 ottobre, afferma di nuovo la sua volontà energica di mantenere la « Francia all'infuori di qualsiasi conflitto armato. Esso è stato vivamente « turbato apprendendo che un accordo militare era stato previsto con « l'Inghilterra in vista di un rischio possibile di guerra con l'Italia. Esso si « crede dunque autorizzato a dichiararvi che gli ex-combattenti francesi si « rifiutano persino di prendere in considerazione questo rischio e di dive- « nire eventualmente gli unici soldati della Società delle Nazioni.

« Noi vi domandiamo con la più viva insistenza di impedire che la « Francia si associ ad una estensione qualsiasi delle sanzioni, capace di far « nascere un incidente di natura tale da scatenare la guerra.

« D'altra parte, signor Presidente, gli ex-Combattenti non possono che « approvare la dichiarazione con la quale voi affermate che la pace non « potrà essere definitiva che grazie ad un'azione franco-italiana. Essi vi « domandano dunque con insistenza di lavorare con energia a tale riavvici- « namento e di evitare con un'altra Nazione europea qualsiasi impegno di « ordine politico finanziario, che fosse atto ad impedire o anche a ritar- « dare questo riavvicinamento ».

Fed. dei vol. dell'Alsazia e Lorena

L'Associazione a mezzo del suo Presidente il 9 Ottobre 1935 inviava al Ministro Laval la seguente mozione:

« La Federazione dei volontari dell'Alsazia e della Lorena prega vi-
« vamente il presidente Laval di rifiutare ogni politica di sanzioni contro
« l'Italia che è stata al nostro fianco nelle ore del pericolo, ricordando che i
« morti di Bligny sono un'attestazione sacra della fraternità franco-italiana.
« I volontari dell'Alsazia e della Lorena sono decisi a difendere l'amicizia
« franco-italiana con tutta la loro energia, fedeli alle tradizioni d'onore e di
« cuore che uniscono le due sorelle latine. - Kalb, presidente federale ».

Comitato Italia - Francia

Passando dalle Associazioni di combattenti ad esaminare le dichiarazioni di solidarietà con l'Italia, vogliamo ricordare in primo luogo le numerossime iniziative prese in questi ultimi mesi dal Comitato Italia-Francia, che con riunioni, con conferenze, con scritti, e con manifesti ha svolto intensissima opera di propaganda antisanzionista in Italia ed in Francia .

Citeremo così a titolo di esempio il nobile telegramma inviato dalla Sezione delle Ardenne del Comitato al Duce in data 6 Ottobre 1935:

« I membri del « Comitato Francia-Italia » — Sezione delle Ardenne
« — riuniti in assemblea generale, senza distinzione di partiti politici, in
« uno stesso fervore di solidarietà latina, affermano la loro volontà di resta-
« re fedeli all'amicizia franco-italiana.

« Respingendo ogni proposta che tendesse ad umiliare la Nazione ita-
« liana, essi intendono rimanere strettamente uniti alla Nazione sorella,
« per la difesa della nostra comune civiltà.

« A tutta la Nazione italiana essi esprimono l'assicurazione dei loro
« sentimenti fraterni - Il Comitato FRANCIA-ITALIA ».

Ricorderemo pure l'ordine del giorno votato dal Comitato, alla Sezione di Nizza, raccoltasi in adunanza speciale il 13 Ottobre 1935; ordine del giorno di cui si riporta il testo:

« Più di mille francesi, riuniti alla sala Bresa a Nizza, dopo aver udito
« i rappresentanti degli ex-Combattenti e dell'Associazione nazionale dei
commercianti e degli industriali, che hanno parlato a nome di più di
« centomila rappresentanti, affermano il loro attaccamento indefettibile al-
« l'amicizia italiana, fonte di pace, di concordia e di prosperità; respingo-
« no con orrore l'idea di un conflitto sanguinoso con i fratelli di oltre Alpe,
« e, coscienti di esprimere la volontà della grande maggioranza del popolo
« francese, invitano i rappresentanti della Francia a Ginevra ad impegnarsi
« in una politica di pace europea con la chiarezza, la franchezza e la no-
« biltà che furono sempre la qualità della razza francese ».

E finalmente riporteremo pure la mozione firmata dalla Sezione di Tolosa del Comitato, riunitasi in ardente manifestazione pure alla metà dell'Ottobre 1935; con essa: « si deplorano le sanzioni applicate per la
« prima volta, ed in occasione di una spedizione coloniale, ad una grande
« Nazione alleata ed amica che per diverse ragioni tutte plausibili ha di-
« ritto ad una espansione e ad una missione colonizzatrice come le altre
« Nazioni. Tutti i presenti inviano alla Nazione sorella i loro sentimenti
« di profonda riconoscenza per la sua condotta costantemente fraterna,
« in particolare nell'agosto 1914, nel maggio 1915 e nel luglio 1934 sul
« Brennero e assicurano l'Italia tutta intera, Casa Savoia ed il Capo del-
« l'Italia nuova, Benito Mussolini, del loro indefettibile attaccamento in
« ogni eventualità ».

DALL'ALTARE DELLA PATRIA LA REGINA INVOCA DA DIO LA VITTORIA.

DONNA RACHELE MUSSOLINI OFFRE LA FEDE ALLA PATRIA.

SULL'ALTARE DELLA PATRIA.

LA GIORNATA DELLA FEDE IN OGNI PARTE D'ITALIA.

Gli Intellettuali Francesi

Degno della grande tradizione della maturità sociale francese è il manifesto redatto dagli intellettuali francesi contro le sanzioni, di cui riportiamo il testo integrale:

« PER LA DIFESA DELL'OCCIDENTE »

« Nell'ora in cui si minaccia l'Italia di sanzioni atte a scatenare una « guerra senza precedenti, noi, intellettuali francesi, teniamo a dichiarare « di fronte all'opinione mondiale che non vogliamo nè queste sanzioni « nè questa guerra. Questo rifiuto non ci è solamente dettato dalla nostra « gratitudine verso una Nazione che ha contribuito alla difesa del nostro « suolo invaso: è la nostra vocazione che ce lo impone. Quando gli atti « degli uomini ai quali è affidato il destino della Nazione rischiano di « mettere in pericolo l'avvenire della civiltà, coloro che consacrano i loro « lavori alle cose della intelligenza hanno il dovere di fare udire con vi- « gore la protesta dello spirito.

« Si vogliono lanciare i popoli europei contro Roma. Non si esita a « trattare l'Italia come colpevole, a designarla al mondo come il nemico « comune, col pretesto di proteggere in Africa l'indipendenza di un amal- « gama di tribù incolte, che si incoraggiano così a chiamarsi un grande « Stato in campo chiuso. Dall'offesa di una coalizione mostruosa i giusti « interessi della comunità occidentale sarebbero feriti. Tutta la civiltà sa- « rebbe messa in rotta. Pensare a ciò è già il segno di un male mentale, « di una vera dimissione dello spirito civilizzatore. L'intelligenza — lad- « dove essa non ha ancora abdicato la sua autorità — si rifiuta di essere « la complice di una simile catastrofe.

« Così i sottoscritti credono di dovere insorgere contro tante cause « di morte, capaci di rovinare definitivamente la parte più preziosa del « nostro universo, e che non minacciano soltanto la vita, i beni materiali « e spirituali di migliaia di individui, ma la nozione stessa dell'uomo, la « legittimità dei suoi doveri e dei suoi titoli, tutte cose che l'Occidente

« ha ritenuto finora per superiori ed alle quali ha dovuto la sua grandezza « storica con le sue virtù creatrici. Su questa nozione nella quale l'Occi« dente incarna i suoi ideali, il suo onore, la sua umanità, grandi popoli « come l'Inghilterra, come la Francia, si fondano per giustificare un'opera « colonizzatrice che resta una delle piante della più feconda espressione « della loro vitalità. E non è forse dalla loro propria missione coloniale « che queste grandi Potenze dovrebbero anzitutto abdicare se volessero, « senza imposture, proibire a Roma di perseguire in regione africana, ove « ha acquisito da lungo tempo incontestabili diritti, il compimento di di« segni che essa ha lealmente formulati e preparati allo scoperto?

« Perciò non si vede senza stupore un popolo, il cui impero coloniale « occupa un quinto del globo, opporsi alla giustificabile impresa della « giovane Italia e fare sconsideratamente propria la pericolosa finzione « della uguaglianza assoluta di tutte le Nazioni, ciò che le procura, nella « circostanza, l'appoggio di tutte le forze rivoluzionarie che si appellano « alla medesima idealogia per combattere il regime interno dell'Italia e « abbandonare così l'Europa agli sconvolgimenti desiderati.

« È a questa alleanza disastrosa che Ginevra presta i temibili alibi « di un falso universalismo giuridico che mette su piede di eguaglianza « il superiore e l'inferiore, il civilizzato e il barbaro. I risultati di questo « furore di eguaglianza, che confonde tutto e tutti, li abbiamo sotto gli « occhi; poichè è in suo nome che si formulano sanzioni, che, per porre « ostacoli alla conquista civilizzatrice di uno dei Paesi più arretrati del « mondo (in cui il cristianesimo stesso è rimasto inazione), non esiterebbe« ro a scatenare una guerra universale, a coalizzare tutte le energie, tutti i « disordini contro una Nazione in cui si sono affermate, risollevate, organiz« zate, rafforzate da 13 anni alcune delle virtù essenziali dell'alta umanità. « Questo conflitto fratricida che mette la sicurezza del nostro mondo alla « mercè di alcune tribù selvagge mobilitate per occulti interessi, questo « conflitto non sarebbe soltanto un delitto contro la pace ma un atten« tato irreparabile contro la civiltà di occidente, cioè contro il solo avve« nire utile che oggi, come ieri, sia aperto al genere umano.

« Noi intellettuali che dobbiamo proteggere la cultura con tanta « maggior vigilanza quanto più approfittiamo dei suoi benefici, non pos« siamo lasciare la civiltà scegliere contro se stessa. Per impedire un tale « suicidio noi facciamo appello a tutte le forze dello spirito ».

Seguono le firme di 850 intellettuali.

Union Federale d' Italie
Trait d' Union

I rispettivi Comitati Direttivi di queste Associazioni hanno dimostrato in una riunione del 9 Ottobre 1935 il seguente Ordine del Giorno:

« Il Comitato direttivo dell'« Union Fedéderale d'Italie » e il Consiglio « di amministrazione del « Trait d'Union » prendono atto con compiaci- « mento dei risultato della vigorosa azione d'avanguardia condotta contro « le sanzioni dal loro direttorio; proclamando nuovamente il loro desiderio « di difendere senza tregua la sacra solidarietà della guerra vittoriosa; sa- « lutano rispettosamente la memoria del loro Presidente d'onore, Henry de « Jouvenel, primo artefice del rinsaldamento della amicizia latina; ram- « mentano con fierezza il fatto che i combattenti francesi d'Italia, nel ricor- « do dei morti comuni di Solferino e della grande guerra, sono stati i primi « a proclamare la necessità di mantenere stretta l'amicizia franco-italiana « malgrado tutte le manovre o pressioni contrarie; proclamano la loro fe- « deltà allo spirito degli accordi di Roma conclusi dal Presidente Laval e « dal Duce, uomo dell'intervento, ed il loro desiderio di vedere soddisfatte « le giuste aspirazioni coloniali dell'Italia, alleata della guerra ed amica « nell'interesse stesso della pace europea e della sicurezza francese; confi- « dano nel Presidente Laval per realizzare di nuovo il fronte interalleato « di Stresa scartando ogni minaccia di sanzioni che sarebbero inutili e pe- « ricolose, mantenendo saldamente l'amicizia franco-italiana, consacrata « con il sacrificio di due milioni di soldati latini ».

Il Comitato Direttivo della « Union Federale d'Italie » ha approvato pure la seguente risoluzione:

« Il Comitato direttivo dell'« Union Fédérale d'Italie » prendendo « atto dei risultati di feconda collaborazione dei suoi membri in tutti i cam- « pi nel vero spirito combattentistico, decide, di fronte alle eccezionali cir- « costanze attuali: *a)* di iniziare una viva azione contro tutte le sanzioni « economiche e finanziarie che, data la mancanza di universalità della S. d. « N., favorirebbero i paesi che non ne fanno parte e, particolarmente, le « nazioni nemiche; *b)* di costituire una Commissione incaricata di facili- « tare le relazioni economiche fra tutti i membri dell'associazione e di coor- « dinare tutti i mezzi capaci di facilitare le loro relazioni con le autorità

« competenti francesi e italiane; *c*) di richiamare l'attenzione delle autorità
« francesi e italiane sul pericolo che farebbe correre alle buone relazioni eco-
« nomiche fra i due Paesi la sparizione di elementi che, finora, hanno con-
« corso a formare stretti legami la cui necessità è stata ufficialmente rico-
« nosciuta ».

Comitati antisanzionisti

Vari sono stati i Comitati costituitisi appositamente per la lotta contro le sanzioni, in questi ultimi tempi. Ricorderemo particolarmente:

Il « *Comitato per il dono Sanzionista* », costituitosi a Parigi per iniziativa dei già ricordati sigg. Binet-Valmer e Maxime Real del Sarte. Nel pomeriggio del 31 Dicembre 1935 nelle sale dell'Ambasciata Italiana a Parigi avveniva la consegna del dono, racchiuso in uno scrigno e di un messaggio.

All'atto della consegna il sig. Maxime Real del Sarte ha pronunziato la seguente allocuzione:

« Quando Binet-Valmer ed io prendemmo l'iniziativa, sotto l'alto
« patronato di S. A. R. la Duchessa di Vendôme, di lanciare un appello
« alle famiglie francesi per inviare un messaggio fraterno alle famiglie ita-
« liane, era il sentimento di tutto il nostro Paese che noi traducevamo. Il
« popolo francese, infatti, non potrebbe concepire un solo istante l'even-
« tualità di dover mettersi, con le armi in mano, contro uno qualunque
« dei popoli che combatterono al suo fianco nelle trincee della grande
« guerra. Non si potrebbe concepire nemmeno che, per delle sanzioni inu-
« mane, delle donne e dei bambini possano divenire vittime innocenti del-
« l'inesorabile flagello che è la guerra. Abbiamo pensato che vi erano
« fuori delle conferenze, e fuori delle loro decisioni, dei sentimenti pro-
« fondamente umani, fra cui il più nobile è l'amicizia; e quale amicizia,

« se non quella che unisce la terra che vide nascere Ronsard alla terra che « vide nascere Virgilio? Noi abbiamo voluto, in una parola, tradurre l'a- « nima stessa della nostra Patria, offrendo in un gesto simbolico i prodotti « del suo suolo e i frutti del sacrificio di ognuno. E così oggi, sig. Amba- « sciatore, mentre dei doni in natura si incamminano verso Modane, noi « abbiamo la grande fierezza di rimettervi, per il vostro Paese, con qual- « che lettera commovente, che oggi è pervenuta, questo scrigno che con- « tiene la Croce di Ufficiale della Legion d'Onore, una Croce di guerra « francese, delle fedi matrimoniali, dei gioielli e delle monete d'oro.

« Noi vi domandiamo, sig. Ambasciatore, di dire al vostro Paese « che esso può contare più che mai sull'amicizia delle famiglie francesi. « Come abbiamo detto al nostro camerata Delcroix, vi è la grande riserva « delle risorse nazionali, che trasformando, quando sarà necessario, il ge- « sto simbolico in un aiuto efficace non attende che il suo appello per « passare la frontiera. Così, tutte le brave persone del nostro Paese, si « uniscono e si uniranno ad un messaggio di amore fraterno, perchè appaia « dinanzi ai nostri alleati il vero volto della Francia ».

il « *Comitato di azione Nazionale contro le sanzioni e la guerra* » primi di Novembre 1935 ha fatto affiggere per le vie di Parigi un manifesto, in cui tra l'altro diceva:

« ...In seguito alle sanzioni il nostro commercio e la nostra industria « saranno privati per sempre del loro migliore cliente. Perderemo così ogni « anno circa un miliardo, cosa che si tradurrà: 1) con la disoccupazione di « parecchie decine di migliaia di lavoratori; 2) coll'arricchimento a nostre « spese delle Nazioni rimaste neutre, ossia Germania, Stati Uniti, ecc.

« La classe contadina sarà particolarmente colpita, privata degli sboc- « chi necessari allo smercio dei suoi prodotti. Il turismo, finora già poco « brillante, subirà un vero tracollo, provocando la miseria di una parte « della popolazione che ne viveva. E quando la miseria si affaccia, la guer- « ra civile non è lontana.

« Dopo una vigliaccheria indegna di noi, perderemo un'amicizia fra- « terna, cementata sui campo di Bligny, dello Chemin des Dames, del « Carso e del Monte Tomba. E tutto questo perchè? Per soccorrere gli « assassini dell'amministratore Bernard, per placare l'odio di alcuni mise-

« rabili! Per l'imperialismo inglese! Per l'interesse dei mercanti di schiavi
« e dei trafficanti di petrolio!

« Ebbene no! La mascalzonaggine non è francese, bisogna in-
« segnarlo alla *Royal Dutch* e alla *Standar Oil.* Francesi, ditelo, gridatelo:
« le sanzioni sono la guerra, la guerra voluta, macchinata da lunga data
« dalle potenze del male che governano il mondo. Non sarà detto che i
« finanzieri di Londra mangeranno il loro *pudding*, mentre il fiore della
« gioventù francese andrà a farsi massacrare e i figli degli eroi delle Ar-
« gonne moriranno di fame nei deserti ».

Unione Francese Ind. Esportatrici

Questa importante associazione industriale francese a mezzo del suo Presidente sig. Altermann, inviava al giornale *Liberté* le seguenti dichiarazioni, in data 9 Novembre 1935.

« Noi abbiamo svolto una vivace campagna contro le sanzioni e con-
« tinueremo a svolgerla. Una nostra delegazione è stata all'uopo inviata
« al Presidente Laval, ma abbiamo desiderato che la nostra azione divenga
« più energica e più diretta ancora. Domani e mercoledì la nostra Unione
« terrà riunioni importantissime. Nello stesso tempo il Comitato interna-
« zionale per gli scambi, che comprende delegati di tutti i Paesi, compresa
« l'Italia, è stato invitato a riunirsi. Cercheremo di far aderire questo Co-
« mitato alla nostra tesi. Se riusciremo, come speriamo la nostra azione
« sarà rafforzata considerevolmente di fronte alla opinione pubblica ed ai
« pubblici poteri. Sarà la prima volta che un organismo internazionale qua-
« lificato insorgerà contro le decisioni della Assemblea ginevrina. Questo
« successo sul quale contiamo ci permetterà di fondare un Comitato di di-
« fesa dei sinistrati dalle sanzioni. Soltanto allora si sapranno in modo
« preciso i danni che queste misure hanno causato al commercio francese.
« Basti dire che vendevamo ogni mese per 80 milioni in Italia, mentre com-
« pravamo da essa per 50 milioni di franchi. La differenza rappresenta
« già un buon margine che costituiva quasi un guadagno netto per il no-
« stro Paese. Ma non è tutto. Gli scambi commerciali con l'Italia arricchi-
« vano numerosi intermediari, imprese di trasporti, banche, assicuratori
« ecc. ecc. Essi soli potranno indicarci l'ammontare del danno che stanno

« per subire. Tra le industrie particolarmente colpite figurano in primo « luogo i venditori di rottami di ferro, poi i mercanti di lana e di cereali. « I carboni, i ferri, gli acciai, i prodotti chimici e farmaceutici, i fili di « cotone e di seta debbono essere annoverati nelle categorie che saranno « colpite in primo luogo dalle sanzioni, come ce ne saranno poi altre che « conosciamo male finora. Perciò vogliamo tentare un supremo sforzo ».

Comitato Intern. degli Scambi

Riunitosi a Parigi, sotto la Presidenza del sig. De Leener, Prof. dell'Università di Bruxelles, in data 20 Novembre 1935, ha votata la seguente mozione:

« Il Consiglio d'Amministrazione del Comitato internazionale degli « scambi, considerando che la mozione votata dalla Società delle Nazioni « in favore del disarmo doganale progressivo e reciproco, avrebbe dovuto « essere il punto di partenza di una ripresa degli scambi internazionali, « che avrebbe dovuto essere a sua volta facilitata dalla stabilizzazione del- « le divise mondiali, constata che le sanzioni che la Società delle Nazioni « ha preso contro l'Italia costituiscono un grave ostacolo alla solidarietà « fra le Nazioni, indispensabile per permettere loro di uscire finalmente « dalla crisi; decide di compiere presso tutti i Governi i passi più insistenti « perchè i loro sforzi concertati permettano il ristabilimento rapido della « pace economica, dato che le misure prese con le loro ripercussioni ine- « guali sulle diverse economie nazionali, rischiano di distruggere defini- « tivamente importanti correnti di scambi, elemento essenziale per il com- « mercio internazionale ».

L'EFFETTO MORALE DELLE DECISIONI DI GINEVRA...

...è incontestabile.

(Brennessel)

La S. d. N.: — *Andiamo! Ancora una piccola vigliaccheria... sparagli addosso!*

(Je suiss partout)

LE SANZIONI CONTRO L'ITALIA

Canzone creata alle Folies-Massoniches

(Le Piroli)

— Per Allah! La S. d. N. farà finire la guerra perchè bloccherà l'arrivo del petrolio in Abissinia e del Chianti in Italia!...

(Brunnessel)

...dagli Stati Uniti...

William J. Donovan

ex-Sottosegretario alla giustizia americana, eminente statista, che gode a Washington larga reputazione per la chiarezza del suo giudizio politico. Durante la guerra mondiale l'avv. Donovan ha valorosamente combattuto nelle file dell'esercito americano.

Nel dicembre 1935, di passaggio a Roma, per una inchiesta Europea eseguita per conto del Governo degli Stati Uniti, Egli ha concesso una intervista al *Giornale d'Italia,* nel corso della quale tra l'altro diceva:

« C'è oggi un'America che obbiettivamente *de visu* si vuole rendere « conto della realtà italo-etiopica. Io sono qui per questa America di po- « che parole, pratica e obbiettiva. Certo la questione è stata anche trop- « po complicata da opinioni astratte di gente che non ha visto e che non « sa. Gli appassionati ideologi, gli astrattori sono sempre i peggiori ne- « mici della verità, ed anche in questo caso essi ad altro non han giovato « che a rendere sempre più aspra e pericolosa la situazione.

« Vedere tutto il problema nel suo concreto: è questa — a mio modo « di sentire — l'unica via per giungere ad una soluzione. Impressioni? Non « bastano più. Occorre un esame diretto. Qualche giornale americano mi « aveva chiesto impressioni ed opinioni. Non è più tempo, mi pare, per « avventare giudizi.

« Non ho voluto assumere impegni: e non scriverò se non dopo aver « visto onestamente tutto il vedibile. C'è un'attivissima propaganda da « parte di gente interessata a dare delle cose una versione parziale e falsa. « Non vi lasciate mai sfuggire la possibilità di offrire un'onorevole testi-

« monianza, una prova disinteressata e sicura. La vostra Italia e la vostra « Africa hanno tutto da guadagnare con l'essere conosciute ».

. . . .
. . . .

« In America ci si rende perfettamente conto, oggi, della generosa « umanità che anima il lavoro delle nuove generazioni italiane e l'agri« cola redenzione del suolo italiano. Noi sentiamo e vediamo che l'Italia « è al lavoro. Non lo si è mai sentito e non lo si è visto così chiaro come « in questi ultimi tempi. Le opere non hanno mai parlato un più lim« pido linguaggio ».

James Hamilton Lewis

auterevole personaggio del mondo politico degli Stati Uniti, senatore della Repubblica, membro del Comitato degli Affari Esteri senatoriale.

Di ritorno dall'Europa, dove ha fatto un viaggio con tappa a Ginevra, ha fatto alla *Herald Tribune* la seguente dichiarazione:

« Desidero correggere l'impressione formatasi in Europa che il Go« verno americano simpatizzi con le sanzioni. Gli Stati Uniti sono neutra« li, nella forma più assoluta. Approvare o meno l'azione della Lega sa« rebbe un violare la linea di neutralità adottata.

« Per conto mio, trovo offensivo per gli Stati Uniti che ogni Co« mitato della Lega si arroghi il diritto di bandire l'esportazione oggi del « petrolio, domani dell'acciaio, poi forse del carbone, del cotone, infine di « tutti i prodotti degli S. U., con la scusa che, per amicizia con i Comi« tati della Lega, non ci sia lecito esportare merce in nessun porto da dove « i combattenti possano rifornirsi. Questo significherebbe tagliare gli S. U. « dal mondo, mentre le Nazioni dell'Europa e dell'Asia che non appar« tengono alla Lega, o le navi mercantili delle Nazioni europee possono « andare dove vogliono senza subire alcuna inibizione da parte della « S. d. N. ».

R. Johnson

senatore californiano, una delle personalità più in vista del mondo politico degli Stati Uniti.

Durante un dibattito al Senato californiano per un tentativo di un gruppo di senatori per una partecipazione degli Stati Uniti alla politica sanzionista, il Sen. Jonshon ha fatto la seguente dichiarazione:

« Non ho difficoltà a dichiarare che in seno alla Commissione degli « affari esteri del Senato ho sollevato io stesso la questione se vi sia o non « vi sia stato l'*embargo* sui petroli contro l'Italia. Ho sollevato tale que- « stione con uno scopo che confesso subito: io non voglio che il nostro « Paese applichi le sanzioni contro una qualsiasi Nazione al mondo su ri- « chiesta della Gran Bretagna o della Lega delle Nazioni che appartiene « alla Gran Bretagna. Francamento io non voglio che noi durante l'at- « tuale difficile momento internazionale si faccia da battistrada nella que- « stione delle sanzioni, perchè poi l'America venga di nuovo lasciata in « sospeso, con il risultato di prendere parte dirigente in una controversia « europea ».

Miley Raymond

uno dei personaggi più influenti del così detto « brain trust », che pur essendosi oggi allontanato dalla politica attiva, è tuttavia l'amico, spesse volte ascoltato, dell'attuale Presidente degli Stati Uniti Roosevelt.

Alla fine del Dicembre 1935 pubblicava un articolo sulla rivista « *Today* », nel quale, criticando la politica estera del Governo americano per l'arbitraria e pericolosa interpretazione estensiva sulla Legge della neutralità, che il Dipartimento di Stato di sforzava di imporre al paese, diceva tra l'altro:

« Che fa l'Amministrazione per mantenere la neutralità decisa dal « Congresso? Diamo un'occhiata ai suoi registri, obbiettivamente e con un « senso realistico dei fatti, anzichè dal punto di vista giuridico.

« In Europa prevale la opinione che le sanzioni, destinate dalla Lega « ad esercitare la loro forza coercitiva sull'Italia, non avranno alcun effetto « senza la « cooperazione » degli Stati Uniti. Non bisogna dimenticare che « l'Europa se ne infischia del nome con cui noi definiamo la nostra parte- « cipazione alle sanzioni e dei motivi con cui vogliamo spiegare la nostra « politica: quello che importa all'Europa sono le conseguenze delle nostre « decisioni.

« Le prime mosse fatte da Governo degli Stati Uniti per realizzare « la neutralità stabilita dal Congresso erano corrette e ragionevoli e non « ebbero conseguenze in Europa, ma mostrandosi il nostro Governo sem- « pre più disposto a limitare l'esportazione dell'olio, del ferro, del rame, « del cotone e di altri articoli che non erano inclusi nello statuto sull'« em- « bargo » delle armi, delle munizioni e dell'altro materiale bellico, la ten- « sione dell'Europa arrivò ad una fase acuta. Ora è evidente che le nazioni « sanzioniste dell'Europa si muoveranno contro l'Italia solo se gli Stati Uniti « si metteranno alla testa della spedizione, ma - vedi ironia della situa- « zione! - non è certo che anche in questo caso siano tutte disposte a par- « teciparvi.

« Così noi siamo diventati un fattore d'importanza decisiva nello sfor- « zo generale delle Nazioni per imporsi all'Italia. I membri della S. d. N. « vedono chiaro nella situazione, e l'Italia non può farsi illusioni sul nostro « modo di procedere, che porterà inevitabilmente ad una serie di provve- « dimenti i quali, se effettuati, condurranno con ogni probabilità verso « una finale ostilità con l'Italia, violando nello spirito e nella lettera la « neutralità già decisa.

« Chiunque conosca le finezze del linguaggio diplomatico — conti- « nua lo illustre scrittore — comprende che « l'interesse e la simpatia » « con cui una nazione dichiara di osservare « gli sforzi comuni delle altre « nazioni » per imporsi all'Italia, sono una evidente manifestazione del no- « stro favore a tale azione.

« Esprimere « interesse e simpatia » è già qualcosa, ma se a questa « dichiarazione fanno seguito degli atti che la corredano, noi ci mettiamo « definitivamente da una delle parti, nell'attuale situazione europea.

« Ci si allontana così — conclude l'A. — dalla lettera e dallo spirito

18 DICEMBRE XIV°...

...PER L'ITALIA SANZIONATA.

« della neutralità, ed è evidente che aprtecipandovi in tal modo, noi fini-
« remo con l'essere automaticamente coinvolti in quella più grande guerra
« che potrà svilupparsi dall'attuale conflitto ».

Simonds Frank H.

nato nel Massachusettes, nel 1878, e laureatosi nell'Università di Harward, cominciò la sua carriera giornalistica come cronista nel New York Tribune, *per passare poi redattore in parecchi altri giornali e riviste. Durante la guerra visitò sovente il fronte francese, assistendo anche al bombardamento di Verdun. Seguì l'intera Conferenza della Pace, inviando a Washington corrispondenze che esercitarono una grande influenza sull'opinione pubblica americana. Successivamente assistette a varie Conferenze navali, ed a numerose riunioni di Ginevra.*

Tra le sue numerose pubblicazioni si ricorda quella relativa ai debiti di guerra, di cui sosteneva la necessità della cancellazione.

Scrittore e conferenziere acuto e profondo, egli aveva dedicato le sue migliori energie allo studio dei problemi di politica estera, che da anni andava settimanalmente interpretando in articoli che venivano pubblicati in oltre cinquanta giornali.

Spentosi, dopo breve malattia il 23 gennaio 1936, egli si era dedicato negli ultimi mesi di vita a commentare il conflitto italo-etiopico nei suoi riflessi mondiali, proclamando la giustizia delle ragioni italiane, e scagliandosi contro le ipocrisie e gli egoismi ginevrini.

In un suo libro intitolato *Il prezzo della pace* Simonds aveva sostenuto, qualche mese prima che l'Italia fosse costretta a difendere con le armi le sue ragioni in Etiopia, che la pace si poteva mantenere solo mediante lo

spontaneo riconoscimento da parte delle Nazioni ricche delle inestinguibili necessità vitali dei popoli poveri, tra cui l'Italia, che avrebbe dovuto ricevere la sua equa parte in una redistribuzione delle ricchezze mondiali. Simonds popolarizzò più tardi tale sua tesi presentando nella *Saturday Evening Post* il caso italiano in un articolo che fece molta impressione per la sua coraggiosa sincerità. Da quel momento Simonds non perdette una sola occasione per indicare al popolo americano i pericoli dell'intensa propaganda svolta per coinvolgere gli Stati Uniti in una collaborazione con la Lega delle Nazioni, dimostrando i veri motivi per cui Ginevra, sotto apparenze pacifiste e umanitarie, tende a perpetuare l'ingiusto equilibrio europeo che rafforza i Paesi ricchi e impoverisce sempre più i Paesi poveri.

In sue frequenti lettere aperte ai giornali e, soprattutto, alla *Herald Tribune,* Simonds nelle ultime settimane era andato richiamando l'attenzione pubblica su certi punti del progetto di legge di neutralità che maggiormente si prestano a coinvolgere l'America in pericolose vertenze estere.

Riportiamo uno di questi interessanti articoli nel quale tra l'altro si dice:

« Venti anni fa io ero uno dei tanti americani che incitarono gli Stati « Uniti perchè partecipassero alla guerra europea, convinto che la Fran« cia e l'Inghilterra difendevano la democrazia, la pace e la giustizia con« tro l'autocrazia, il militarismo e la violenza ».

Gli Stati Uniti erano stati condotti passo passo, a considerare la guerra europea da un punto di vista morale e non politico, e questo li spinse ad associarsi a quell'impresa collettiva che fu un disastro per il Paese e che non contribuì certo alla pace europea.

I trattati di Parigi non furono meno ingiusti e intollerabili per l'Italia vittoriosa che per la Germania vinta. Più di mezzo milione di italiani — continua il Simonds — morirono per la causa comune.

Una ricca provincia fu invasa e devastata. Le risorse finanziarie economiche furono ridotte all'estremo. Ciò nonostante, nemmeno un ettaro del bottino coloniale venne diviso con gli alleati italiani. Da tutto questo risulta chiaro che « l'impresa etiopica è un evidente sforzo dell'Italia per « ottenere quei diritti di potenza coloniale che le vennero negati nel 1919 « e non è da sorprendere che il popolo italiano veda nell'opposizione bri« tannica gli stessi motivi egoistici che ispirarono la pace ».

Passando alla situazione odierna, il Simonds vede « con crescente di-

« sgusto e dolore che gli americani, oggi, sono alleati con la stessa for-
« mula morale di venti anni fa per un'altra impresa collettiva che ha per
« fine di spezzare la volontà di una grande e coraggiosa Nazione ».

Ed aggiunge:

« Io non posso restare calmo davanti al programma di rovinare ed af-
« famare l'Italia, semplicemente perchè alcune Nazioni hanno deciso così ».

Il Simonds invita pertanto il popolo americano a riflettere su quella che è la circostanza più assurda fra tutte, che cioè: « una o più Nazioni si
« arroghino il diritto di imporre con la forza ad altro Paese le proprie con-
« cezioni politiche ed etiche ».

E conclude osservando che « la politica nazionale è dettata dagli in-
« teressi nazionali e i popoli rischiano il loro sangue ed i loro beni per so-
« stenere un principio morale solo quando hanno in giuoco degli interessi
« vitali ».

Infine, riferendosi ai processi sanzionistici, così conclude:

« Quello che si sta facendo contro l'Italia non è solo una accusa, ma
« un processo ed una condanna contro una Nazione di quarantaquattro
« milioni di cittadini che rinnega la facoltà giuridica del tribunale, conte-
« sta i motivi di accusa e identifica nel verdetto il trionfo dell'imperialismo
« britannico e non quello della giustizia ».

Markham H.

il noto pubblicista americano, già inviato speciale di parecchi giornali degli Stati Uniti in Abissinia, che in seguito alle sue constatazioni de visu degli orrori etiopici ha smentita la sua spiccata italofobia, dichiarando la fondatezza assoluta dei diritti di espansione dell'Italia Fascista sicura apportatrice di civiltà.

In una conferenza tenuta a Sofia, il 27 Dicembre 1935, dopo di aver sottolineata l'artificiosità di un conflitto europeo, che non può assolutamente essere causato da una comune impresa coloniale, che venti anni fa non avrebbe suscitato alcun chiasso, il Markham ha soggiunto:

« Lascio agli altri giudicare sulla legittimità o meno della impresa ita-
« liana e sulla conseguente reazione societaria promossa dall'Inghilterra;
« è chiaro tuttavia che chi troppo possiede divenga naturalmente sosteni-
« tore dell'equilibrio, della tranquillità e della pace, ma è altrettanto lo-
« gico che chi, come l'Italia, si dibatte in ingiuste, insostenibili difficoltà,
« diventi un ribelle ».

Lippmann W

notissimo giornalista degli Stati Uniti, una delle menti più chiare e acute che scrivono in America sulla politica mondiale.

Fin dai primordi della questione Abissina il Lippmann ha preso partito nettamente a favore dell'Italia della quale vantava i sacrosanti diritti su un articolo pubblicato alla fine del Luglio 1935, nel quale tra l'altro diceva:

« Gli eventi in parecchie parti del mondo hanno sollevato in forma
« acuta la questione di ciò che una Nazione come gli Stati Uniti debba
« fare in difesa dei suoi ideali e dei suoi intangibili interessi all'estero.

« Visti attraverso gli occhi americani, la Russia, la Germania e il Mes-
« sico sono impegnati nella persecuzione religiosa. Parallele con queste ne-
« gazioni della libertà religiosa sono le violazioni dei Trattati internazio-
« nali, tutti promossi dagli Stati Uniti, e molti firmati e ratificati dagli Stati
« Uniti. Sebbene non possa essere dimostrato che un qualsiasi importante
« interese sia compromesso, esiste il sentimento che in un modo qualun-
« que gli Stati Uniti debbano essere in grado di esercitare una qualche au-
« torità morale in difesa degli elementari diritti umani e della santità dei
« Trattati.

« La più semplice di queste questioni è quella presentata dalla do-
« manda che il Governo americano dia un appoggio morale al Patto Kel-

« logg, condannando la politica italiana in Etiopia. L'azione richiesta do-
« vrebbe riposare interamente sul Patto Kellogg, poichè gli Stati Uniti non
« sono parte di uno solo dei Trattati che riguardano l'Etiopia, così come
« non sono membri della Società delle Nazioni.

« Ma su quale base — continua lo scrittore — può il Governo degli
« Stati Uniti sostenere che l'Italia abbia violato il Patto Kellogg o sia per
« violarlo? Nel Patto non è previsto un meccanismo qualsiasi per determi-
« nare giudizialmente se esso sia stato o meno violato. Una denunzia uf-
« ficiale contro l'Italia non avrebbe quindi nessuna base più solida di quella
« che potrebbe essere fornita da funzionari americani in Washington in-
« nalzatisi a giudici della politica italiana dopo aver letto i giornali e i rap-
« porti dei loro rappresentanti diplomatici all'estero. Ciò può essere sfortu-
« nato. Ma la sfortuna è nel Patto stesso che è semplicemente una risolu-
« zione che ogni firmatario può interpretare come meglio crede. Esso non
« deve infine essere confuso con i vari Trattati, come quelli di Washington,
« concernenti le marine e la Cina, e con il *Covenant* della Società delle
« Nazioni.

« Nell'Estremo Oriente gli Stati Uniti hanno una base per le prote-
« ste, perchè essi fecero una transazione col Giappone nella quale furono
« fatte concessioni reali in cambio di altre vere concessioni.

« Con il *Covenant* i membri della S. d. N. hanno la base per un'a-
« zione se, secondo la procedura determinata dal *Covenant* stesso, viene
« stabilito che esso sia stato violato. Ma il patto Kellogg è cosa interamente
« diversa. Poichè ogni Nazione può interpretarlo come crede, esso non ha
« altra sanzione al di fuori della coscienza di ciascuna Nazione. Non vi è
« nulla nel Patto che ci possa far dire che la nostra coscienza ufficiale è una
« coscienza migliore di quella dell'Italia. E' chiaro — credo — che il Go-
« verno americano non può erigersi a giudice della disputa etiopica. Se
« avessimo ratificato il *Covenant* la posizione sarebbe stata interamente
« differente. Noi avremmo accettato allora la norma che le nostre proprie
« azioni, così come le azioni degli altri, possano essere giudicate dai mem-
« bri della S. d. N. ed avremmo l'obbligo morale di appoggiare il *Covenant*.
« Ma poichè noi abbiamo deliberatamente respinto tutto ciò, l'Italia avreb-
« be buon diritto di risentirsi di una politica che potrebbe significare che
« noi assumiamo i diritti di un membro della S. d. N. senza assumerne gli
« obblighi ».

La Stampa Americana

La stampa Americana, che in questi ultimi tempi negli attacchi contro la politica Roosveltiana oscilla tra i sostenitori di una neutralità assoluta, a base sopratutto di « neutralità » come ben ha affermato il Senatore Moore, ed una politica di neutralità relativa, sotto la quale si nasconde la malcelata volontà dei commercianti di cannoni, si è creduto doveroso segnalare all'attenzione degli Italiani quelle grandi agenzie di stampa, attraverso le quali il più equo pensiero politico americano ha voluto nettamente schierarsi coll'Italia, riconoscendo nel paese delle antiche repubbliche marinare la terra che in ogni secolo ha saputo portare nel mondo la civiltà.

Citeremo tra questi l'*Agenzia Haerst* che in numerosi editoriali polemici ha criticato vivamente nel corso degli ultimi mesi del 1935, e al principio del 1936, l'ipocrisia della politica Inglese. In uno di questi editoriali del 28 Dicembre 1935, affermava che l'Italia stava guadagnando il rispetto del mondo per la franchezza con cui esprimeva i motivi che la spingono alla conquista dell'Etiopia.

Continuando, l'editoriale fa un paragone tra l'Italia, che onestamente ha proclamato essere mossa dalle stesse necessità storiche che spinsero altri Paesi ad espandersi e l'Inghilterra che, con un atteggiamento « ridicolmen- « te insincero » si è autocostituita tutrice del mondo attraverso la Lega. L'editoriale ricorda l'ironica affermazione di Bernard Shaw secondo cui la Inghilterra inventa altisonanti motivi morali ogni qualvolta sta per commettere una ingiustizia.

Così, oggi, gli inglesi, padroni di metà dell'Africa, obbiettano che l'Italia occupa l'Etiopia con la forza, che è il modo con il quale essi hanno occupato buona parte della terra.

Ma l'Italia, che aveva una civiltà millenaria, mentre l'Inghilterra era ancora in piena barbarie, ha diritto a svolgere la sua missione civilizzatrice in Etiopia, le cui condizioni sono infinitamente peggiori di quelle dei pa-

cifici boeri che la Gran Bretagna non esitò a sottomettere quando le parve necessario.

L'editoriale termina dicendo che l'Etiopia è il solo Paese del mondo dove fiorisce la schiavitù e vengano praticate le torture più inaudite, ciò che non giustifica davvero le lacrime di coccodrillo che l'Inghilterra sparge sulla sorte abissina. Se poi gli inglesi sono veramente sinceri, allora incomincino a dare il buon esempio abbandonando l'India, l'Egitto e restituendo ai Boeri le terre loro rubate.

Solo così il mondo potrà credere nella sincerità delle declamazioni britanniche.

Phelps Raps

noto uomo di mare degli Stati Uniti, profondo conoscitore delle possibilità navali della Repubblica stellata, attualmente ammiraglio in posizione ausiliare, membro del Consiglio Nazionale del Commercio con l'Estero.

Ai primi del 1936 egli inviava un lungo messaggio al Consiglio Nazionale per il Commercio con l'estero stesso, pubblicato dal *The Houston Post* in cui tra l'altro scriveva:

« La nostra Marina mercantile attraversa una gravissima crisi, ma « pare che gli Americani non se ne accorgano in quanto continuano a pro- « cedere per una strada che porta fatalmente alla non resistenza. Ciò si- « gnifica che, nell'eventuale scoppio di una guerra, gli Americani si rifiu- « teranno di difendere quegli equi principi della legge internazionale a « cui la loro Marina mercantile avrebbe il diritto di appellarsi.

« L'atteggiamento di taluni ambienti governativi tendente a incri- « minare i rapporti commerciali fra gli Stati Uniti e l'Italia è un gesto ostile « tanto per l'Italia quanto per il nostro commercio con l'estero. Estendere « l'*embargo* americano contro l'Italia significa apertamente violare dei « trattati, compiere un atto che non si può certo definire di neutralità ma « di rappresaglia, molto prossima a una dichiarazione di guerra, contro un

« Paese con cui gli Stati Uniti non hanno dissidio alcuno. La neutralità « deve essere mantenuta — concludeva l'ammiraglio americano — so« stenendo la legge internazionale, e non cedendo a impulsi sentimentali « e alla propaganda straniera ».

Fratel Leo

filologo americano, insegnante di Lingua Inglese all'Università di Saint Mary (California), considerato il più eminente critico letterario dell'Ovest America.

Il 19 Novembre 1935 egli teneva nel Dreamland Auditorium di San Francisco, a beneficio del Club Giovanile dei Padri Salesiani, una conferenza intitolata « The son of the woif », nella quale ha parlato sul contributo dell'Italia alla politica nazionale, alla scienza, alle lettere ed alla Religione.

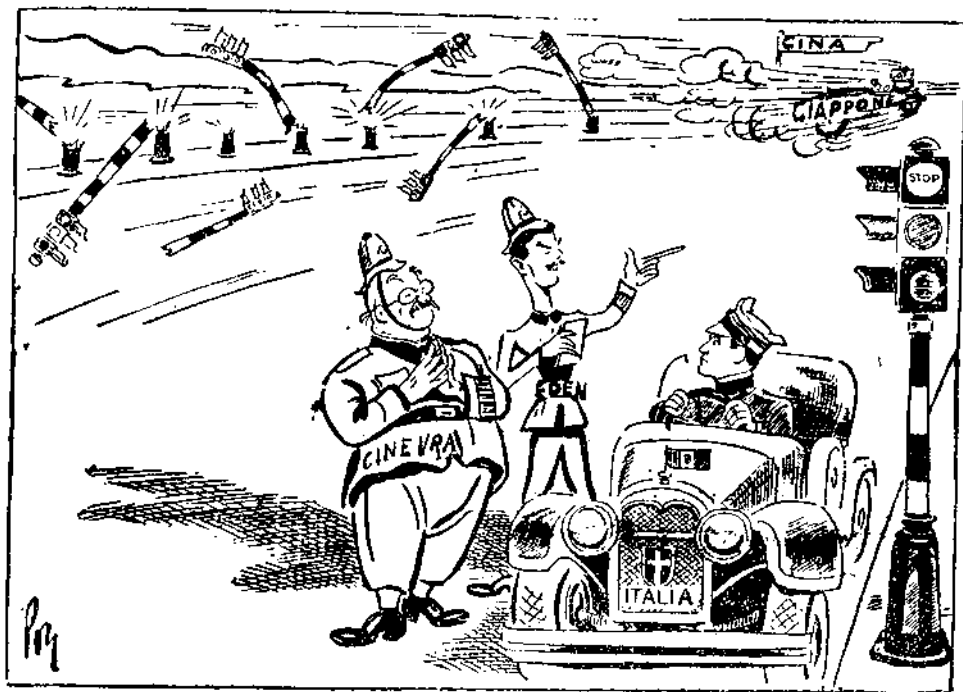
Nell'accennare alla critica mossa oggi all'Italia ed al suo operato, dichiarò che « se egli fosse italiano si sentirebbe ribollire sotto il collare ec« clesiastico di fronte alle accuse mosse all'Italia da una Nazione che do« mina un quarto del globo quale frutto di secoli di aggressione e di rapina ».

L'oratore sostenne che il moralismo ipocrita di alcune Potenze è la vera accusa delle discordie, la vera fonte di eventuali conflitti.

Soc. Pioneri Aviazione Am.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in data 9 Dicembre 1935 il seguente telegramma:

« La Società Pionieri dell'Aviazione Americana, riunitasi questa sera, « unanimemente approva la giusta causa del vostro popolo circa l'azione etio« pica e la situazione europea ».

DA UNA PARTE E DALL'ALTRA DELLA STRADA

EDEN: — *Voi avete sorpassato il segnale di venti centimetri. E' la mancanza più grave che sia mai stata commessa.*

(Daily Mail)

I CONSERVATORI BRITANNICI

In alto: di fronte.
In basso: dietro.

...da tutti i paesi
del mondo civile...

Magnette Carlo

eminente uomo politico belga, notissimo negli ambienti della politica internazionale europea, ex-Presidente del Senato Belga.

In principio del gennaio 1936 scriveva nella rivista politica e letteraria *Flambeau* un lungo articolo, nel quale tra l'altro, facendo ricadere sull'Inghilterra tutte le serie responsabilità dell'attuale grave crisi europea:

« E' veramente inaudito, — scriveva il Magnette, — vedere l'Inghil-
« terra erigersi a predicatrice di morale, mentre essa ha dietro di sè un
« grave passato di conquiste e di crimini ». Dopo avere affermato che sol-
« tanto oggi, basandosi sul Patto della Società delle Nazioni, l'Inghilterra
« trova riprovevoli fatti avvenuti anche per l'addietro, l'articolista enume-
« ra le infrazioni del Patto commesse o consentite dalla Gran Bretagna e
« pone in rilievo che l'Inghilterra fu la grande beneficiaria della guerra
« mondiale, mentre l'Italia, che ebbe nella lotta una parte preponderante
« ed alla quale furono fatte promesse formali, fu poi trattata da parente
« povera.

Concludendo, il ministro Magnette affermava: « La Francia ha per-
« fettamente compreso la situazione e si può essere certi che, ove dovesse
« verificarsi un conflitto armato tra l'Inghilterra e l'Italia, i tre quarti dei
« Francesi rifiuterebbero di marciare contro la sorella latina, il cui atteg-
« giamento e il cui intervento furono decisivi nell'ultima conflagrazione
« mondiale ».

Masson R.

nota personalità politica belga, deputato, spesse volte membro di Gabinetti ministeriali, ex Ministro della Giustizia, avvocato.

Il 9 gennaio 1936 in un articolo sulla *Tribune Libre* scriveva che a causa dei difetti del sistema su cui si basa la Lega, l'applicazione delle sanzioni, invece di eliminare il male, non farà che allargare il conflitto, trascinandovi i popoli che non domandano altro che di vivere in pace e di restare estranei a questioni che non li interessano.

Cools J.

deputato belga, noto Presidente del « Movimento Nazionale Indipendente » del Belgio.

Alla fine d'ottobre Egli inviava al Presidente del Consiglio Belga, van Zeeland la seguente lettera, pubblicata dalla *Gazette de Bruxelles*:

« Signor Primo Ministro,

« Voi avete rappresentato il Belgio a Ginevra, ove siete stato gratificato del titolo di vicepresidente della Società delle Nazioni (Gloria al « nostro Paese!).

« Voi, a Ginevra, avete pronunciato un gran discorso in nome del « Belgio, benchè più di tre quarti dei belgi pensino il contrario di quanto « voi avete dichiarato.

« Voi siete stato, e questo è quello che più conta, al di sotto del vo« stro compito, e, senza saperlo, avete reso un pessimo servigio alla causa « della Nazione. Avete mancato di prudenza e di saggezza, e ci avete tra« scinati in una avventura pazzesca ».

E proseguiva più oltre: « Voi avreste dovuto dire che nel 1915 erano

« state promesse delle colonie all'Italia; fu tale solenne promessa che ebbe « il risultato di far combattere tante migliaia di uomini di tale nobile Na« zione latina ed amica, che con ciò risparmiare la vita a tanti e tanti gio« vani di Francia, di Inghilterra e del Belgio, mentre il gesto italiano in« duceva la vittoria a correre all'ombra delle nostre bandiere.

« Voi avreste dovuto dire che mentre questa Nazione si poneva al « nostro fianco, centomila abissini si adunavano lungo le frontiere del« l'Eritrea e della Somalia, e che essa dovette spendere centinaia di mi« gliaia di talleri di Maria Teresa per avere le mani libere in Africa e po« terci aiutare con il suo magnifico sforzo ».

Dopo aver ricordato l'inattività della Lega di fronte all'azione giap« ponese in Cina e alla guerra del Chaco, il Cools proseguiva:

« Voi avreste potuto dire che è malvagio essere ingrati. Voi avreste « dovuto dire all'Inghilterra che, grazie alla forza dei suoi incrociatori, alla « potenza delle sue armi, essa possiede la metà del mondo e che, se essa fosse « veramente assetata di pace, avrebbe potuto cedere all'Italia qualche mi« gliaio di chilometri quadrati per permettere a un popolo amico di nutrire « le sue creature. Voi avreste potuto essere l'arbitro del mondo. Voi in« vece non siete stato che un servitore incosciente.

« Ma vi è ancora tempo per un gesto. Ora potete aiutare la Francia « nell'arbitraggio che essa vuole svolgere. Potete ancora aiutare Laval nel« la sua difficile parte di mediatore che egli, portando coraggiosamente « la sua pesante croce, affronta con angoscia: doloroso Calvario nel quale « egli è immutabilmente fedele alle amicizie italiana e inglese.

« Voi avreste potuto, come ex combattente, ricordarvi dell'amicizia « combattentistica che, malgrado tutto, è un ideale che costituisce un fat« tore di pace. Che avete fatto invece?

« Voi avete distrutto l'amicizia italiana, alla quale noi teniamo per« chè si tratta di un popolo nobile, della culla di una grande civiltà, al « quale siamo legati dai legami dei nostri Re.

« Voi avete favorito le cupidigie delle imprese petrolifere degli spe« culatori anglo-americani. Voi avete sostenuto l'Inghilterra nelle sue am« bizioni di espansione coloniale. Voi avete fatto del Belgio un « domi« nion » inglese. Voi avete rafforzato le potenze finanziarie. Voi avete « reso un cattivo serviglio alla pace, perchè Ginevra ci conduce alla guer« ra. Voi rovinate la latinità alla quale noi apparteniamo con la metà del « nostro popolo. Voi spalancate la strada all'insurrezione della razza nera

« contro la razza bianca e l'Inghilterra sarà la prima ad essere colpita nei « suoi possedimenti d'oltremare. Voi ci avete chiuso il mercato italiano, « verso il quale esportavamo milioni di merci e di prodotti del sottosuo- « lo, cosicchè noi avremo questo inverno diecimila disoccupati di più. Noi « non abbiamo bisogno di inimicarci l'Italia ».

Invitando il Primo Ministro a ritirarsi, la lettera così concludeva:

« E quando voi ve ne sarete andato, tutta l'anima popolare del vero « Paese riannoderà più forte che mai l'amicizia italiana, cui noi teniamo « per vincoli di sangue » .

Hubert G.

deputato belga, Presidente del Partito della Riforma Nazionale.

Ad una riunione del partito, tenutasi il 12 dicembre 1935, Egli proponeva agli intervenuti il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« A nome degli 87.249 aderenti al nostro gruppo, respingo la poli- « litica seguita dal Primo Ministro il quale, non contento di accusare l'Ita- « lia di Adua del 1935, sembra ignorare l'Italia del 1918, l'Italia della « nostra vittoria. Biasimo il Primo Ministro, che nelle circostanze econo- « miche attuali ha agito senza discernimento e senza il minimo tatto di- « plomatico. Deploro che prima di impegnare il paese nelle sanzioni non « abbia creduto di saggiare l'opinione pubblica e non abbia tenuto conto « delle reazioni che hanno seguito il suo intervento a Ginevra. Considero « come incomprensibile che i ministri socialisti abbiano trovato normale, « proclamandosi pacifisti, l'invio di armi e munizioni alla armata del Ne- « gus, aumentando così i rischi della guerra e prolungando le ostilità. Mi « propongo quindi di organizzare un comitato che verrà in aiuto ai nostri « alleati italiani. Questo comitato si chiamerà « Comitato dei soccorsi Ma- « ria Josè » e si organizzerà in modo da inviare regolarmente in Italia « pacchi-regalo destinati ai soldati partecipanti alla campagna in Africa ».

Moureau R.

Presidente della Federazione di Charleroi della « Legion Nationale » belga.

Il 12 dicembre 1935 Egli inviava al Segretario del Fascio Italiano locale una lettera, nella quale tra l'altro affermava:

« Credeteci che non vogliamo condividere la responsabilità degli er-
« rori commessi da un governo che è portavoce dei partiti: il paese reale
« è molto lontano e diverso dal paese legale. Vi assicuriamo l'attaccamen-
« to affettuoso e costante di tutti i membri della Federazione di Charleroi
« per il Paese che fu al nostro fianco durante la tormenta del 1914-1918
« e che ha scelto per sua futura Regina la nostra Principessa; vivamente
« auguriamo al Paese amico il trionfo nella giusta causa della sua legittima
« difesa, fermamente sicuri che solo l'Italia tra qualche anno darà all'Eu-
« ropa la pace romana di cui parlano ancora le storie. Vogliate gradire i
« sensi della mia consacrazione. Viva l'Italia! A noi! ».

Prof. Barone Terlinden

docente all'Università di Lovanio, già Membro del Comitato della Società delle Nazioni, e dimessosi dopo l'atteggiamento assunto dall'Ente Ginevrino verso l'Italia.

In una riunione tenutasi ad Anversa dal Comitato Cittadino « Cuori Riconoscenti all'Italia della Grande Guerra » il 27 gennaio 1936, ha tenuto una conferenza sul tema: « La Società delle Nazioni ed il conflitto italo-etiopico ».

Il prof. Terlinden con chiara lucida esposizine basata sul fatto storico ha dimostrato che l'atteggiamento assunto dalla Lega verso l'Italia

costituisce la più palese violazione del diritto e ha dimostrato per quali ragioni oscure si sia formata a Ginevra una coalizione ostile all'Italia. Ha accennato a quali sarebbero le conseguenze, e particolarmente dolorose per gli stessi Stati che furono più zelanti nell'applicazione delle sanzioni, qualora tale ostilità dovesse accentuarsi. Dopo aver dimostrato che il problema italo-etiopico è presentato da certa stampa di sinistra in forma passionale e partigiana, l'oratore ha chiuso la sua dotta conferenza rendendo omaggio alla saggia e lungimirante politica del Capo del Governo italiano, augurando alle forze armate italiane in Africa Orientale sempre più ampi successi per il bene della civiltà contro la barbarie.

France Audine

nota scrittrice belga, sincera amica dell'Italia, ove trascorre annualmente dei lunghi soggiorni.

Alla fine del 1935 Ella si è fatta promotrice di una raccolta di denaro e di oggetti d'uso destinati ai nostri soldati in Africa Orientale. In una nobile lettera indirizzata alla Segreteria della R. Università di Perugia, la signorina Audine riporta episodi commoventi che attestano i cordiali sentimenti dell'autentico popolo belga verso la Nazione italiana. Un operaio inviando la sua offerta, ha scritto le seguenti parole: « Gli italiani meritano « non solamente il rispetto, ma la riconoscenza dei popoli... ». A nome di « mia moglie e a nome mio v'invio il mio umile obolo per la resistenza ita« liana; non possiamo fare di più, io sono un povero operaio tipografo, mia « moglie è donna di casa... ma il nostro cuore è con l'Italia ».

Un umile ex-Cmbattente è venuto da lontano per portare personalmente 12 scatole di tabacco, una scatola di cioccolato, biscotti, quattro mazzi di carte da giuoco e un vaso di confetture « perchè gl'Italiani sappiano che « i Belgi li amano e non li dimenticano ».

Gli episodi di cordialità, specie da parte delle classi più umili, sono numerosissimi.

La signorina Audine, nel riportarli, scrive di riferire questi fatti non solamente per difendere la causa del suo paese e del suo popolo, ma per provare sopratutto agli Italiani che l'amore per l'Italia è, come un ideale, anche nel cuore della gente più umile, che non potrà mai obliare la sua gratitudine per il generoso popolo italiano.

La Stampa Belga

Come già abbiamo fatto per le altre Nazioni sopra contemplate, vogliamo anche per il Belgio accennare a quella parte della stampa locale che, opponendosi alla tendenza del Governo, evidentemente legato da profondo affetto per certi amici d'Oltremanica, ha in numerosi ed ampi editoriali preso le parti dell'Italia sanzionata, rendendosi così interprete del pensiero e dei sentimenti di milioni di sudditi di Re Leopoldo.

Riportiamo a tale scopo, e solo con intendimenti esemplificativi, un articolo della *Gazette* del 27 ottobre 1935 così redatto:

« L'Italia è stata citata davanti al Tribunale di Ginevra, come col-
« pevole di aver voluto provvedere alla sicurezza e all'integrità delle sue
« colonie prima che fosse troppo tardi; di aver voluto prevenire il ripe-
« tersi di imboscate e di violenze, di aver voluto cooperare in nome della
« civiltà europea a un'opera di risanamento in Africa. E' bene che l'Italia
« faccia il suo esame di coscienza e confessi pubblicamente i suoi errori
« che sono i seguenti:

« 1) l'Italia è stata colpevole per non avere mercanteggiato a dovere
« la sua guerra e per aver pensato più ai suoi figli irredenti che alle ma-
« terie prime e ai ricchi territori coloniali;

« 2) l'Italia è colpevole di essersi ostinata a credere alle possibilità
« di una collaborazione amichevole con l'Abissinia; essa è rimasta anco-
« rata a questa idea durante quarant'anni, con una ingenuità sempre ri-
« nascente nonostante tutti gli inganni, le delusioni, le ferite subite;

« 3) l'Italia è colpevole di aver creduto alla validità di tutti i Patti « e non soltanto di quelli che erano stati conclusi con l'intenzione di sbar- « rarle la strada. Essa non comprende ancora perchè si vogliano ignorare « quelli del 1891, del 1906 e del 1925, che definiscono la sua posizione « e i suoi diritti in Africa Orientale;

« 4) l'Italia è colpevole di essere troppo prolifica: cosa ammissibile « nei tempi in cui le vie della emigrazione erano aperte e le braccia dei « suoi figli servivano ad edificare le ricchezze altrui; oggi non servono « più perchè le porte sono chiuse;

« 5) ultimo errore, e il più grave, è quello che nessuno può perdo- « nare: l'Italia è fedele al suo Regime.

« Converrebbe a questo punto lasciar da parte l'ironia e parlar « chiaro.

« Più che la pretesa aggressione, e la cosidetta violazione del patto, « la vera colpa italiana — per i suoi avversari — è il Fascismo. Voci iso- « late lo hanno proclamato in un primo tempo. Adesso è un coro che lo « proclama! Altri hanno potuto agire come a lor piaceva e fingere di igno- « rare il Patto. Ma l'Italia è fascista! Deve perciò pagare per sè e per gli « altri!

« Quest'atteggiamento, secondo noi, equivale ad un tentativo di abu- « siva intromissione nella politica interna italiana. L'Italia, sempre più « incrollabile, non lo tollera e denuncia questo losco tentativo a tutti gli « onesti del mondo ».

Ed ancora in un vivace editoriale del 29 gennaio 1936 nella *Presse* di Viviers, l'articolista stigmatizzava le mene segrete dei campioni del socialismo e del comunismo in lotta contro l'Italia, che è la Nazione più disciplinata del mondo.

L'articolista osservava che il conflitto italo-etiopico permette di distinguere chiaramente gli amici e i simpatizzanti di Mosca. Sono nel campo dell'Etiopia tutti i campioni del comunismo e del socialismo, i quali pensano di sfruttare l'occasione per sferrare i loro attacchi contro l'Italia e il Fascismo. « L'Italia infatti — notava l'articolista — è un paese ordinato e « disciplinato, dove i cittadini vivono e lavorano in perfetta concordia, « sicchè doveva fatalmente attirarsi l'odio della demagogia ». Per questo i comunisti sono tra i più caldi fautori delle sanzioni: essi vorrebbero il

crollo del Fascismo, che ha dato alla Nazione italiana uno splendore dimenticato da tempo, e guadagna sempre più le simpatie dei popoli in tutti i paesi del mondo.

« L'internazionale comunista — afferma il giornalista — vuole orga-
« nizzare in ogni paese la rivoluzione proletaria per accendere dovunque la
« guerra civile e distruggere la borghesia. Ecco perchè cerca di provocare
« la guerra ad ogni costo! ».

Passando ora a ricordare le iniziative antisanzionistiche prese da Enti, Associazioni e Raggruppamenti belgi, ricorderemo la:

Ass. Naz. Comb. Belgi

La più importante associazione di ex-combattenti del Belgio ha inviato a mezzo del suo Presidente sig. George Lebecq un telegramma di protesta contro le sanzioni, in data 17 ottobre 1935, al sig. Laval, Primo Ministro di Francia, allora in delegazione a Ginevra. Ecco il testo del telegramma:

« I Presidenti ed i Delegati dei gruppi dipartimentali dell'Unione
« Nazionale dei Combattenti, rappresentanti 920.000 membri, riuniti a
« Bruxelles, hanno votato all'unanimità una mozione esprimente la loro
« volontà formale di vedere il Governo francese scartare qualsiasi san-
« zione, anche economica, a proposito del conflitto italo-etiopico. Essi for-
« mulano il voto che sia ristabilito il fronte di Stresa, e che si concludano i
« vostri sforzi per mantenere la pace. Firmato: GEORGES LEBECQ ».

Fed. Naz. dei volontari di guerra belgi: 1914-18

La importantissima associazione combattentistica belga ha inviato in data 11 Dicembre 1935 a Re Leopoldo la seguente lettera, per pro-

testare contro la partecipazione belga all'applicazione delle sanzioni economiche all'Italia. Ne riportiamo integralmente il testo:

« Sire,

« È con un senso di profonda tristezza che veniamo a sapere del « testo del Decreto Reale che V. M. ha firmato, mettendo in vigore le « sanzioni economiche decise contro l'Italia dal Tribunale di Ginevra.

« Fino all'ultimo avevamo sperato che i consigli di prudenza, le sup« pliche al buon senso e alla saggezza indirizzati dalle organizzazioni in « unione con le Associazioni dei combattenti, avrebbero dettato al nostro « Governo un atteggiamento più conforme ai nostri interessi.

« Disgraziatamente non è stato così. Sotto l'influenza di una pos« sente Nazione, dotata di innumerevoli colonie e di materie prime, il « nostro Governo, sfruttando la buona fede e l'ignoranza del popolo bel« ga sulle vere cause del conflitto l'ha associato ad una politica di san« zioni col pretesto di garantire l'efficacia di un patto che fino ad oggi è « stato impunemente trasgredito, e tende ad assicurare alla Gran Bretagna « la padronanza marittima nel Mediterraneo ed a fare il giuoco del po« tere rosso contro il Fascismo.

« Ci pare strano che la Costituzione belga ci voglia trascinare ad im« prese che potrebbero finire in catastrofe.

« Siamo di fronte a due possibilità: o le sanzioni non riusciranno « ad arrestare lo sforzo coloniale dell'Italia e di conseguenza il tentativo « di Ginevra al quale ci siamo associati con esagerata sollecitudine, non « avrà servito ad altro che ad alienarci le simpatie dell'Italia ed a chiu« derci definitivamente il suo commercio, oppure esse saranno efficaci « e noi porteremo la grave responsabilità degli atti di disperazione che po« trà commettere una Nazione in lotta per la sua esistenza e per la sua « dignità e che farà pagare caro alle altre Nazioni sanzioniste il tentativo « di soffocamento contro di noi.

« Fedeli mandatari dei Volontari di guerra del Belgio, sicuri d'in« terpretare la loro opinione e la loro volontà dopo aver consultato scru« polosamente tutte le nostre sezioni locali, noi ricorriamo a V. M., vi« gilante custode della nostra Carta costituzionale, perchè Essa intervenga « con energia e con sollecitudine per arrestare il nostro Paese sulla china « delle catastrofi e consigliarci una linea di condotta conforme alla nostra

« dignità e alla stretta equità, ai doveri sacri, ai principi stessi del nostro « diritto nazionale e dei nostri legittimi interessi, con l'autorità che con« ferisce il prestigio di una Dinastia universalmente amata.

« Confermando a V. M. la fedeltà e la devozione assoluti degli ex« combattenti e in particolare dei volontari di guerra, dei quali la disci« plina e la forza non verranno mai meno, restiamo, Sire di V. M. i più « rispettosi servitori. - Il Segretario federale. *Penasse Henry* - Il Presi« dente federale: *De Witte Jules* ».

Legion Nat. Anc. Combatt.-Belgio

Il Capo della Legion inviava il 4 Ottobre 1935 all'On. Delcroix, Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, la seguente lettera:

« *Caro Camerata,* L'Italia vive in questi giorni uno dei momenti più « critici della sua storia coloniale, anzi direi addirittura della sua storia. « Non mi dilungherò qui sui bisogni italiani di espansione coloniale ita« liana, nè sui motivi, nè sugli scopi della mobilitazione italiana in Africa « Orientale, poichè la stampa del mondo intero ne ha parlato, ne parla « e ne parlerà a sazietà.

« Del resto il *memorandum* del Governo italiano espone chiaramente « la questione ed i documenti fotografici che l'accompagnano e che, pur« troppo, non possono essere messi sotto gli occhi di tutti, dato il loro ca« rattere speciale e l'orrore che infondono, confutano le accuse che una « certa stampa svolge contro l'Italia.

« Il nostro gruppo ha deciso da tempo la sua posizione e siamo tutti « d'accordo con il nostro capo signor Hoornaert per difendere l'atteggia« mento della Nazione amica. Però, dopo lo scalpore suscitato dal discorso « del Capo del Governo belga signor Van Zeeland a Ginevra, io tengo a « inviare agli ex combattenti italiani il fraterno saluto dei Legionari ex « combattenti e di assicurarli che tutta la nostra simpatia va a loro in « queste ore decisive.

« Noi non potremo, infatti, dimenticare il magnifico gesto dell'Ita-
« lia quando, nel 1915, venne a schierarsi al nostro fianco nella titanica
« lotta che insanguinò il mondo. Noi non dimenticheremo mai che la
« campagna condotta da Mussolini per risvegliare la coscienza italiana fu
« la ragione predominante che indusse il Governo di Vittorio Emanuele
« a far entrare l'Italia nella cerchia degli alleati. Noi non dimenticheremo
« mai che, nell'ottobre '22, l'azione energica e redentrice dei Fasci frenò
« il progresso verso l'ovest del terribile flagello costituito dal bolscevismo.
« Noi non dimenticheremo neppure che, nel luglio del 1934, il ripetersi
« della tragedia del '14-19 fu risparmiata al mondo grazie alla pronta e
« decisiva azione del Governo fascista sul Brennero.

« Tutti questi fatti e queste azioni riunite hanno contribuito a svi-
« luppare i sentimenti di gratitudine che i Legionari ex-Combattenti pro-
« vano nei riguardi dei loro camerati italiani e questi legami sono stati
« ancor più rinforzati dalla felice unione di S. A. R. il Principe di Pie-
« monte con S. A. R. la Principessa Maria.

« Siate dunque convinto che se il Capo del Governo del nostro Pae-
« se, spinto dagli elementi antifascisti che sono entrati nel Gabinetto belga
« ha osato proclamare a Ginevra che « il Belgio è deciso ad andare fino
« in fondo alle sanzioni », noi, ex Legionari combattenti, affermiamo che
« non condividiamo affatto simili intenzioni.

« In ricordo di quanto l'Italia ed il Duce hanno fatto per l'umanità,
« noi ci rifiutiamo di marciare contro di loro. Se qualche uomo politico
« e certi affaristi del nostro Paese, nel loro cieco odio per l'ideale creato da
« Mussolini, tendono, con tutti i loro sforzi, a far insorgere il Popolo bel-
« ga contro la Nazione amica, essi non arriveranno mai ad intaccare il
« nostro affetto per Voi e ci troveranno sempre sulla breccia, per com-
« battere la loro malefica azione.

« Fra l'Italia fascista e civile e l'Etiopia barbara e schiavista, la no-
« stra scelta è fatta da un pezzo. Viva l'Italia! Viva Mussolini!

« Vogliate, caro camerata, rendervi interprete presso gli ex-Com-
« battenti italiani per comunicare loro i sentimenti che nutriamo nei loro
« riguardi.

« Ricevete frattanto, caro camerata, l'espressione dei nostri migliori
« sentimenti legionari.

« A noi! »

Unione Fraterna dell'Esercito

che raggruppa la quasi totalità degli ex-combattenti belgi in data 24 Ottobre 1935 ha indirizzato una lettera al Sovrano, nella quale dopo aver respinta l'eventualità che i vecchi fratelli d'armi possano essere lanciati gli uni contro gli altri, rifiutava ogni intervento in un conflitto totalmente estraneo a reali interessi del Belgio.

La lettera diceva inoltre che il ruolo del Belgio non è quello di sostenere le altre grandi Potenze nel reclamare le sanzioni contro la Nazione sorella, ma invece quello di sostenere la conciliazione e la pace.

Rievocando in seguito il ricordo del grande Re Alberto, che ha diretto più volte al mondo parole di giustizia e di saggezza, la lettera conclude pregando il Sovrano perchè intervenga subito per far fermare il Paese che si trova su una china pericolosa e che può portare ai peggiori disastri.

Gli Intellettuali del Belgio

Un numeroso gruppo di intellettuali belgi ha redatto alla fine dell'Ottobre 1935 una lettera indirizzata ai poteri pubblici ed ai diplomatici accreditati a Bruxelles, nella quale si diceva:

« I sottoscritti, convinti di essere gli interpreti della maggioranza del « popolo belga, che vede con orrore i preparativi di una guerra disastrosa « per la civiltà europea, scongiurano l'opinione pubblica di tutti i paesi di « arrestare, con manifestazioni categoriche della loro volontà di pace, i « governi nella china fatale, verso cui sono trascinati dal meccanismo del- « le sanzioni contro l'Italia.

« Sono spiacenti che il Governo belga, dichiarandosi pronto ad adem- « piere le obbligazioni derivanti dal patto della Società delle Nazioni ed « a conservare intatta l'amicizia inglese, non abbia affermato gli stessi sen- « timenti nei riguardi dell'Italia, che come l'Impero Britannico, è inter- « venuta al nostro fianco durante la grande guerra ed è garante del patto

« di Locarno, e di cui l'atteggiamento risoluto nel luglio 1934 ha pre-
« servata noi e il mondo da una nuova catastrofe;

« Ritengo che non è certo la procedura delle sanzioni, che potrà ri-
« velarsi inefficace o degenerare in atti di guerra, ma le conversazioni di-
« rette tra le grandi potenze in conflitto che potranno evitare il pericolo
« di una nuova conflagrazione europea, tanto più che nessuno contrasta
« all'Italia il diritto ad una espansione coloniale;

« Supplicano il Governo belga di dedicare tutto il suo zelo e di in-
« terporre tutti i suoi buoni uffici, malgrado le difficoltà che si presentano,
« per cooperare ad un'intesa tra le grandi potenze amiche e garanti del
« Belgio, persuasi che le basi di una tale intesa non sono impossibili a
« trovarsi;

« Proclamano ad alta voce, e senza timore di essere smentiti, che
« il popolo belga respinge con indignazione l'idea di essere coinvolto in
« una grande guerra, sia pure economica, a causa di un conflitto coloniale ».

Seguivano le firme tra cui figurano: il prof. Franz Ansel, membro dell'Accademia di lingua e lettere francesi, Luciano Beckere, membro del consiglio d'amministrazione della Università di Bruxelles, Giuseppe Bides, membro dell'Accademia Reale del Belgio e corrispondente dell'Accademia di Francia, Franz Cumont membro dell'Accademia Reale del Belgio e dell'Istituto di Francia, Luigi de la Vallée, membro dell'Accademia Reale del Belgio, Alfredo Errera professore dell'Università di Bruxelles, Fonson presidente della Camera di commercio di Bruxelles, Gregoire professore dell'Università di Bruxelles e vice presidente dell'Istituto Orientale, Louvau presidente dell'Unione delle associazioni degli ex combattenti della grande guerra e presidente generale di tutti i combattenti, C. Magnette, ministro di Stato ex presidente del Senato, Neujean borgomastro di Liegi, Neurai direttore de « La Nation Belge », Pirenne professore dell'Università di Bruxelles, storico e scrittore illustre, barone Verhaegen professore della scuola superiore di Stato di Gand.

Centro di Coll. Ass. Naz. Belghe

di cui fanno parte i più importanti raggruppamenti patriottici, culturali, e di ex-Combattenti del Belgio.

Il 17 Gennaio 1936 questo Comitato ha inviato a Re Leopoldo una lettera nella quale tra l'altro era detto:

« Indignati per le false voci che alcuni giornali stranieri diffondono « insidiosamente a proposito della pretesa notizia di passi belgi a favore « di un prossimo regolamento del conflitto italo-etiopico, tutti i belgi sono « d'accordo nel testimoniare la loro fedele amicizia all'Italia, garante della « indipendenza belga, e nell'augurare la prossima fine del conflitto.

« D'altra parte — continuava la lettera — la guerra non potrà esse- « re arrestata se a nome della Società delle Nazioni non saranno fatte al- « l'Italia franche proposte che giustamente dovranno ispirarsi alle offerte « fatte anteriormente dall'Inghilterra stessa. Come compenso dei vantaggi « territoriali ed economici accordati all'Italia, quest'ultima accetterebbe « la grave missione di assistere il Negus per elevare il suo Paese al grado « di civiltà degli Stati membri della Società delle Nazioni ».

La lettera terminava esprimendo l'augurio che il Belgio, prendendo l'iniziativa di una mediazione su queste basi, si renda benemerito della Società delle Nazioni e dell'umanità.

Gömbos

generale dell'Esercito Ungherese, uomo politico di primo piano della Reggenza, di notorietà internazionale, Presidente del Consiglio dei Ministri Ungherese.

Nella sua qualità di giudice equo dei diritti dei popoli, e di Capo del Governo di una Nazione amica dell'Italia, egli ha affermato in varie occasioni la sua alleanza ideologica colle vedute del Governo.

Così in una adunata del Partito di Maggioranza, dei Ministri e dei sottosegretari, nonchè di tutti i Deputati, tenutosi il 10 Ottobre 1935 a Budapest, diceva tra l'altro:

« Noi desideriamo seguire una politica di pace e purtroppo non pos- « siamo avere iniziative nella politica europea, perchè siamo deboli e il « nostro Paese è piccolo. Vogliamo però essere diligenti operai della ne-

« cessaria pace europea, della pace sincera. Cerchiamo anche la nostra giu-
« stizia, la giustizia per l'Ungheria sulla via dell'evoluzione pacifica, per-
« chè siamo convinti di essere nel vero. Ieri a Ginevra abbiamo preso posi-
« zione, per servire sinceramente la pace, nella riunione della Società delle
« Nazioni. Riteniamo che le sanzioni non servano la pace, ma facilitino la
« possibilità di un conflitto bellico. Abbiamo preso posizione contro le san-
« zioni perchè con ciò soltanto possiamo servire nella maniera più sincera
« la causa della pace, e perchè questo ci impone la base morale sulla quale
« è costituita la politica estera ungherese. Siamo saldamente convinti e spe-
« riamo che la Società delle Nazioni metta le grandi forze che stanno a
« sua disposizione e il suo prestigio al servizio non già di singoli gruppi di
« Potenze ma di tutta l'umanità e della pace generale. Quando si trovano
« di fronte uno Stato africano e la nostra amica l'Italia (*calorosi applausi al-
l'indirizzo del Duce e dell'Italia*), è logico che, per la fedeltà ungherese, per
« l'onore ungherese, non possiamo votare contro l'Italia. (*Tre reiterati nu-
« tritissimi applausi*). Molti affermano che nella politica non esistono senti-
« mentalismi. Gli Ungheresi nella vita politica si sono sempre serviti e
« si servono della realizzazione di principii etici, e se noi abbiamo fiducia
« nella giustizia divina — e noi nutriamo tale fiducia — non possiamo
« venire meno alle regole della morale, che è in armonia col sacro concetto
« dell'amicizia.

« Spero che coloro che esamineranno profondamente tale questione
« riconosceranno che neanche gli interessi economici dell'Ungheria posso-
« no permettere che noi ci dichiariamo favorevoli alle sanzioni contro l'I-
« talia. Perchè è facile fissare dei principî: ma per i piccoli Paesi, in cui la
« questione della valorizzazione di ogni quintale di grano è questione vi-
« tale, non vi è altro che mantenere intatte, anche per interessi economici,
« le proprie amicizie! ».

Ed ancora pochi giorni dopo, il 10 Ottobre 1935 in un discorso politico pronunciato a Debracen, affermava:

« L'Ungheria ha dato in questi giorni una prova della sua energia.
« Essa partecipa oggi come ieri all'opera di ristabilimento della pace euro-
« pea. Opera che in questo momento è minacciata.

« Ma non è solo la pace che è minacciata, sono lo spirito e l'idea di
« pace che corrono seri pericoli. Sarebbe un errore gravissimo se la Società

« delle Nazioni si pronunziasse sui problemi europei non conformemente « all'elevato punto di vista dettato dagli interessi generali della comunità « delle Nazioni, ma a favore di certi gruppi di Potenze. Se la Lega intende « assolvere la sua missione, ciò che non dubitiamo ancora, essa deve assu« mere un atteggiamento diverso, un atteggiamento oggettivo ».

Bethlen Conte Stefano

appartenente ad una delle più antiche famiglie patrizie ungheresi si è dato, fin dai primissimi anni del dopo guerra, alla politica giungendo in breve tempo alla presidenza del Consiglio Ungherese che egli tenne fino ai primi del 1935.
La sua profonda ammirazione per la storia, l'arte, e la scienza italiana, e la spiccata simpatia per il Regime Fascista, non si è smentita in occasione del conflitto Italo-Etiopico, riguardo al quale egli si è dichiarato nettamente favorevole al governo di Gömbos, che, come è noto, si è decisamente opposto all'applicazione delle sanzioni contro l'Italia.

Il 26 dicembre 1935 pubblicava tra l'altro un articolo di politica estera sul *Pesti Naplò,* nel quale egli affermava che il nostro continente è venuto a trovarsi sull'orlo dell'abisso, col pericolo di una nuova conflagrazione, e tale pericolo non è ancora scongiurato oggi. Le sanzioni, che si vollero giustificare nell'interesse della pace, ove si volesse forzarle, potrebbero portare ad una nuova guerra europea.

Il conte Bethlen aggiungeva che è indubbiamente di interesse generale salvaguardare il prestigio della Società delle Nazioni, ma che la Società delle Nazioni stessa deve avere sufficiente coraggio, pieghevolezza e arrendevolezza per prender l'iniziativa di creare una nuova via che possa condurre effettivamente alla meta prefissa. Egli diceva poi che sarebbe dimostrare estrema cortezza di vedute se, per effettuare la conclusione di un'impresa coloniale, si mettesse a repentaglio la pace europea. Innanzi

al tribunale della storia sarebbero responsabili coloro che, nel momento decisivo, non hanno avuto il coraggio civile di dare alla loro opinione pubblica, accecata dall'ortodossia verso la Società delle Nazioni, i necessari chiarimenti. L'Europa dovrebbe essere grata a Laval e a Hoare, i quali noncuranti delle accuse loro rivolte, hanno cercato di fermarla in tempo sul pericoloso pendio, sul quale si era posta in maniera fatale come nel 1914.

Il progetto Laval-Hoare non creava — secondo l'articolista — un pericoloso precedente perchè non sarebbe riuscito nemmeno a soddisfare le esigenze dell'Italia, da tutti solennemente riconosciute in dichiarazioni, in promesse e persino in accordi che mai sono stati tenuti in considerazione.

L'importanza politica del progetto Laval-Hoare consisteva in ciò: che era una aperta confessione del fatto che, se si era trascurato di risolvere radicalmente e con apparenti accordi il problema delle colonie (come doveva avvenire nei diciassette anni trascorsi dalla conclusione della pace), non era possibile creare poi un « casus belli » in Europa perchè l'Italia, entro limiti che non ledono gli interessi di altri popoli civili, cerca di procurarsi delle colonie con lo stesso sistema che è stato adottato per secoli dagli Stati che ora le si mettono contro. Anzi tale sistema è stato adottato anche nel dopoguerra, pur essendo già pienamente in effetto il Patto della Società delle Nazioni, il Patto Kellogg, ecc. L'errore è stato commesso da una parte perchè, malgrado che si trattasse di un paese barbaro, l'Etiopia è stata accolta tra i membri della Società delle Nazioni, e dall'altra perchè si è partiti dal falso presupposto che l'avvenire del mondo, previsto dai trattati, dovesse essere considerato immutabile.

Il conte Bethlen concludeva esprimendo la sua incrollabile fiducia che si giunga ad un compromesso fondato sul buon senso e soddisfacente per tutte le parti interessate.

Ed ancora il 31 dicembre 1935 in un'intervista concessa al *Giornale delle 8* di Budapest dichiarava di approvare fondamentalmente l'attuale politica estera del Governo Gömbos e, interrogato sulla eventualità di un incrudimento delle sanzioni e sugli effetti che esse potrebbero avere in Ungheria, ha risposto:

« Spero che la Società delle Nazioni e le Potenze che vi hanno mag-
« giore voce in capitolo, non applicheranno sanzioni più gravi. La vittoria

« di Laval incoraggia l'Europa a nutrire tali speranze e lo stesso dicasi
« dell'atteggiamento del Governo inglese il quale, dopo le dimissioni di
« Hoare, lascia intendere che, per il momento, non si debba parlare di
« un inasprimento delle sanzioni. Se però, un giorno, la Lega dovesse deci-
« dere di applicare sanzioni più aspre, temo che questo susciterebbe con-
« flitti gravi in Europa, la cui ripercussione non mancherebbe di farsi
« sentire politicamente ed economicamente in tutti gli Stati e quindi an-
« che nel nostro. In ogni modo, il nostro sforzo e quello del Governo do-
« vranno mirare ad evitare in Ungheria maggiori danni economici, finan-
« ziari e politici ».

De Kanya M.

autorevole uomo di Stato ungherese, Ministro degli Esteri del Gabinetto Gömbos.

Il 16 Ottobre 1935 rispondendo alla Camera di Budapest ad una interpellanza del deputato Esterhazy, riaffermava la simpatia del Governo Ungherese per l'Italia Fascista, dichiarando:

« Nel corso di lunghi anni si sono sviluppati stretti rapporti di senti-
« mento tra l'Ungheria e l'Italia (*grida di viva l'Itala e applausi a destra*
« *ed al centro*). L'Italia ha affermato questi legami più di un volta, soste-
« nendo con tutto il suo prestigio politico e morale gli interessi ungheresi.
« E' morale, e sarà da tutte le Nazioni riconosciuto come leale, il nostro at-
« teggiamento assunto a Ginevra. Le grandi e le piccole Potenze non pos-
« sono che approvare la nostra fedeltà all'Italia. Quanto alla nostra politica
« ginevrina non è giusto quello che sento dire qua e là, che essa sia soltanto
« una politica cavalleresca e romantica. Essa è una buona politica, che,
« dopo la momentanea tempesta della passione, potrà renderci anche in
« avvenire utili servizi. Ritengo di interpretare il pensiero non solo della
« stragrande maggioranza della Nazione ungherese, ma anche quello di
« una parte delle piccole Nazioni, allorchè affermo che le sanzioni contem-
« plate dal Patto possono essere difficilmente compito delle piccole Na-

« zioni, poichè riuscirebbero indubbiamente dannose per esse. E' oppor-
« tuno invece che le disposizioni punitive del Covenant siano messe in
« equilibrio con gli articoli del Patto che rendono possibile la soluzione
« dei contrasti fra gli Stati membri con mezzi pacifici.

« Noi abbiamo intenzione di ostacolare l'attività della Società delle
« Nazioni, e tanto meno vogliamo opporci alle idee fondamentali societa-
« rie; noi evitiamo soltanto la unilateralità, e con l'aiuto di tutti gli articoli
« del Patto cerchiamo di raggiungere lo scopo che si prefigge la Società ».

Zoltan de Magyary

professore all'Università di Budapest.

Di ritorno dall'Italia ha scritto al *Magyarosarg* di Budapest un articolo nel quale tra l'altro diceva:

« Ho constatato in Italia perfetta disciplina ed assoluta tranquillità
« dovunque. Il popolo manifesta una tale forza interiore che non si po-
« trebbe mai immaginare da una nazione in guerra. La constatazione più
« interessante che uno straniero può fare è che in Italia non esiste la spe-
« culazione di guerra. I prezzi sono dovunque normali. In nessuna città
« sono stati applicati rincari ed in nessun posto si cerca di far scomparire
« le merci. L'Italia, dal punto di vista della produzione, realizza perfetta-
« mente le controsanzioni. Questa guerra è un'altra grande dimostrazione
« di forza del sistema corporativo che ha resistito alla prova con pieno suc-
« cesso ».

Il nemico di XX anni fa

Impossibilizzati a riportare tutte le dichiarazioni, le offerte, le prove di amicizia riconfermate dal Popolo

Ungherese per l'Italia Fascista nei difficili momenti creati dal conflitto abissino e dai maneggi della Lega ginevrina, riferiamo a titolo di chiaro ed espressivo esempio la lettera con cui un ufficiale ungherese ha accompagnato l'invio alla Legazione d'Italia di Budapest di due medaglie al valore militare; lettera nella quale è detto:

« Venti anni fa, combattendo contro l'Italia, ho guadagnato queste « due medaglie; oggi le offro all'Italia che è la nostra protettrice e la no« stra sola amica. Che il Signore protegga la Nazione italiana e quella un« gherese e dia la vittoria alle vostre armi ».

Gli Ungheresi di Fiume

Il 27 Settembre 1935 è pervenuto al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Gli ungheresi di Fiume, adunati in assemblea generale straordina« ria, sentendosi più che mai uniti da fraterni vincoli alla Nazione ita« liana, riaffermano solennemente in quest'ora decisiva la loro riconoscen« za, devozione e fede nel grande Duce cui vogliono essere vicini con una« nime deliberazione di solidarietà e di offerta incondizionata dei propri « servizi, invocando la benedizione divina sulla prodigiosa opera dell'E. V. « — Circolo ungherese e Associazione ungherese assistenza di Fiume ».

Terra E.

notissima personalità politica dell'America Latina, attualmente Presidente della Repubblica Uruguayana.

Nel novembre 1935, in occasione del conferimento d'una onorificenza francese il Pres. Terra ha tenuto una breve allocuzione nella quale ha posto in rilievo il fatto che egli, come semplice cittadino, capeggiando manifestazioni popolari, contribuì affinchè il suo Paese assumesse durante la guerra un atteggiamento definito a fianco della Francia. Ha quindi soggiunto che successivamente ebbe l'onore di rappresentare l'Uruguay in Italia sino alla fine del conflitto e fu così testimonio personale dello spirito di sacrificio e di abnegazione e dell'eroismo del grande popolo italiano, combattente al lato dell'Inghilterra, della Francia, dell'America, in momenti difficili per la civiltà umana. « Con tale ricordo e con spirito addolorato « — ha concluso Terra — seguo oggi, come governante, in adempimen« to ad impegni internazionali, le sanzioni decretate contro l'Italia, spe« rando tuttavia che esse non si spingano a estremi tali da provocare la « reazione violenta di un popolo virile; il che sarebbe pericolosissimo per « la pace universale ».

"Pro Patria„ Brasiliana

La Giunta brasiliana della « Pro Patria », che raccoglie adesioni sempre più numerose tra le classi intellettuali, politiche, universitarie dell'intero paese, il 14 Gennaio 1936 pubblicava il seguente Messaggio alla Nazione Italiana:

« Costituendo la Giunta della « Pro Italia » in Brasile, intendiamo « testimoniare il costante spirito di amicizia solidale e fraterna che sempre « ispirò le relazioni italo-brasiliane in tutte le loro manifestazioni, dal la« voro dei campi alla convivenza famigliare. Se il continente americano « ripete la sua filiazione storica del ciclo del Rinascimento, la cui italianità « diventò nostra attraverso due supreme espressioni, cioè la scoperta ed « il battesimo della America, nessun altra nazione di questo emisfero più « che il Brasile ritrova nelle sue origini la fiamma inestinguibile del La« zio; nessun altro paese, fecondato dal torrente della vostra laboriosa emi« grazione, conserva meglio l'affetto infrangibile, dovuto non soltanto al« la terra classica, madre della latinità, ma anche alla patria moderna de« gli italiani seminatrice di progresso, di coltura, di energia e di bellezza.

« Salutiamo nell'Italia la fonte materna della civilizzazione e la for-
« ma invitta di una vigorosa progenie. Linguisticamente, dalle radici im-
« merse nel passato romano, sbocciò il fiore del nostro idioma; giuridica-
« mente, dobbiamo alla Roma eterna i principi dell'ordine civile contrap-
« posti alla barbarie ostinata; classicamente riconosciamo in essa il concet-
« to mediterraneo della filosofia e della storia, il senso esatto del numero
« e della forma, le ideazioni della scienza e dell'arte; religiosamente, da
« Roma ci venne la consacrazione ecclesiastica della fede cristana.

« Laurata dalla sua storia antica, unta dal cattolicesimo, apparisce a
« noi oggi l'Italia vibrante e giovane, nel momento solenne dell'eroismo e
« del sacrificio, come depositaria fedele di questi tesori e di queste virtù.

« Riconoscente alla influenza delle sue proiezioni multisecolari, al be-
« neficio delle sue ondate migratorie, che a noi diedero il pensiero, l'atti-
« vità, il sangue e il valore di tanti suoi figli, per la nostra terra e per la
« nostra razza, il Brasile dà all'Italia tutto l'affetto in cui si riflette il
« sentimento della stirpe. Attraverso i campi di battaglia, l'immagine di
« una eroina brasiliana, Anita Garibaldi, si associa per sempre alle fortu-
« ne e alle imprese della vostra unificazione come vincolo perpetuo fra le
« due anime collettive. Questo imperativo sacro, muove la nostra intelli-
« genza ed il nostro cuore, davanti all'Italia madre, nutrice dei popoli la-
« tini, a compiere un atto di cordiale simpatia, un atto di gratitudine del-
« l'anima brasiliana per l'anima italiana le cui tradizioni annunziano ad
« essa un superbo destino ed i cui sforzi le aprono nel mondo il posto di
« Roma, coronata dal volo delle sue aquile e dalla giustizia delle sue leggi ».

Il messaggio, redatto dall'accademico Celso Ivéra, recava le firme del Comitato esecutivo della Giunta:

Presidente: Aloysio De Castro, accademico, professore universitario e già direttore generale per l'insegnamento pubblico; Afranio Peixoto, accademico, ex rettore dell'Università di Rio; Ataulpho De Paiva, accademico, ministro della Suprema Corte di cassazione; Plinio Casado, ministro della Suprema Corte di Cassazione; Alceo Amoroso Lima, accademico e membro del Consiglio superiore dell'educazione; Fernando Magalhaes, accademico ed ex rettore dell'Università di Rio; Levy Carneiro, giureconsulto, deputato ex presidente del Banco del Brasile; Fernando Raja Gabaglia, direttore del Liceo di Stato « Pedro Segundo »; Celso Viena, accademico, segretario generale della Corte d'appello.

Cam. Comm. It.-Sud. Centro-Am.

Questo Ente di collegamento che ha sede centrale in Genova e ramificazioni in tutti i paesi dell'America Latina, ha diramato ai primi di Ottobre 1935 un messaggio per i suoi soci aderenti e simpatizzanti d'oltre Atlantico.

« Mentre la campagna avversaria continua con violenza a negare i
« diritti dell'Italia civilizzatrice e a proteggere il feudalismo schiavista
« contro la grande madre latina, che ha dato al mondo il più alto e du-
« revole contributo di civiltà in ogni tempo, la Camera di commercio e
« industria italo-sud-centro americana — diceva il messaggio — invia il
« suo fervido saluto alla gloriosa Armata italiana che già si batte in Etio-
« pia e alle falangi di volontari che, dai porti di Buenos-Ayres, di Monte-
« video di Rio de Janeiro e da altri porti ancora sono salpati per venire
« a combattere a fianco dei fratelli; rivolge il suo plauso alla stampa ita-
« liana nell'America latina e alla stampa estera, che impavide seguitano
« a far vibrare la voce del diritto italiano anche agli occhi di chi ci è av-
« verso per partito preso; ringrazia le ditte che hanno offerto e seguitano
« ad assicurare gli scambi commerciali con l'Italia; e così pure ringrazia
« tutti i latino-americani che, nell'ora cruciale della nostra storia pluri-
« millenaria, hanno voluto dimostrare la loro solidarietà e la loro amici-
« zia verso l'Italia, Patria di civiltà; e dichiara ad essi che e degli amici
« e dei nemici, saprà tenere debito conto, nel presente e nell'avvenire;
« infine fa suo, divulgandolo fra i propri associati nell'America latina,
« il monito apporso sul *Il Mattino d'Italia* di Buenos Aires circa i do-
« veri di tutti gli italiani che risiedono in America: Agire e pensare ita-
« lianamente da per tutto, nella propria famiglia, nel luogo di lavoro,
« nella cerchia degli amici; propagandare il buon diritto italiano con gli
« avversari in buona fede che ragionano e discutono; rintuzzare energi-
« camente gli avversari in mala fede; assistere i fratelli che hanno volon-
« tariamente offerto il tetto e il braccio alla Patria; rinnegare gli amici
« che non agiscono patriotticamente, credere ciecamente nei gloriosi de-
« stini d'Italia; seguire l'azione del Duce con appassionata fiducia ».

Jorga Nicola

professore di storia all'Università di Bucarest, uomo politico di grande valore, eminente figura del Parlamentarismo Rumeno, fu spesse volte Ministro e Presidente del Consiglio.
Amante profondo dell'Italia, di cui è appassionato studioso, sia dal lato storico, come da quello politico ed artistico. E' assai noto in Italia, ove si conoscono parecchie sue pubblicazioni d'indole storica e politica.
Fin dagli inizi della vertenza Italo-Abissina e dai primi accenni all'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Italia, Jorga ha svolto una attivissima campagna antisanzionista con conferenze, scritti e polemiche, nelle quali non andò esente da fondati attacchi neanche l'attuale governo rumeno.

Il 16 novembre il *Neamul Romanesc* portava un suo interessante articolo, nel quale così si esprimeva:

« Dunque la grande colpevole, la distruggitrice della pace, resuscitatrice di Marte, autrice di massacri, il Paese meno saggio del mondo « — l'Italia — sarà sanzionata. Un simile provvedimento non è stato mai « necessario per gli Americani del Sud, che si sono volentieri ammazzati « fra loro; nè per i Giapponesi, uccisori dall'alto di aeroplani di Cinesi « rei di non obbedienza, appartenenti in ogni caso ad una razza che ha « dato al mondo grandi invenzioni e la sapienza di Confucio. Gli altri « possono fare quello che vogliono, ma quando si tratta del popolo italiano che, come è noto, ha fatto tanto per la civiltà e merita ogni riguardo, quando si tratta della Nazione che inviò Sant'Agostino a cristianizzare gli Inglesi, allora è un altro paio di maniche. Se fosse possibile, bisognerebbe punire severamente ogni Italiano per il grande contributo apportato dall'Italia alla civiltà mondiale. E poi? A voler essere « sinceri, bisognerebbe reintegrare il Negus in tutte le sue attività e anche « pagargli i danni di guerra, garantiti sui tesori d'arte italiani. E all'indo-

« mani delle sanzioni dividere il Paese in zone di influenze fra quelli che « sono stati saggi e non l'hanno aggredito. Beninteso tutto ciò conforme« mente ai principii di Ginevra! Sarebbe però mostruoso che nel Medi« terraneo, già sotto la tutela d'un solo Stato, si creasse per questo, sotto « la bandiera del colombo bianco, un impero delle acque ».

. . . .

. . . .

« Gli altri possono fare quello che vogliono, ma quando si tratta del « popolo italiano che, come è noto, ha fatto tanto per la civiltà e merita « ogni riguardo, quando si tratta della Nazione che inviò Sant'Agostino a « cristianizzare gli inglesi, allora è un altro paio di maniche! Bisognereb« be allora punire severamente ogni italiano per il grande contributo por« tato dall'Italia alla civilta mondiale! ».

Seicaru Panfil

noto giornalista ed uomo politico rumeno, direttore del quotidiano « Curentul ».

Il 17 ottobre 1935 pubblicavasi nel *Curentul* un suo articolo, nel quale scriveva:

« Nessuno è del resto ingenuo da non accorgersi che la bellicosa in« transigenza dell'Inghilterra è determinata, esclusivamente, dai suoi in« teressi, e che si cerca di camuffare questi interessi sotto la immacolata « toga della giustizia internazionale ». Fatto poi accenno alla mobilitazione delle forze comuniste e massoniche da parte della Gran Bretagna, nella sua lotta contro l'Italia fascista, il direttore del *Curentul* proseguiva: « Perchè lasciarsi ingannare dalla gazzarra umanitaria e dall'atmosfera crea« ta dall'Inghilterra col mobilitare le forze ostili del Fascismo, allo scopo di « coprire con un velo di verginità e di idealismo la vecchia sfruttatrice del « più vasto impero del mondo? L'Inghilterra non scherza coi suoi inte« ressi economici, quando qualcuno li lede, essa diventa selvaggiamente

« aggressiva. Per una decenza tartufesca, ha assunto ora la maschera del-
« l'idealogia ginevrina, che essa ignorava quando il Giappone ha invaso
« la Manciuria e quando la Germania ha violato le disposizioni del Trat-
« tato di Versailles. Quando gli interessi inglesi sono serviti, tutto diventa
« morale. Guai però se un interesse britannico viene turbato! Tutti i gran-
« di scrittori inglesi hanno, del resto, denunziato l'ipocrisia dello spirito
« inglese. Sanzioni economiche, sta bene! Ma scricchiola già la solidarietà
« dei popoli invitati a difendere gli interessi inglesi nell'Egitto ».

Ass. Volontari Rumeni

La più importante Associazione di ex-Combattenti Rumeni ha inviato in data 20 Novembre 1935 al Duce un messaggio, contenente vibranti espressioni di affetto e di solidarietà verso la Madre Italia, che ha « una superba missione di civiltà da compiere nel mondo ».

« L'anima rumena — concludeva il messaggio — esulta per ogni vit-
« toria italiana e soffre per ogni dolore della grande Madre ».

La Sezione di Cluj, capoluogo della Transilvania, nelle cui file militano molti ex-volontari rumeni sul fronte italiano, ha pure inviato alla fine di ottobre un messaggio al Duce, trasmesso a mezzo del Ministro d'Italia a Bucarest, nel quale, ricordando la fratellanza d'armi coi gloriosi bersaglieri e con i baldi alpini italiani sul Piave, aggiungeva:

« Fieri delle eroiche gesta degli eroi del Piave, del Montello e di Vit-
« torio Veneto, coi quali abbiamo condiviso la vita di trincea per la vit-
« toria dello stesso scopo finale, la gloria e la solidarietà latina, i volontari
« combattenti di Cluj pregano l'E. V. di voler trasmettere al Duce e a
« coloro che si stanno battendo nei deserti africani i nostri più fervidi voti
« di vittoria, l'illimitata nostra ammirazione e la nostra ferma convin-
« zione di vedere ritornare trionfanti i degni figli di Roma Eterna ma-
« dre di tutti i popoli latini ».

Mussert H.

deputato olandese, Capo del Partito Fascista Olandese.

In una riunione di quarantamila fascisti olandesi, tenutasi all'Aja il 12 ottobre 1935, Mussert ha tenuto un importante discorso sulla situazione politica internazionale e sulla conseguente posizione dell'Olanda e Colonie olandesi. Con una serrata requisitoria, Mussert ha illustrato le vere cause del conflitto italo-etiopico, bollando l'Abissinia quale Paese incivile e schiavista ed attaccando il Governo olandese, e particolarmente il Ministro degli Esteri, per l'adesione data all'offensiva scatenata a Ginevra contro il Fascismo italiano.

Rivolgendosi ai partiti di sinistra olandesi, Mussert li ha pubblicamente accusati di sobillare ad arte un conflitto armato contro l'Italia servendo così la causa dell'internazionale comunista che tende a trar profitto fra le grandi Potenze europee.

Mussert ha proseguito documentando i diritti naturali di espansione del popolo italiano, apportatore di civiltà nel mondo, ed accusando in modo speciale l'Inghilterra di volersi servire del conflitto per ottenere a spese dell'Italia nuovi vantaggi coloniali, mascherando la sua azione con falsi inaccettabili pretesti di giustizia.

Particolarmente significativo è stato il passaggio del discorso, che ha ricordato la guerra condotta dall'Inghilterra ai coloni olandesi dell'Africa del Sud e le atrocità britanniche nei campi di concentramento delle donne e dei fanciulli olandesi. I precedenti confermano le sanguinose aggressioni della storia coloniale britannica e tolgono ogni diritto al Governo inglese di parlare in nome della civiltà, opponendosi, in ibrida unione con l'internazionale comunista, alle giuste rivendicazioni italiane.

Con voce commossa Mussert ha solennemente ammonito il forte popolo olandese a non dimenticare che la Gran Bretagna non ha mai sacrificato un soldato se non per tutelare gli interessi del suo smisurato impero, grande come la quarta parte del mondo. Ha poi ammonito il Governo francese a non prestarsi sotto la spinta delle sinistre, alla manovra britannica contro il Fascismo italiano.

Mentre Mussolini, ha soggiunto Mussert, ha solennemente dichiarato

il fermo proposito di localizzare il conflitto etiopico-italiano, la Società delle Nazioni, sotto il pretesto delle sanzioni, in luogo di favorire il ristabilimento della pace, organizza cinicamente una nuova guerra europea. E' bene che tutti sappiano che nessun soldato e nessun fiorino olandese verrà sacrificato per salvaguardare interessi inconfessabili, cui l'Olanda è completamente estranea.

Mussert ha concluso ammonendo il Governo a tener conto dei propositi dei fascisti olandesi che non tollereranno che il Paese venga coinvolto in insane avventure. Denunciando poi la scarsa efficienza militare, navale ed area delle forze coloniali olandesi, egli ha illustrato la critica situazione delle Indie Olandesi, più che mai soggette al pericolo di penetrazione giapponese, dichiarando che illusioni sull'aiuto inglese sono quanto mai pericolose.

« Conosciamo troppo bene l'Inghilterra, egli ha detto, per non essere « convinti che ogni suo eventuale aiuto sarà interessato e condurrà alla ces« sione volontaria o meno in suo favore di grosse porzioni dell'impero co« loniale olandese ».

Munters L.

deputato lettone, notissimo uomo di Stato, Segretario Generale al Ministero degli Esteri.

Il Ministro ha tenuto il 2 febbraio 1936 una conferenza al Circolo degli Ufficiali di Riga.

Dopo aver esaminato la situazione che si è creata in Europa nel 1935, il ministro Munters si è occupato del conflitto italo-abissino. L'oratore, che già fece a Ginevra dichiarazioni in favore dell'Italia, ha chiaramente detto che il conflitto italo-abissino ha un vizio di origine, che consiste nell'errata interpretazione che di esso è stata data nella maggior parte dei Paesi europei interessati o no alla soluzione di tale conflitto.

Il ministro ha soggiunto: « Bisogna ammettere che l'Italia deve ave« re l'Abissinia, anche se con ciò viene ad essere intaccata l'autorità della

« Società delle Nazioni ». A proposito del problema delle sanzioni il Munters ha detto che in esse bisogna vedere puramente un gesto di influenza morale sull'Italia, mentre bisogna rendersi subito conto e dire francamente che lo sviluppo delle sanzioni sarebbe assai nocivo non soltanto per i Paesi europei, ma per la stessa Società delle Nazioni.

L'oratore ha concluso: « Per ciò che concerne la Lettonia, noi possiamo esplicitamente affermare che una soluzione che dia soddisfazione « piena all'Italia è assolutamente indispensabile. Ciò possiamo dire proprio « noi Lettoni che, all'epoca dell'ammissione dell'Abissinia nella Società « delle Nazioni, abbiamo sollevato le più vive riserve ed incredulità verso « la civiltà di questo popolo africano, sul cui progresso ed incivilimento vi « era assai da dubitare ».

Berger Waldenegg

eminente personalità del mondo politico viennese, Ministro degli Esteri nell'attuale Gabinetto Austriaco.

In una chiara esposizione della politica estera dell'Austria, tenuta innanzi alla Dieta Austriaca del 28 Novembre 1935 diceva tra l'altro:

« Con sincera soddisfazione possiamo constatare che l'odierna Italia, « sotto la guida di una personalità forte e geniale ha un interesse ripetutamente sottolineato alla esistenza di un'Austria indipendente e autonoma. E a tale interesse ha dato espressioni con parole virili e con fatti « che non lasciano alcun dubbio. Altrettanto prezioso è il contributo che « l'Italia ha dato e dà al consolidamento dell'Austria anche sul terreno « economico con il suo senso di comprensione e con la sua concezione pratica. Mi riservo di ritornare su ciò parlando delle questioni commerciali « dell'Austria ».

Passando poi a trattare del conflitto italo-etiopico:

« Malgrado l'assoluta mancanza di interesse a questo conflitto coloniale, egli ha detto, noi siamo in certa guisa minacciati dalle ripercussioni derivanti dalla nostra appartenenza e dal nostro atteggiamento positivo nei confronti della Società delle Nazioni, nonchè, d'altra parte, « dalla nostra posizione di vicini ed amici di una delle parti in conflitto.

« La Dieta Federale Austriaca conosce già l'atteggiamento preso dall'Austria « nella questione delle sanzioni, nel corso delle recentissime trattative di « Ginevra. Mi posso quindi limitare a motivare con poche parole questo « nostro atteggiamento.

« Il punto di vista dell'Austria nella questione delle sanzioni non è « dettato da nessun passionalismo o da preconcetti. Esso corrisponde alla « nostra concezione del diritto e dei doveri di uno Stato sovrano membro « della Società delle Nazioni. La linea che ne consegue è per noi chiara- « mente prescritta. Essa è la risultante di tre componenti, la prima di que- « ste componenti è costituita dal fatto che una delle parti impegnate, l'I- « talia — come ho già detto — è un'amica fedele dell'Austria che senza « indugi, senza sottigliezze e senza presentare contemporaneamente una « cambiale ha dato al nostro Paese aiuti politici ed economici particolar- « mente preziosi. Ciò che l'Austria non dimenticherà mai.

« La seconda componente è data dal fatto che noi siamo convinti se- « guaci della Società delle Nazioni e dell'idea della Società delle Nazioni.

« Infine, io vedo la terza componente nel fatto che proprio nell'ulti- « mo anno i nostri rapporti con le due grandi Potenze occidentali, Fran- « cia e Inghilterra, si sono sviluppati molto favorevolmente e che anche « queste due grandi Potenze — la Francia sul terreno economico, l'In- « ghilterra su quello finanziario — hanno reso preziosi ed amichevoli « servigi.

« Noi dobbiamo quindi seguire e seguiremo quella linea che tiene « conto di queste considerazioni nella consapevolezza che in tale guisa noi « facciamo una politica austriaca e serviamo gli interessi dell'Austria.

« Accanto a queste considerazioni etiche e politiche ci si impone an- « che naturalmente il riconoscimento che l'Austria non sarebbe in grado, « per regioni economiche, di partecipare a sanzioni contro l'Italia, poichè « esse potrebbero scuotere tutto il sistema economico austriaco.

Prof. Lundstedt O.

Deputato al Parlamento svedese.

Il 18-1-1936, in occasione di una discussione parlamentare su argo-

menti di politica estera, ha tenuto un documentato discorso, durante il quale Egli ha avuto parole di appassionato sdegno contro « i pacifisti che « fanno pompa di belle frasi sulla solidarietà delle Nazioni e sul comune « dovere di agire contro il perturbatore della pace.

« Solo gli ignoranti e gli ingenui — ha aggiunto il deputato svedese « — possono lasciarsi trarre in inganno da siffatte belle parole. Ma chi « vede le cose nel loro reale aspetto sa che questa razza di pacifisti è di« ventata il più pericoloso partito guerrafondaio, pericoloso per la sua igno« ranza e la conseguente incoscienza. Essi si accingono oggi a precipitare « il Paese in una guerra mondiale. La loro sete di giustizia è una politica « del « dopo di me il diluvio ».

Prof. Gummarus Herman

insegnante all'Università di Helsinki, noto uomo politico finlandese, deputato, ex Ministro.

Il 10 Novembre 1935 pubblicava nel giornale *Unsi Suomi*, un articolo sotto il titolo « L'Italia e l'Abissinia », nel quale dopo aver ricordato l'opera dei nostri grandi colonizzatori, così diceva:

« L'atteggiamento italiano si può, con poche parole, esporre nel modo « seguente: L'Abissinia, storicamente, deve essere annoverata come una « sfera d'influenza italiana. I loro avi, seicento anni fa, hanno messo la « Etiopia in contatto con la cultura europea. Esploratori e scienziati italiani « sono stati i primi a fare carte geografiche dell'Abissinia ed a farne cono« scere il popolo e il paese all'Europa. Durante il XIX secolo tanti audaci « esploratori italiani hanno studiato il paese e tanti hanno perduto la vita. « Altri italiani hanno con zelo e vigilanza aiutato, in Abissinia, i diversi « lavori culturali; gli abitanti del paese, culturamente tanto indietro, non « possono sfruttare le ricchezze del paese. Si tratta di vedere quale popolo « civilizzato riesca a guidarli. Il popolo italiano, che in poco tempo ha fatto « un lavoro civilizzatore grandioso in Tripolitania, in Cirenaica, in Eritrea « e in Somalia, sente di poter fare un lavoro simile nel paese vicino alle sue

« colonie dell'Africa Orientale. Ma ha cercato di fare ciò in via pacifica, « senza violare i diritti statali dell'Abissinia. Il Governo di Addis Abebà « ha nettamente respinti tutti i progetti e le proposte ed ora ha da rispon- « dere delle conseguenze del suo atteggiamento ostile. Lasciamo i lettori « stessi giudicare se questi punti di vista possono correggere la decisione « presa contro l'Italia considerandola *aggressore* secondo il diritto interna- « zionale e le stipulazioni della Lega ».

Orsanic A.

uomo politico e giornalista croato.

Il 29 Dicembre 1935 scriveva sulla rivista *Hrvatska Smotra* (La rassegna croata) un articolo intitolato « Sua Maestà l'Inghilterra », nel quale tra l'altro è detto:

« L'Inghilterra è la più grande potenza coloniale del mondo. In Afri- « ca essa possiede più della metà del territorio. L'Italia (al pari della Ger- « mania) è, a confronto di tanta ricchezza coloniale inglese, una pezzente... « I mezzi, grazie ai quali l'Inghilterra è riuscita ad avere un tale dominio « coloniale, sono varii. Eppure, malgrado la varietà dei mezzi e dei modi « usati per acquistare le colonie, le guerre e le stragi guerresche sono state « le più usuali. Considerando la storia del dominio coloniale inglese, si sco- « prono sempre delle guerre con gli Spagnoli, con gli Americani, con gli « Indiani, coi Boeri, coi Negri, coi Cinesi e da ultimo nella guerra mon- « diale anche coi Tedeschi. Esaminando poi la storia della dominazione e « dell'amministrazione coloniale inglese, si incontra sempre sangue, tal- « volta di martiri della libertà (come, per esempio, nella lotta degli antenati « degli odierni americani per liberarsi dal dominio inglese), e talvolta di « gente costretta a lavorare come schiavi (per esempio, i contadini indiani « che impinguano le tasche dei plutocratici inglesi). Per conseguenza l'in- « teressamento odierno, umanitario e pacifico, degli Inglesi a favore degli « Abissini nel conflitto coll'Italia non è altro che una smaccata ipocrisia « della diplomazia inglese nella politica estera dell'Impero britannico.

« E' vero che il Patto della Società delle Nazioni è stato leso e che

« questa offesa deve essere riparata in qualche maniera. Lo Stato però, il « quale durante i secoli 18° e 19°, per soddisfare i suoi appetiti coloniali, « ha conquistato economicamente e militarmente il mondo, col mezzo di « guerre in Europa, in Asia, in Africa, giustificandole col pretesto del man- « tenimento dell'ordine e della pace in Europa, ha il minor titolo per pren- « dere le difese degli Abissini e per difendere l'ordine dell'Abissinia e la « pace d'Europa condannando gli Italiani nel loro conflitto coll'Abissinia. « Giacchè infatti, se quello che ora l'Italia intende di fare in Abissinia è « male, che cosa si dovrebbe dire di quello che l'Inghilterra ha fatto degli « Spagnoli, degli Americani, degli Indiani, dei Cinesi, dei Boeri e dei Ne- « gri? Come si vede, dunque, gli Inglesi hanno, in fatto di morale inter- « nazionale, due misure: una, secondo la quale quando si tratta dell'In- « ghilterra, è permesso (in armonia con l'Europa) *tutto,* e l'altra, secondo « la quale quando si tratta degli altri, non è permesso (e non è in armonia « con l'Europa) *nulla.* Per quale ragione l'Inghilterra, nella guerra nippo- « cinese per la Manciuria, ha chiuso un occhio e la bocca sulla lesione del « Patto da parte del Giappone? Per la buona ragione che la lesione del « Patto ridondava in questo caso a vantaggio dell'Inghilterra. Oggi, invece, « nella guerra italo-abissina l'Inghilterra non ha fatto altrettanto perchè « in questo caso a lei torna conto di proteggere questo Patto.

« Per conseguenza le ragioni oggettive che hanno indotto gli Inglesi « a impegnarsi questa volta a favore della libertà e dell'indipendenza di un « paese africano, non coincidono con gli interessi e con la pace d'Europa, « ma soltanto con gli interessi coloniali inglesi...

« La guerra italo-abissina è in pieno sviluppo; ed ora, stando alle pre- « tese inglesi, bisognerebbe applicare contro l'Italia delle misure punitive, « per ora di carattere economico, poi a seconda del bisogno di carattere mi- « litare. Questo significa che, stando alle pretese inglesi, bisognerebbe di- « struggere l'Italia e l'Europa per salvare l'Abissinia e l'Inghilterra. O per « essere più precisi: bisognerebbe scatenare una guerra europea, per sal- « vare la pace britannica.

« Lo sviluppo futuro dello sconvolgimento europeo causato dal con- « flitto italo-abissino ci insegnerà se gli Inglesi sappiano (e possano!) ancora « dominare sugli Europei a Ginevra come fanno nell'India e nel Sudan, « grazie al noto adagio del « divide et impera! » E invero, se lo sconvol- « gimento dovesse continuare in questo senso, si ripeterebbe forse quello « che è accaduto nella guerra mondiale per disgrazia dell'Europa e per la

« fortuna dell'Inghilterra. In questo nuovo macello europeo, come in quello « passato gli Europei dando il massimo, riceveranno il minimo, mentre « gli Inglesi, dando il minimo riceveranno il massimo. E la colpa di tutto « ciò non ricadrà certamente sul solo Mussolini! ».

Mons. Hlinka

nota personalità del mondo cattolico e politico slovacco, capo del Partito Popolare.

In una intervista concessa al corrispondente della *Stefani* il 26 Gennaio 1936, ha dichiarato che, allontanati i motivi di contrasto con i cechi, generati, nel passato, sovratutto dalla lotta religiosa, è giunto il momento di realizzare un'intima e leale collaborazione del massimo partito slovacco con le altre forze politiche della Repubblica.

« Questa collaborazione — egli ha detto — ha come indispensabile « premessa il pieno riconoscimento dei diritti religiosi e culturali degli « slovacchi oltre che un più largo decentramento amministrativo ed una « più stretta partecipazione degli slovacchi alla pubblica amministrazione ». Mons. Hlinka ha accennato quindi ai vincoli ed ai legami spirituali che la cattolica Slovacchia sente di aver con l'Italia e con Roma. Egli ha ricordato che, con la diffusione del cattolicesimo, la Slovacchia ha assorbito, dall'Italia, anche prima degli altri popoli dell'Europa centrale, la cultura e la civiltà.

Proseguendo, egli ha parlato con tono di schietta simpatia ed ammirazione per l'Italia di oggi e per il suo grande Capo. « Io augurerei — « ha soggiunto — che le altre nazioni potessero avere la ventura di trovare un capo come Mussolini ed un movimento di rinascita nazionale « come quello italiano.

« In questi momenti del conflitto italo-abissino, noi slovacchi cattolici, siamo decisamente dalla parte dell'Italia e siamo meravigliati come « l'Inghilterra che, fra l'altro, domina su oltre trecento milioni di indiani, « tenti di negare all'Italia il suo posto al sole. Gli inglesi dovrebbero seguire la massima cristiana « vivi e lascia vivere ».

Westergaard Ch.

notissima personalità dell'Alta Finanza norvegese.

Il 6 Dicembre 1935 scriveva sul *Norges Handel* un articolo contro le sanzioni, nel quale diceva:

« Non si metterà mai in sufficiente rilievo che la nostra esportazione « di pesce verso l'Italia è di importanza vitale per le popolazioni della Nor- « vegia settentrionale. Le nostre autorità devono trovare una via di uscita « per conservare il mercato italiano. Sarebbe troppo ingiusto che i nostri « pescatori dovessero sopportare maggiori aggravi conseguenti dalla poli- « tica sanzionistica ».

Boier Jean

norvegese, nato nel 1872. E' uno dei più conosciuti scrittori della Norvegia moderna. Autore di numerosi drammi e romanzi di grande successo, tra i quali ricorderemo: « Nuovo tempio », « L'uomo colla maschera », « Gli emigranti », « La gran fame », « La potenza della menzogna » dei quali gli ultimi due sono noti anche al pubblico italiano per le ottime traduzioni che di essi sono state fatte recentemente. L'autore è un perfetto narratore di vicende umane ed un pittoresco descrittore del mondo norvegese.

Di ritorno da Milano, il 19 dicembre 1935, Egli concedeva al giornale *Tildens Tegn* sotto il titolo « Lo spirito di sacrificio in Italia è monumentale », una intervista nella quale tra l'altro diceva:

« L'Italia è oggi il Paese più pacifico che ci sia. Non si parla nem- « meno di guerra in Italia forse perchè il sentimento è unanime. Questa « unanimità è dovuta al fatto che ogni Italiano è saldamente persuaso fino

« in fondo all'anima che il suo Paese ha ragione sia politicamente che mo-
« ralmente.

« Sono davvero meravigliato delle menzogne di cui è capace la tanto
« elogiata comunità europea. Il popolo sa benissimo quello che si scrive
« sull'Italia all'estero, ma agli attacchi non vien data importanza, perchè
« gli italiani hanno già accettato da un pezzo che tutto il mondo sia a loro
« contrario. Ma li meraviglia il fatto che un popolo tanto lontano s'inte-
« ressi della politica coloniale italiana più di quella degli altri paesi che
« hanno seguito la stessa strada ed è un fatto riconosciuto che per il mo-
« mento si trovano in una specie di stato di guerra con quasi tutto il
« mondo. In fondo ne vanno forse un po' orgogliosi. Ciò conferma che
« l'Italia è diventata la Potenza come l'avevano sognato: sola contro tutto
« il mondo! Impressiona che si parli poco della guerra in Etiopia: essa
« sembra secondaria in confronto al boicottaggio mondiale. C'è qualcosa
« di monumentale nello spirito di sacrificio degli italiani ».

Hrabyh Claudio

giornalista polacco.

Nel *Kurjer Lwowski* scriveva nell'Ottobre 1935 due successivi articoli, nei quali ha affermato la necessità di una grande obbiettività nei giudizi in merito alla questione Etiopica, aggiungendo tra l'altro:

« Tutti coloro che approvano con ammirazione le sanzioni antitaliane
« volute dall'Inghilterra e vedono in essa il difensore della libertà minac-
« ciata e della indipendenza dei semi-barbari popoli africani, tradiscono la
« loro eccessiva ingenuità. Non ricordano forse la guerra contro i Boeri con-
« dotta con tutto il cinismo insuperabile ed insuperato dalla stessa Inghil-
« terra or sono alcune diecine di anni nonostante l'armonica sinfonia delle
« proteste di tutto il mondo? Oggi la medesima Inghilterra mobilita, in
« nome della « libertà » tutto il mondo contro l'Italia, benchè sia univer-
« salmente noto che non si tratta di motivi ideali ed altissimi, ma sem-

« plicemente di interessi economici inglesi o di volgare imperialismo mi-
« nacciato dagli italiani ».

Gen. Torvand

noto soldato estone, ex-Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

Sotto il titolo « L'Italia deve estendersi, altrimenti scoppia » ha pubblicato il 25 ottobre 1935 un interessante articolo nel quale diceva tra l'altro:

« Io credo che l'Italia abbia preso la sua decisione dopo averla esami-
« nata con la più grande attenzione. Prima di prenderla essa ha dovuto
« analizzare fino nei minimi particolari tutta la situazione geo-politica, le
« eventualità positive o negative degli altri Stati, l'estensione della loro
« influenza e per conseguenza le proporzioni delle forze armate delle parti
« in conflitto ed anche di quelle che potrebbero essere interessate. Un esa-
« me generale della questione è sufficiente per constatare se l'azione del-
« l'Italia sia una avventura ostinata o piuttosto un'urgente necessità del-
« l'azione di linea politica, la cui soddisfazione non è possibile se non con
« la forza ».

Dopo avere ricordato che « storicamente l'Italia di oggi è l'erede del potente impero dell'antica Roma », l'autore osservava che questa circostanza deve esercitare una notevole influenza psicologica ora che l'Italia si trova prigioniera nel suo mare. Dopo avere tracciato per sommi capi la storia dell'Italia e del popolo italiano, oggi rinnovato dal Fascismo nelle sue vitali energie, egli rilevava la grande sproporzione fra il numero sempre crescente degli abitanti e l'estensione del territorio. Tenendo presente questo rapporto, si possono comprendere appieno le esigenze di espansione della Nazione italiana e ci si può rendere conto dell'unità concorde di tutti gli Italiani nel volere e nel sostenere l'odierna impresa coloniale.

Il generale Torwand notava che, sebbene l'Italia sia uscita vittoriosa dalla grande guerra, essa non ha ricevuto che compensi disprezzabili di fron-

te a quanto hanno avuto le altre Potenze. Venendo poi a parlare dello stato attuale del conflitto italo-etiopico osservava che l'Italia nulla ha chiesto alle altre Nazioni se non la libertà d'azione in Etiopia, paese selvaggio nonostante la sua appartenenza alla Società delle Nazioni, che non ha mai rispettato i trattati e i patti col Governo italiano.

L'autore, concludendo, dichiarava di avere ferma fede nell'azione avveduta dell'Italia fascista.

« La storia ha più volte provato all'Italia che la potenza interna dello « Stato e la perfetta organizzazione delle forze armate sono i migliori « mezzi nella lotta per l'esistenza. Con la forza della sua prorompente vi- « talità, essa è in grado di prendere delle decisioni ardite ».

Prof. Voronoff

il notissimo scienziato russo, grande amico dell'Italia, ove abita in una splendida villa a Ventimiglia.

Egli ha inviato al principio del dicembre 1935 la seguente lettera al Prefetto d'Imperia:

« Eccellenza, nel momento in cui l'Italia deve lottare non solo con- « tro un Paese barbaro in Africa, ma anche contro l'egoismo e la spaven- « tevole ingiustizia di 50 Governi, la maggior parte dei quali è condannata « dai propri popoli, desidero esprimere, per vostro tramite, il mio profon- « do amore all'Italia e la mia ammirazione per il Governo fascista.

« Deploro che la Francia, i cui campi di battaglia conservano i tu- « muli dei soldati italiani morti in sua difesa, per la liberazione del suo « territorio, sia nel numero degli oppressori del vostro Paese, nonostante « i sentimenti sinceramente fraterni dei francesi per gl'italiani.

« In questo frangente, credo che tutti coloro che amano l'Italia, deb- « bano aiutarla individualmente a sopportare le nefaste sanzioni che col- « piranno soprattutto i vecchi, le donne ed i ragazzi. Da parte mia tengo « a vostra disposizione, da trasmettere al vostro Governo, un chilogrammo « d'oro e vi prego d'indicarmi il giorno per consegnarvelo.

« Vogliate gradire, Eccellenza, l'assicurazione della mia alta consi-
« derazione ».

La Stampa Centro Nord Europa

Molta stampa estera si è levata in magnifico coro di protesta contro le mene egoistiche dell'Imperialismo di Londra e di Mosca. Sono questi giornali che, in un momento di indegna gazzarra della stampa internazionale, un tempo più quotata, sanno tenere alta la tradizione di equa osservazione politica della grande massa dei giornalisti di tutto il mondo.

Ricorderemo:

Un articolo del giornale *Nationen*, organo ufficiale degli agrari norvegesi, in data del 9 gennaio 1936, sotto il titolo: « Norvegia e Società delle Nazioni », nel quale tra l'altro è detto:

« Per quanto concerne la Norvegia, sarebbe meglio vedere se non le
« convenisse uscire dalla Società delle Nazioni, poichè i vantaggi che essa
« può trarne sono assai minori degli svantaggi. La Società delle Nazioni
« potrà forse sopravvivere al conflitto etiopico, ma non ad una guerra
« nell'Europa Centrale o ad altri maggiori conflitti. E l'Istituto ginevrino
« potrà coinvolgere la Norvegia in una guerra con le Potenze europee. La
« Norvegia, che non ha mai avuto importanti interessi politici nell'Euro-
« pa Centrale, dovrebbe sapere quello che costa entrare in conflitti che
« non le riguardano direttamente. Le grandi Potenze che padroneggiano
« a Ginevra si servono del conflitto italo-etiopico per i proprii diretti in-
« teressi, indipendentemente dalle conseguenze che potranno derivare al-
« l'Etiopia. In quanto alla Norvegia, gli unici a trarne un vantaggio sono
« i suoi uomini politici, che si recano ben volentieri a Ginevra perchè sono
« pagati e perchè godono di partecipare in qualche maniera alla politica
« mondiale ».

Un editoriale di *Der Heimatschutzer*, organo austriaco delle « Heimvehren », portava in data 11 gennaio 1936 un articolo intitolato: « Fascismo universale e sanzioni », ponendosi come motto le parole del Cardinale di Milano Schuster sulla missione religiosa delle truppe italiane in Etiopia.

L'articolista citava anzitutto un detto di un uomo di Stato inglese: « C'è un Fascismo in Italia, c'è un Fascismo in Germania e vi è un partito « fascista in Francia. Non si possono più tollerare questi tre fascismi sul « continente: sarebbe la fine dell'impero ».

« Con tali frasi viene illustrato — scriveva il giornale — il vero mo- « vente degli spettacolosi avvenimenti che ora si svolgono e che esercite- « ranno una enorme influenza sugli sviluppi dell'umanità intera ».

« Visitate l'Italia sanzionata » è il titolo di una corrispondenza dall'Italia pubblicata il 27 gennaio 1936 nel *Berner Tagblatt, di Berna*:

« Un viaggio in Italia in questo momento non è soltanto un piacere « come è sempre stato, ma è anche istruttivo e non si riceve soltanto più « una lezione di vivere moderno. Fortunato il viaggiatore — soggiungeva « il corrispondente — che può offrirsi la visione di due guerre: quella di « una guerra militare e quella conseguente alla « espiazione » che si vuole « infliggere al popolo italiano. A studiare questo popolo non si trova nulla « di mutato e si nota che le sanzioni possono essere confrontate ad un fan- « tasma che ci siamo figurato più spaventoso di quanto sia in realtà.

« C'è da sorridere — concludeva l'articolo — leggendo alcuni fogli « di oltre Alpe che intravvedono la fame, mentre il Fascismo ha stabilito « come clima la sobrietà e l'entusiasmo ed ha creato miracolosamente l'or- « goglio di saper fare da sè e di approfittare delle energie dei tesori na- « scosti. Chi ha assistito da vicino al lavoro costruttivo di Mussolini, si « convince che egli non si era ingannato nelle sue aspettative. Vengano « dunque gli stranieri a vedere questo paese sanzionato: torneranno alle « loro case con una grande impressione ».

Il Direttore dell'*Heraldo de Marrucos*, giornale spagnolo di Tetuan, in data 11 novembre 1935, in un editoriale faceva un attacco violento all'Inghilterra, domandandosi il « perchè della tutela sull'Egitto e l'Irak, « dello spoglio delle Colonie tedesche, del puritano consenso al Giappone « per l'invasione della Cina, dell'associazione col Giappone per lo sfrut- « tamento economico della Cina, dell'accordo navale con la Germania in « violazione del trattato di Versailles, quando essa è tanto amante della « *juridicidad* ».

...queste parole hanno levato a favore dell'Italia gli uomini giusti.

90° giorno
dell'Assedio Economico.

INDICE ALFABETICO

Prefazione . . . Pag. 7
Ambruster M. » 60
Amery L. Ch. » 20
Assoc. « Camarades des combats » » 114
Assoc. Marius Plateau » 112
Assoc. Naz. Combattenti Belgi » 157
Assoc. Naz. Ufficiali Combattenti » 109
Ass. Volontari di guerra francesi » 111
Assoc. Volontari Rumeni » 175
Audine Fr. » 154
Bainville Jac » 73
Benoist Ch. » 75
Beraud H. » 77
Bérenger H. » 54
Bethlen St. (Conte) » 165
Binet-Valmer » 95
Bojer Jean » 184
Bonardi P. » 96
Bucard M. » 66
Camera Comm. It.-Sud.Centro Am. » 172
Centro di Coll. Ass. Naz. Belghe » 162
Chavanne M. » 105
Comitati Antisanzionisti » 124
Comitato Internaz. degli Scambi » 127
Comitato Italia-Francia » 119
Comitato Naz. della Senna » 115
Cools J. » 150
Conf. Dip. ex-Comb. Haute-Vienne » 118
Cripps Sir St. » 22
Daily Mail » 47
Da ogni parte dell'Isola » 48
Daudet L. » 64
De Jouvenel H. » 56
De Kanya M. » 167
De Kerillis H. » 70
De Nolhac P. » 76
Donowan W. J. » 133
Gen. Emily » 104
Fed. Naz. Volont. guerra 1914-'18 » 157
Fed. Volontari Alsazia e Lorena » 119
Ferry Degiré » 63
Firth Ch. Ha. » 38
Fowler Ch. H. » 46
Fratel Leo » 144
Garvin J. L. » 31
« Gioventù Patriottica Francese » » 114
Gli Intellettuali del Belgio » 161
Gli Intellettuali Francesi » 121
Gli Ungheresi di Fiume » 169
Gömbos » 163
Grigg Sir E. » 24
Gummarus H. » 180
Hambury C. » 28
Hardinge (Lord) » 19
Henriot F. » 67
Mons. Hlinka » 183
Hrabyh Cl. » 185
Hubert G. » 152
Hughes M. » 26
Il nemico di XX anni fà » 168
Keyes R. . . . Pag. 43
Kipling R. » 28
Jonhson R. » 135
Jorga N. » 173
Lansbury G. » 16
La Stampa Americana » 142
La Stampa Belga » 155
La Stampa Centro-Nord Europa » 188
La Stampa Francese » 101
Le Boucher J. » 93
Leg. Naz. Anciens Combatt. Belgio » 159
Lemery H. » 59
Lesaché H. » 60
Lewis J. H. » 134
Lippmann W. » 140
Lloyd George » 15
Lundstedt O. » 179
Magnette Ch. » 149
Markham H. » 139
Masson R. » 150
Maxton J. » 22
Millerand Al. » 53
Moley Raymond » 135
Money L. C. » 44
Montillot R. » 72
Moore Sir J. » 37
Moureau R. » 153
Munters L. » 177
Mussert H. » 176
Orsanic A. » 181
Peel (Lord) » 18
Perret V. » 72
Pheps Ralps » 143
Ponsonby (Lord) » 17
« Pro Patria » brasiliana » 170
Real del Sarte » 95
Recouly R. » 96
Reynald George » 62
Rocke C. » 39
Rothermere Ha. (Lord) » 23
Seicaru P. » 174
Sharpe Sir A. » 27
Shaw G. B. » 29
Simonds F. » 137
Soc. Pionieri Aviazione Americana » 144
Suarez G. » 93
Soulier Ed. » 68
Terlinden (Barone) » 153
Terra E. » 169
Gen. Torwand » 186
Union Federale d'Italie » 123
Unione Combatt. France-Italie » 116
Unione Franc. Ind. Esportatrici » 126
Unione Fraterna Esercito » 161
Unione Naz. Combattenti Franc. » 108
Un umile amico dell'Italia » 107
Voronoff (Prof.) » 187
Zoltan de Magyary » 168
Waldenegg Berger » 178
Westergaard Ch. » 184

Si attinse da:

Il Popolo d'Italia
Il Messaggero
Il Corriere della Sera
Il Regime Fascista
Libro e Moschetto
La Sera
Il Popolo di Roma
« Gringoire »
« Je suis partout »

ITALICA EDITORIALE
MILANO
GALLERIA DEL CORSO 2

L. 20